

Narrativa
Gli eroi sono scomparsi
Di Paolo pag. 17

Come Hitchcock sfruttava i libri
Crespi pag. 15



Serie A, subito la Fiorentina a Roma
pag. 19

U:

Renzi, spiragli sulle riforme

- Lettera ai senatori di maggioranza ● Agli ostruzionisti: via gli emendamenti e votiamo a settembre
- Aperture anche sull'Italicum, ma Fi minaccia ● Intervista a Serracchiani: allargheremo il consenso

Passi avanti sulle riforme. Renzi scrive ai senatori della maggioranza: «Non sprechiamo questa occasione». Intanto dà segnali di apertura su soglie, preferenze e rappresentanza di genere nella legge elettorale. Agli ostruzionisti: via gli emendamenti e voto a settembre. Ma Forza Italia minaccia. **CARUGATI FUSANI SABATO A PAG. 2-4**

Università, tagli pericolosi

MICHELE CILIBERTO

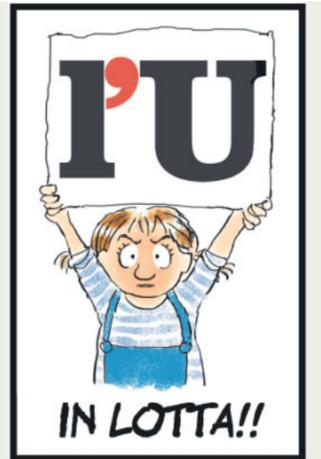
SONO FRA QUELLI CHE GUARDANO CON INTERESSE E ATTENZIONE ALL'ESPERIENZA del governo Renzi. E ho guardato con curiosità anche ai propositi del ministro Madia sulla Pubblica amministrazione. Conosco però da molto tempo il mondo dell'Università e vorrei esprimere il mio meditato dissenso su alcuni punti che mi appaiono importanti. Faccio due premesse. La prima: so bene che il mondo universitario è sotto attacco da tempo. **SEGUE A PAG. 13**



Gaza, strage di bimbi nel parco giochi

Nuova offensiva israeliana dopo il lancio di razzi di Hamas: nove vittime. Colpiti anche gli ambulatori dell'ospedale Netanyahu punta il dito contro la Jihad **DE GIOVANNANGELI A PAG. 8**

Se non torna la politica il Medio Oriente esploderà **LUIGI BONANATE A PAG. 8**



Ai lettori

Oggi è il giorno della verità. Il giorno in cui i soci della Nie e i liquidatori dovranno assumersi la responsabilità sul futuro del giornale. Ieri abbiamo avuto un ulteriore incontro con i rappresentanti dell'Editoriale Novanta. In questo incontro è emersa la concreta possibilità di aprire un confronto costruttivo per una rapida conclusione delle intese necessarie a garantire la continuità aziendale, la salvaguardia dei livelli occupazionali e il pagamento delle spettanze arretrate dei lavoratori. In questi mesi, pur non ricevendo stipendi, abbiamo garantito l'uscita in edicola de l'Unità, tutelando così il patrimonio della testata e il rapporto con la comunità dei nostri lettori. Lo stesso senso di responsabilità chiediamo oggi a chi è chiamato a prendere decisioni che riguardano la vita del quotidiano fondato novant'anni fa da Antonio Gramsci. **IL CDR**

Il giornale serve non basta la Rete

ANDREA BAJANI

A PAG. 12

Tavecchio diventa uno scandalo europeo

- Prima la Fifa, poi anche la Ue intervengono sulla frase razzista del candidato alla Figc
- Ma lui non si ritira: «Il calcio è con me»

La lotta contro il razzismo «deve essere una priorità assoluta» e che «i funzionari del mondo del calcio sono tenuti ad agire come modelli»: in una lettera alla Figc, la Fifa solleva il caso Tavecchio. Il commissario dello Sport della Ue approva il richiamo e chiede provvedimenti. Ma Tavecchio tira dritto. **DI STEFANO A PAG. 5**

L'INTERVISTA



Kyenge: altro che gaffe, ora si deve dire basta

COMASCHI A PAG. 5

Staino



IL CASO ENI

Gela, il corteo del lavoro

- 20 mila no alla chiusura: fare investimenti invece che distribuire dividendi

«Salviamo la raffineria e il lavoro». In corteo a Gela contro i tagli decisi dall'Eni che mettono a repentaglio 3500 posti del petrolchimico. Situazione difficile anche nelle altre città. Oggi si ferma tutto il gruppo. Camusso: invece che dividendi servono investimenti. **MASOCCO A PAG. 7**



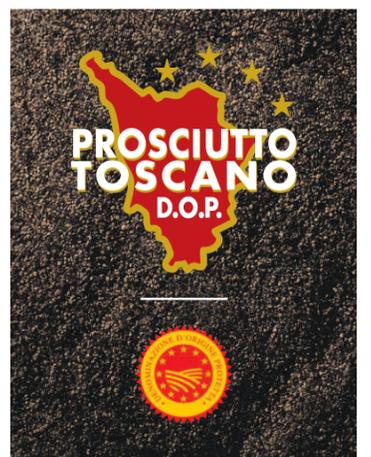
FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

Per la contraddizione che nol consente

PAOLA CARINELLI, NUOVA CAPOGRUPPO ALLA CAMERA per il M5s, in uno di quegli spot politici che farciscono i tg, ha dichiarato ieri che l'attuale Parlamento non è abilitato a fare riforme costituzionali. Una dichiarazione che non solo è contraddetta dalla Corte Costituzionale, ma contraddice anche la disponibilità a proporre soluzioni ragionevoli più volte esibita, forse per finta, dagli stessi grillini. I quali, ammesso e non concesso che gli attuali deputati e senatori non siano legittimati a riformar-

si, sarebbero almeno altrettanto «illegittimati» quanto gli altri. Infine, se questo Parlamento non riforma se stesso, neppure il prossimo sarà pienamente abilitato a farlo e avanti così fino alla notte dei tempi. Insomma, se, come diceva Maurizio Costanzo, la mamma dei cretini è sempre incinta, il padre dei grillini è sempre incerto: dice una cosa e anche il suo contrario, con l'effetto della paralisi politica, che è il contrario di ogni rivoluzione e coincide con un'involuzione bella e buona, anzi brutta e cattiva.



POLITICA

Riforme, possibile rinvio a settembre Spiragli sull'Italicum

- **Mediazione di Chiti: fine ostruzionismo e voto finale in autunno. Palazzo Chigi non chiude**
- **Lettera di Renzi alla maggioranza: «Parlare di svolta autoritaria vuol dire litigare con la realtà»**

ANDREA CARUGATI
ROMA

Una lettera del premier Renzi ai senatori della maggioranza. A ora di pranzo la misiva invade agenzie e siti, e domina il dibattito nei corridoi di palazzo Madama. Renzi strapazza gli ostruzionisti, ma mette per iscritto la sua disponibilità a ritoccare l'Italicum, su alcuni punti chiave. E in serata una mediazione tra governo e opposizioni, proposta da Vannino Chiti, sembra trovare un consenso di massima da entrambi i fronti: fine dell'ostruzionismo, discussione dei punti chiave della riforma fino all'8 agosto e voto finale ai primi di settembre. Sel e Lega sembrano d'accordo e il premier fa sapere che «se vogliono una settimana in più gliela diamo: vogliamo le riforme, non segnare il punto...».

Il segnale politico di palazzo Chigi alle opposizioni è arrivato, le prime reazioni di Sel e Lega sono decisamente fredde. Per non parlare dei grillini, che pensano alla piazza contro la riforma della Costituzione che «ci porta alla dittatura». Renzi definisce la sua riforma una rivoluzione del «buon senso». «Si può essere d'accordo o meno: definirla svolta autoritaria però significa litigare con la realtà». Sull'Italicum il premier mette in fila i paletti intoccabili: chiarezza del vincitore, premio di maggioranza proporzionato, principio dell'alternanza. «La discussione del Senato consentirà di affrontare i nodi ancora aperti: preferenze, soglie, genere». Parole pesanti, visto che il M5s vuole le prefe-

...

Il presidente del Consiglio ai suoi: «Se vogliono una settimana in più gliela daremo»

renze, mentre i piccoli partiti reclamano da tempo soglie di accesso più basse per entrare alla Camera.

Il premier ringrazia i senatori della maggioranza per «la vostra fatica di questi giorni». «Vedere il Senato costretto a perdere tempo su emendamenti burla e triste. Verrà il giorno in cui finalmente anche certi «difensori» della dignità delle Istituzioni si renderanno quanto male fa al prestigio del Senato e del Parlamento mostrarsi ai cittadini come si stanno mostrando oggi». La chiosa è anche uno sprone per le fatiche che attendono i senatori di qui fino all'8 agosto: «C'è chi vuole bloccare tutto. E c'è chi vuole cambiare, iniziando da se stesso. Dalla vostra capacità di tenuta dipende molto del futuro dell'Italia».

La prima reazione delle opposizioni è decisamente fredda. I senatori di Sel, dopo una riunione con il coordinatore Nicola Fratoianni, rispondono picche: «Non è che facciamo marcia indietro perché ci hanno insultato», dice la capogruppo Loredana de Petris. «I nostri non sono emendamenti burla e infatti hanno superato il vaglio di ammissibilità anche per il voto segreto, e riguardano temi importanti come la riduzione del numero dei deputati». Anche sui referendum e sui criteri per l'elezione del Capo dello Stato (una platea più larga di grandi elettori) le aperture del governo non soddisfano Sel. Dura anche la Lega: «Renzi usa il Senato come un ring».

Nel pomeriggio la possibile svolta prende forma in lunghe riunioni tra i dissidenti del Pd guidati da Chiti e Casson e le opposizioni. L'obiettivo dei ribelli dem è trovare una mediazione e convincere Sel e gli altri a interrompere l'ostruzionismo, anche alla luce delle aperture del premier sull'Italicum. Il risultato è una proposta che Chiti, che ha conservato un filo diretto con palazzo Chigi, s'incarica di portare

al premier: stop all'ostruzionismo, ritiro di migliaia di emendamenti e discussione sui punti chiave della riforma fino all'8 agosto. Voto finale rinviato invece a dopo la pausa estiva. Una proposta che trova il consenso di massima di Sel e Lega, ma una certa diffidenza da parte dei grillini, orientati sulla linea dura. Tra l'altro, la grandissima parte dei 6mila emendamenti di Sel sono stati controfirmati anche dal M5s, e dunque anche in caso di ritiro da parte dei vendoliani l'ostruzionismo potrebbe non fermarsi.

Lo stesso premier, che vede di buon occhio l'iniziativa di Chiti, resta «scettico» sull'atteggiamento del M5s. Ma sul rinvio del voto finale al 2 settembre palazzo Chigi non fa barricate: «Vogliamo portare a casa le riforme con pragmatismo», dice Renzi ai suoi, «se vogliono una settimana in più gliela diamo. Ma se vogliono bloccare tutto diciamo no. Gli ostruzionisti si sono messi in un cul de sac, possiamo dare loro una mano a uscirne ma devono ritirare il grosso degli emendamenti». «Hanno tutta l'Italia contro», è la conclusione del ragionamento renziano.

Chiti comunque dovrebbe presentare la sua proposta oggi in Aula. L'esecutivo, nei contatti informali, oltre allo stop all'ostruzionismo, ha fatto sapere alle opposizioni di volere in cambio anche l'eliminazione dei voti segreti (previsti in una novantina di casi). Ma su questo Lega e M5s non ci sentono. E già oggi ci sarà un primo voto segreto sull'elezione diretta dei senatori, molto insidioso per il governo.

Le aperture di Renzi su modifiche all'Italicum non convincono Forza Italia, che vuole mantenere il testo uscito dalla Camera a marzo. Slitta il nuovo summit tra Renzi e Berlusconi, che sembrava in agenda già per stamattina a palazzo madama: un'influenza virale tratterrà l'ex Cavaliere a Milano per alcuni giorni, forse tutta la settimana.

...

De Petris (Sel): «Non sono emendamenti-burla, riguardano temi importanti»



PALAZZO CHIGI

Europa e riforme, D'Alema a colloquio col premier

Il presidente del Consiglio Matteo Renzi è stato circa un'ora a colloquio con Massimo D'Alema. L'ex premier è stato ricevuto a palazzo Chigi. Sugli argomenti al centro del colloquio c'è grande riserbo. Ma data la situazione è abbastanza prevedibile che i due politici abbiano affrontato i temi delle riforme, sia l'andamento di quella costituzionale su cui oggi si torna al dibattito in Senato che quella della legge elettorale. Più ancora argomento di confronto è stata la situazione in Europa che l'Italia, a guida del semestre, sta affrontando nelle difficoltà di una situazione internazionale con focali che più di crisi sono di guerra. E resta tutta aperta la questione delle nomine in cui l'Italia è coinvolta in prima persona

poiché un proprio esponente è tra i candidati a mister Pesc, l'Alto rappresentante Ue per gli Affari Esteri che Renzi ha indicato nella figura della ministra degli Esteri Federica Mogherini ricevendo un'altolà da una decina di Paesi nel corso dei lavori del Consiglio straordinario Ue che si è svolto a Bruxelles il 16 luglio scorso.

Mentre il nome di Massimo D'Alema sembra abbia ripreso a prendere quota. L'ex capo del governo italiano, nella qualità di presidente della Federazione dei partiti socialisti europei, qualche giorno ha incontrato il presidente eletto della Commissione Ue, Jean-Claude Juncker che entro il 31 luglio si aspetta i nomi dei candidati alle diverse cariche. Renzi pare essere disposto ad accontentarlo.

L'ex Cav arrabbiato, a rischio l'incontro col premier

Un virus intestinale, che destino vuole colpisca separatamente ma insieme, Silvio Berlusconi e il ministro Boschi, potrebbe far slittare l'incontro di stamani tra governo e Forza Italia. Incontro senza il quale nessuna trattativa può essere avviata. E nessun ponte potrà essere calato per colmare il muro contro muro sulle riforme.

Un incontro che anzi la lettera inviata ieri mattina dal premier Renzi ai senatori della maggioranza in cui si indica la mediazione in alcune modifiche alla legge elettorale senza averne però parlato con l'altro contraente del patto del Nazareno, ha rischiato di mandare all'aria prima ancora del virus intestinale.

Il Senato recupera qualche ora e rinvia le votazioni sulle riforme a stamani (avrebbero potuto iniziare ieri sera) perché «così abbiamo qualche ora in più per lavorare», leggi trattare, assicura il relatore Roberto Calderoli alla fine della riunione dei capigruppo che ieri pomeriggio ha fissato un nuovo programma per l'aula. Il problema è che già stamani potrebbero esserci un paio

IL CASO

CLAUDIA FUSANI
@claudiafusani

Giudicata «una fuga in avanti» la missiva ai senatori di maggioranza. Romani: «Correzioni solo se condivise». Fi disposta a ritoccare le soglie

di votazioni a scrutinio segreto sull'articolo 1 (Funzioni delle Camere) del disegno di legge costituzionale su cui i dissidenti potrebbero coalizzare le forze. Dissidenti di ogni schieramento che non intendono arretrare, al momento, sui punti per loro irrinunciabili. «La proposta - dice l'azzurro Augusto Minzolini che ha partecipato alla riunione dei dissidenti con Bonfrisco e altri «contrari» nello studio di Chiti (pd) a palazzo Cenci - è di rinviare a settembre discussione e votazione finale».

Ma il punto centrale della trattativa resta il patto del Nazareno. E nulla si muove senza che i due contraenti di maggioranza, Renzi e Berlusconi, abbiano trovato a loro volta un nuovo accordo. «Il problema ce l'ha Renzi - dice Paolo Romani, capogruppo Fi al Senato - con i suoi e a sinistra, non certo con noi a cui un mese in più o in meno cambia poco». A fine mattinata Romani, in contatto diretto con Arcore, rilascia dichiarazioni gelide per spazzare via ogni ipotesi di scambio tra riforma del Senato e legge elettorale. È la linea mandata avanti in queste ore dalle prime linee di Forza Italia. «Non intendia-

mo valutare modifiche rispetto all'Italicum, testo che ha avuto un passaggio parlamentare complesso dove noi siamo stati protagonisti». Il destinatario di queste parole è appunto Renzi che nella lettera ai senatori diffusa intorno alle 13 scrive che «la discussione del Senato consentirà di affrontare i nodi ancora aperti: preferenze, soglie, genere». Mescola cioè due partite diverse ma invece totalmente intrecciate.

Romani si placa, un po', nel pomeriggio quando il Pd rilascia un'altra nota scandita a memoria a palazzo Madama dallo stesso Romani in cui si specifica che «eventuali modifiche all'Italicum dovranno necessariamente essere condivise da Fi e Pd. E comunque ne riparla a settembre». La correzione della segreteria Pd sarebbe stata sollecitata da Denis Verdini, uno dei depositari del patto del Nazareno, che via sms («Matteo, vuoi far saltare tutto») dopo la lettera, ha spiegato a Renzi che Arcore si stava arrabbiando. E non poco.

Un Cavaliere offeso per la fuga in avanti di Renzi sulle modifiche all'Italicum potrebbe quindi essere la vera causa del rinvio dell'incontro di stamani.

Molto più del virus intestinale. Ma prima o dopo quell'incontro ci sarà. E, al di là del lessico usato, la sostanza sul tavolo sarà proprio la riforma elettorale. «È ovvio che la due partite sono intrecciate, anzi per noi sono una cosa sola. E conta molto più l'Italicum che non la riforma del Senato» ammette un senatore azzurro.

Sulla legge elettorale, già approvata alla Camera e ora assegnata alla I Commissione di palazzo Madama, Forza Italia ha le idee molto chiare. «Possiamo alzare la soglia per il premio di maggioranza dal 38 al 40 per cento, in ciò facendo rispondendo alle osservazioni del Presidente della Repubblica» spiega il senatore azzurro. «Possiamo anche abbassare la soglia d'ingresso dei partiti in coalizione dal 4,5 al 4%». Mai, si assicura, «potranno essere toccate le altre soglie, quella dell'8% (lo sbarramento che un partito non coalizzato deve superare per entrare in Parlamento, ndr) e del 12% (lo sbarramento per la coalizione)». È il minimo per costringere i partiti minori a coalizzarsi a destra con Forza Italia. Di preferenze non se ne parla proprio.



«Sulla legge elettorale mai nessuna chiusura»

OSVALDO SABATO
osabato@unita.it

«Penso che sia un riconoscimento e un ringraziamento a chi sta lavorando con grande senso di responsabilità alla riforma del Senato» spiega Debora Serracchiani, riferendosi alla lettera di Matteo Renzi ai senatori. La vicesegretaria del Pd e presidente del Friuli per l'ennesima volta rimanda al mittente le accuse di autoritarismo rivolte al premier, apre a «tutti coloro che seriamente vogliono fare le riforme» e a Sel di Nichi Vendola, che conferma i suoi emendamenti, chiede atti concreti. «Quando se ne presentano ottomila, alcuni dei quali chiedono di chiamare Duma o Gilda il Senato delle Autonomie, penso che non vi sia poi questa grande disponibilità al dialogo», precisa. Ne ha anche per i dissidenti del suo partito «voteranno come meglio credono - dice - ma non può sfuggire quanto sia importante che la minoranza rispetti anche la maggioranza».

Quanto alle possibili modifiche all'Italicum ipotizzate dal premier-segretario del Pd per avere il via libera in Senato sulle riforme nei tempi concordati, Serracchiani ribadisce ancora una volta che «Renzi ha sempre detto: facciamo la riforma del Senato e del Titolo V e poi cominciamo a ragionare di nuovo sull'Italicum».

La nuova legge elettorale ha già avuto il passaggio in un ramo del Parlamento. «Noi abbiamo detto dall'inizio che c'erano alcune questioni aperte - aggiunge la vicesegretaria - penso al tema delle preferenze, alle soglie, o alla questione di genere, sulle quali abbiamo sempre detto che siamo pronti al dialogo». Su un punto il Pd non cede: la nuova legge elettorale deve garantire la governabilità.

Presidente, senza riforme ci saranno le elezioni anticipate?

«Se c'è qualcuno a cui non interessano le elezioni anticipate questo è sicuramente il presidente Renzi, il quale sta lavorando ad un piano di mille giorni, mi pare evidente, dunque, la volontà di portare a compimento le riforme, le più ampie possibili per questo Paese. Dopodiché ci mette la faccia tutti i giorni e se queste riforme non vedranno la luce perché c'è chi frena, se salta tutta la partita, credo che tutti saremo chiamati a riflettere».

Renzi mette fretta. Ma se dovesse andare a vuoto il suo tentativo?

L'INTERVISTA

Debora Serracchiani

«Quando si presentano 8mila emendamenti non c'è disponibilità al dialogo. Se non è così, Sel ci metta in condizione di discutere sulle questioni concrete»



«Io davvero credo che in queste ore stia aumentando la volontà non solo di farle, ma di cercare di allargare il più possibile il consenso, anche per far capire che sono una necessità per il Paese e non per Renzi o per il Pd. Sono una necessità a cui guardiamo da troppo tempo e ora bisogna fare in fretta, anche per iniziare a dare risposte a tante altre riforme».

Nel Pd non tutti la pensano allo stesso modo.

«È legittimo farlo, la minoranza ha avuto molti luoghi per esprimere le opinioni anche critiche. Lo hanno fatto in modo aspro, abbiamo discusso pubblicamente, penso alle direzioni nazionali, all'assemblea nazionale, ai tanti incontri che ci sono stati all'interno dei gruppi parlamentari. Insomma, penso che il confronto sia stato approfondito e ampio, se mantengono la loro opinione è legittimo che lo facciano».

Cuperlo però insiste e proprio a l'Unità

ha detto che il mondo non si divide in gufi e renziani e che nel Pd serve rispetto.

«Io sono convinta che Cuperlo abbia apprezzato il modo approfondito con cui è stata fatta la discussione, sa esattamente quante volte è stato tentato, anche nel partito, di trovare una quadratura. Quando prima accennavo alle direzioni e alle assemblee ricordo che abbiamo sempre votato a larghissima maggioranza documenti e relazioni del segretario Renzi, che riportavano esattamente il contenuto delle riforme che ora stiamo facendo. Se è vero che ci voglia rispetto per la minoranza, ci mancherebbe, come dicevo prima anche loro devono rispettare la maggioranza».

La disponibilità di Renzi sull'Italicum potrebbe essere un assist ai grillini e a Sel?

«È a tutti coloro che vogliono fare le riforme. Credo che ci siano sul tavolo dei lavori estremamente equilibrati sulla riforma del Senato, sulla divisione delle sue competenze, sulla riforma del Titolo V. Un lavoro dello stesso tipo è stato fatto sull'Italicum, ma come è stato detto con la lettera di Renzi c'è sempre stata la nostra disponibilità, purché però sia condivisa».

I vendoliani non si muovono, anche perché come dice la capogruppo Loredana De Petris, dal governo non si è fatto sentire nessuno.

«Penso che quando si presentano ottomila emendamenti, alcuni dei quali chiedono di chiamare Duma o Gilda il Senato delle Autonomie, non vi sia poi questa grande disponibilità al dialogo. Se non è così ci facciamo ricredere e quindi ci mettano nelle condizioni di poter discutere su cose concrete, noi siamo pronti, lo abbiamo fatto da sempre, ci mancherebbe che non prestassimo attenzione a quanto è stato indicato da Sel come prioritario, mi riferisco alla questione legata al referendum».

Intanto Beppe Grillo annuncia le guerriglie democratiche. Vuole fare un commento?

«Mi pare che non ci sia nulla di nuovo all'orizzonte. Fino a qualche mese fa parlava dei tribunali del popolo, ora parla di guerriglia democratica. Insomma è il solito Grillo. Mi spiace però constatare ancora una volta che non si capisce a nome di chi parli, perché molto spesso il suo Movimento pare muoversi in maniera diversa, penso alla posizione dell'onorevole Di Maio, che mi sembra un po' confliggere con quella del capo».

SENATO

Ncd chiede stop al dibattito sulle unioni civili

«Ho chiesto oggi in commissione Giustizia del Senato la sospensione del dibattito sul testo delle Unioni Civili, proposto dalla relatrice Monica Cirinnà del Pd, sul quale non soltanto senatori di vari gruppi ma anche il viceministro Enrico Costa hanno sollevato seri problemi di costituzionalità». Lo ha reso noto ieri Carlo Giovanardi, capogruppo del Nuovo centrodestra in commissione Giustizia a Palazzo Madama.

«La sospensione è in qualche modo obbligata dopo che il presidente del Consiglio Matteo Renzi - ha sottolineato Giovanardi - ha annunciato sul quotidiano della Conferenza episcopale *Avvenire* la presentazione in settembre di un

disegno di legge governativo sulla stessa materia. Il governo deve però sapere che per quanto ci riguarda sono inaccettabili proposte come quella della Cirinnà che intendano sostanzialmente parificare il matrimonio dell'articolo 29 della Costituzione con unioni riguardante persone dello stesso sesso».

Non si fa attendere, naturalmente, la reazione della comunità gay. Il portavoce di Gay Center, Fabrizio Marrazzo. «Renzi dovrebbe dire se a dettare la linea del governo sui gay è il Nuovo centrodestra - attacca Marrazzo - sembrerebbe esserci un chiaro ricatto del partito di Angelino Alfano nei confronti del governo sulle unioni civili».

Consulta, domani l'elezione del nuovo presidente

● **In pole per l'incarico ci sono Cassese, Tesauo e Criscuolo** ● **È invece ancora stallo sulla scelta dei due giudici e degli otto componenti laici del Csm** ● **L'ipotesi di uno slittamento a settembre**

GIUSEPPE VITTORI
ROMA

Ventiquattr'ore e sarà eletto il nuovo presidente della Corte costituzionale. Sarà però questa soltanto una casella che verrà riempita, su questo fronte, perché c'è invece un intero puzzle che potrebbe essere completato soltanto a settembre.

La scorsa settimana sono iniziate a Montecitorio le votazioni del Parlamento riunito in seduta comune per eleggere due giudici della Consulta e otto componenti laici del Csm. Come previsto c'è stata fumata nera, visto che il quorum richiesto per l'elezione è fissato ai tre quinti dei componenti. Ci sarà però una importante novità domattina sulla la Corte costituzionale.

La Consulta si riunirà per scegliere,

tra i propri membri, chi sarà a guidare l'organismo nei prossimi mesi. Nel caso si decida di seguire il criterio dell'anzianità, cosa che abitualmente avviene, l'incarico dovrebbe essere affidato o a Sabino Cassese, esperto in diritto dell'economia e diritto amministrativo, o all'ex numero uno dell'Antitrust Giuseppe Tesauo.

Quale che sia la scelta, un fatto è certo: entrambe le opzioni porterebbero però a una presidenza piuttosto breve, perché entrambi i giudici chiuderanno

...

Il Parlamento riunito in seduta comune ha già iniziato le votazioni. Finora solo fumata nera

il loro mandato di nove anni all'inizio di novembre. Ad ascoltare i boatos della vigilia Cassese sarebbe poco interessato a ricoprire il ruolo di guida della Corte costituzionale. Diversamente da Tesauo, il giudice che, tra le sentenze più recenti, ha al suo attivo quella sulla fecondazione eterologa di cui tanto si continua a parlare. Il suo nome è dunque in queste ore tra i favoriti insieme a quello di Alessandro Criscuolo, magistrato che ha lavorato a lungo in Cassazione: Criscuolo ha giurato in Corte Costituzionale l'11 novembre 2008 e quindi resterebbe in sella tre anni. Se non fosse eletto ora, lo sarà molto probabilmente alla prossima tornata, a metà novembre.

Resta invece totalmente da sciogliere il nodo dell'elezione di due nuovi giudici. Con l'uscita dalla Corte Costituzionale di Gaetano Silvestri e del giudice Luigi Mazzella, entrambi con la stessa anzianità e di nomina parlamentare (il primo in quota centrosinistra, il secondo in quota centrodestra), le Camere devono scegliere due nuovi componenti della Consulta.

Il problema è che le sei convocazioni

che si sono susseguite dal 12 giugno al 23 luglio, non hanno dato esito positivo. In Parlamento finora non si è trovato un accordo politico sui nomi.

Tra quelli che sono circolati nelle passate settimane c'è quello dell'ex parlamentare del Pd Luciano Violante. Su diversi quotidiani il suo nome è stato fatto ipotizzando un'ipotesi di accordo tra Forza Italia e Pd che prevedeva come contropartita, per il centrodestra, la nomina dell'avvocato di Berlusconi Nicolò Ghedini per il secondo posto da colmare. Un'operazione dunque per bruciare Violante (Ghedini è intervenuto per smentire l'ipotesi) che secondo i boatos della vigilia rimarrebbe comunque in campo.

In queste ore continuano poi a circolare anche le voci che danno in pole position, in quota centrodestra, Donato

...

Sui posti vacanti è intervenuto nei giorni scorsi anche il Capo dello Stato

Bruno. Ma al di là dei nomi che continuano a circolare più o meno liberamente, la situazione al momento è in stallo e c'è il rischio concreto che l'elezione dei nuovi giudici della Consulta debba essere rinviata a dopo la pausa chiusura estiva dei lavori parlamentari. E questo non solo per la Corte costituzionale ma anche per i membri laici del Consiglio superiore della magistratura. Anch'essi devono essere eletti dalle Camere in seduta comune. Ma finora tutti i tentativi di raggiungere il quorum necessario sono finiti con fumata nera.

Nelle settimane scorse sulla questione era intervenuto anche il Capo dello Stato. Il 15 luglio Giorgio Napolitano ne aveva discusso in un incontro al Colle con Matteo Renzi. Dopo quel colloquio il Quirinale aveva fatto sapere che il Presidente della Repubblica ha ricordato al premier la sua «tradizionale sollecitazione al Parlamento e a tutte le forze politiche in esso rappresentate per il rispetto delle scadenze ormai urgenti» delle elezioni di due giudici costituzionali e di otto membri laici del Csm.

POLITICA

Grillo vuole il dialogo con la «dittatura»

● L'ex comico a Roma incontra i parlamentari e annuncia «guerriglia» ● La riforma del Senato è un «attacco alla democrazia», ma sulla legge elettorale conferma il confronto con il Pd

ANDREA CARUGATI
ROMA

Di lotta e di trattativa. Contro la «dittatura in arrivo» ma anche disponibili a sedersi ancora al tavolo col Pd sulla legge elettorale. Beppe Grillo arriva a Roma nel pomeriggio per la riunione coi suoi parlamentari, ma a fine giornata la linea del M5s esce, se possibile, ancora più contorta di prima.

Nessuna sconfessione al capo delegazione Luigi Di Maio, «persona straordinaria», ma ora è il momento della piazza, della «guerriglia democratica», dice Grillo, «perché c'è in gioco la democrazia». A quando la mobilitazione? A macchia di leopardo. Mentre i senatori saranno impegnati a discutere in Aula sulla riforma costituzionale, i deputati potranno scatenarsi per le strade con sit-in e flash-mob di resistenza, dal titolo «Parlamento in piazza». Ma l'evento vero sembra rinviato all'autunno, visto che a inizio agosto si rischia un clamoroso flop. «Si torna in piazza di fronte l'attacco scellerato condotto contro la carta costituzionale, noi non vedevamo l'ora, e Beppe sta già scaldando il camper, poiché la vera democrazia non è quella che si rinsera nel palazzo, ma accetta il confronto con tutti», spiega su Facebook Nicola Morra.

Grillo avrebbe chiesto la piazza già ai primi di agosto, ma molti dei suoi l'hanno sconsigliato. La speranza dell'ex comico è quella di una possibile rivincita nelle urne a breve scaden-

za: «Vedrete come andrà l'economia a settembre...», avverte. Forse è questa voglia di urne che spinge i grillini a lasciare in piedi il tavolo col Pd sulla legge elettorale. Tavolo sempre più improbabile, se davvero il M5s andrà in piazza per protestare contro la «deriva autoritaria». Più che di lotta e di governo, di «piazza e di tavolo», un connubio un po' curioso.

E tuttavia alcuni segnali fanno pensare che la piazza sia più invocata che realmente praticata, e che lo stesso rinvio della manifestazione all'autunno sia un modo per prendere tempo. Ieri infatti alcuni grillini hanno partecipato in Senato all'assemblea delle opposizioni, con Chiti e Casson, per discutere una proposta di mediazione per mettere fine all'ostruzionismo. E quando Chiti ha proposto uno schema che prevede il ritiro degli emendamenti ostruzionistici in cambio del rinvio del voto finale a settembre, i grillini presenti hanno detto sì. E tra i presenti c'era anche il capogruppo Vito Petrocchi. Se dunque palazzo Chigi dovesse accogliere il «lodo Chiti», cosa non improbabile, i grillini potrebbero restare col cerino in mano: in piazza contro la «dittatura» e al tempo stesso partecipi di una mediazione con Renzi in Senato.

Non è un caso che l'anello debole di questa trattativa siano proprio i grillini: mentre Lega e Sel sono pronti a rinunciare all'ostruzionismo se arriverà un segnale dal governo, il sì di Petrocchi potrebbe essere travolto dal ri-



Beppe Grillo al suo arrivo alla Camera dei Deputati FOTO DI ROBERTO MONALDO/LAPRESSE

...
Tutti invocano la piazza ma la manifestazione è rinviata all'autunno per timore del flop agostano

...
«La nostra è una guerriglia democratica, resteremo nell'ambito delle istituzioni»

chiamo alla piazza e dalla linea dura dei falchi, benedetti da Grillo. Lo stesso leader però è molto attento all'Italicum: e la lettera di ieri di Renzi ai senatori ha già prodotto una correzione di tiro. In mattinata infatti la linea di Grillo doveva essere molto più dura poi, alla luce dell'accenno del premier alle preferenze, si è imposto una frenata. Nei prossimi giorni, forse già oggi, nuova riunione dei parlamentari a Cinque stelle per mettere a punto la mobilitazione. E sul blog, accanto a una macabra immagine con Napolitano in formalina, è già pronto il volantino con-

tro Renzi: «Fermiamolo».

Ieri Grillo ha anche lanciato un appello ad artisti, intellettuali, costituzionalisti affinché prendano la parola «a difesa della Costituzione». «Questi della maggioranza combineranno cose incredibili, perché devo essere solo io a parlare?». È il tentativo di uscire dall'isolamento degli ultimi tempi. Nicola Morra spiega di aver ricevuto molte richieste da parte di cittadini preoccupati: nei momenti in cui la democrazia è in pericolo tutti devono essere informati». Manca solo il richiamo a Radio Londra.

Il Papa ai Pentecostali: «Perdono per le leggi fasciste»

● Bergoglio torna a Caserta per visitare la comunità del pastore evangelico suo amico

ROBERTO MONTEFORTE
CITTÀ DEL VATICANO

Non si era mai visto un pontefice che in grande semplicità rende visita a una comunità Pentecostale. Che chiede loro «perdono» per le persecuzioni subite durante il regime fascista anche a causa degli uomini della Chiesa cattolica. E che richiama l'importanza dell'unità in Cristo, pregando con loro. Con quelli che negli ambienti ufficiali sono spesso considerati «una setta», ma che rappresentano una realtà in espansione in tutto il mondo.

È quanto è accaduto ieri a Caserta con la visita di Papa Francesco al suo amico, il pastore evangelico Giovanni Traettino, conosciuto da quando era arcivescovo di Buenos Aires e come lui impegnato nel dialogo ecumenico. Lo aveva incontrato recentemente a Roma, al raduno tenuto dal movimento cattolico di *Rinnovamento dello Spirito*. Ieri lo ha raggiunto a Caserta e ha visitato la sua comunità della *Chiesa pentecostale della Ri-conciliazione*. È stata una visita «privata» quella di Bergoglio, che non ha voluto nessuno al suo seguito. Arrivato in elicottero alla Reggia di Caserta, ha raggiunto a bordo della Focus Ford l'abitazione del suo amico pastore protestante con il quale si è intrattenuto per una mezz'ora. Poi, insieme, hanno raggiunto l'edificio di culto della comunità che è ancora in costruzione. Qui lo attendevano circa 350 persone. Oltre alla comunità locale erano presenti evangelici provenienti dall'Italia, da Stati Uniti, dall'Argentina e da altri Paesi.

È stato un incontro segnato dalla semplicità, dal calore fraterno, dalla forza del dialogo che fa superare distanze e diffidenze. «Lo Spirito Santo fa la di-

versità nella Chiesa e questa diversità è tanto ricca, tanto bella; ma poi, dopo, lo stesso Spirito Santo fa l'unità» ha scandito Papa Francesco. «E così la Chiesa è una nella diversità».

Ma Bergoglio non si è limitato a costruire ponti di dialogo, ha voluto anche sanare le ferite del passato. Lo ha fatto chiedendo perdono, come pastore dei cattolici, per le leggi emanate da Mussolini contro i protestanti, perché «furono sostenute anche da cattolici». Infatti i «pentecostali» furono duramente perseguitati dal regime fascista. La circolare Buffarini-Guidi del 1935 «vietava esplicitamente il culto pentecostale in tutto il Regno» perché «si estrinsecava in pratiche religiose contrarie all'ordine sociale e nocive all'integrità fisica e psichica della razza». Con le leggi razziali del 1938 la stretta sarà ancora più dura e per molti «pastori» vi sarà il confino e il carcere. Papa Francesco ha chiesto perdono per chi allora li ha denunciati: per «quei fratelli e sorelle cattolici che sono stati tentati dal diavolo». Ma anche per chi oggi «si considera Chiesa» e li definisce in modo dispregiativo «una setta». Il pontefice argentino, che ben conosce la complessità dei movimenti «carismatici», vuole superare le barriere delle incomprensioni e costruire l'«unità in Cristo». Lo puntualizza: «non nell'uniformità della globalizzazione, ma nella diversità». «Qualcuno sarà stupito che il Papa sia andato

...
La comunità evangelica a Francesco: «Ha avuto coraggio a venire da noi È uomo della speranza»



Il Papa a Caserta per l'incontro con il pastore evangelico Traettino FOTO LAPRESSE

BOLOGNA

Lanciata l'app per dialogare con il Pd

Annunciata nei mesi scorsi, è on line l'app ideata dal Pd di Bologna per consentire ai cittadini di «dialogare con il partito e dire la loro sui principali temi politici locali e nazionali», come spiegano il segretario Raffaele Donini e Davide Di Noi, responsabile della comunicazione di via Rivani: il Pd bolognese, così, si dimostra «sempre più al passo con i tempi e con le nuove modalità di comunicazione». Del resto, «rinnovare la politica

significa soprattutto innovare i tempi e i modi con cui il partito coinvolge i propri iscritti ed elettori e le giovani generazioni», scrivono Donini e Di Noi sul sito del partito. «Proprio per questo motivo, il Pd di Bologna promuove il progetto InstantPd, che si pone l'obiettivo di affiancare ai luoghi territoriali dei circoli e delle assemblee un'innovativa piazza virtuale - continua il post - grazie alla quale poter raggiungere, in modo veloce e istantaneo, il popolo del Pd».

dagli evangelici - afferma tra gli applausi nel suo saluto alla comunità pentecostale - Ma è andato a trovare i fratelli!».

È proprio sulla fraternità e sulla gioia di questo incontro «inatteso» e che «allarga le porte» del dialogo ecumenico insiste nel suo saluto al pontefice il pastore Giovanni Traettino. «La nostra gioia è grande, quella mia e della mia famiglia. Le vogliamo bene - ha continuato - Una cosa deve saperla: verso la sua persona c'è grande affetto e tanti di noi pregano per lei. Del resto è facile volerle bene. Alcuni di noi credono addirittura che la sua elezione è opera dello Spirito santo». Nel suo discorso ha sottolineato il «grande coraggio e libertà» mostrata dal pontefice con questa visita. «Ha consegnato se stesso alla nostra diversità e anche al nostro abbraccio. La gloria dell'umiltà» ha commentato. Quindi, Traettino ha sottolineato come in nome dell'«incontro in Cristo» la sua comunità pentecostale stia sperimentando «un modo nuovo di essere evangelici, che non si nutre più di anti-cattolicesimo, ma ha imparato a relazionarsi in modo costruttivo con le proprie radici». Il pastore evangelico ha ricordato la fatica di Francesco nel venire una seconda volta a Caserta, dopo l'incontro di sabato scorso con la diocesi e i fedeli in occasione della festa di Sant'Anna, patrona della città campana. Quindi ha affermato: «Con uomini come lei c'è speranza per noi cristiani!». Parole che devono essere state apprezzate da Papa Francesco che è rimasto a pranzo con il suo amico Traettino e con la sua comunità. Un menù semplice: mozzarelle di bufala e pomodorini.

...
Il pontefice: «L'unità tra i cristiani non è omologazione e voi non siete una setta»

SIMONE DI STEFANO
ROMA

Ora su Carlo Tavecchio e la frase sui calciatori «che mangiavano le banane» indaga anche la Figc dietro richiesta esplicita della Fifa. Una decisione condivisa anche dalla Commissione Europea e annunciata ieri dal massimo organismo internazionale. Un atto dovuto a seguito di «presunti commenti razzisti» si legge nella nota della Fifa - da parte di uno dei candidati alla presidenza della Federazione italiana». La Fifa, che ha schierato l'apposita Task Force, ha ricordato alle federazioni affiliate «l'obbligo di mettere in campo il massimo impegno per eliminare il razzismo e la discriminazione nel calcio» e sottolineando «che i dirigenti della comunità calcistica sono tenuti ad agire come modelli di riferimento nella lotta contro il razzismo». Su questo fronte la palla passa alla Federcalcio che dovrà stabilire se le frasi sul fantomatico Opti Pobà siano da considerarsi razziste.

Secondo lo staff di Carlo Tavecchio non è così e ieri il numero uno della Lnd ha fatto sapere di voler continuare la sua corsa, ammettendo di aver «prestato molta attenzione agli accadimenti di questi giorni e alle posizioni espresse dai media», riconoscendo di averne «tratto molti insegnamenti» e che «mi auguro che si possa partire proprio da questa sensibilità per dare avvio a un capillare programma di educazione sportiva e a forme di lotta contro ogni discriminazione nello sport finalmente efficaci». Sulla decisione della Fifa, è arrivato tuttavia anche il plauso della Commissione Europea: «La non discriminazione è la pietra angolare della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea» e che «il razzismo e ogni altra forma di discriminazione non devono avere posto nel calcio, che in quanto sport più popolare in Europa, ha delle responsabilità particolari nella lotta al razzismo».

Su Tavecchio si dovranno in ogni caso esprimere i votanti delegati l'11 agosto ed è su questo terreno che il candidato forte teme possa esserci qualche «colpo di coda». Come ha lasciato intendere ieri alla Zanzara su Radio 24 al telefono con un finto Luciano Moggi. Dal canto suo, l'altro pretendente, Demetrio Albertini, sostenuto da calciatori e allenatori («ma anche da tanti presidenti e tifosi e dall'entusiasmo della gente», dice in occasione dei sorteggi di A, anche se nega di aver ricevuto contatti dai club in queste ultime 48 ore), evita di infierire limitandosi a dire che «la frase si commenta da sé, ci ha messo in difficoltà a livello internazionale, ci dispiace un po' per tutti. Dobbiamo essere meno intolleranti e dare noi per primi il buon esempio se vogliamo parlare con i tifosi». «Ho sbagliato e mi sono scusato in tutti i modi - ha risposto Tavecchio - Mi

Fifa e Ue contro Tavecchio «Ma vado avanti lo stesso»

● Il massimo organismo calcistico ha chiesto alla Figc di indagare sulle parole sulle banane. ● La Commissione: «Il razzismo non ha posto nel calcio»



Il presidente della Lega Nazionale Dilettanti Carlo Tavecchio

sono trovato protagonista delle prime pagine più del Papa e della guerra in Palestina».

Entrambi i candidati giovedì vedranno il presidente del Coni, Giovanni Malagò, che ascolterà i due programmi e forse chiederà anche chiarimenti a Tavecchio. Sul quale la pressione è aumentata, le fuoriuscite iniziano ad esserci tanto che dopo la Fiorentina, sembra si stia defilando anche il patron della Samp, Massimo Ferrero («Così non si può continuare. La Lega di Serie A non può far finta di nulla: i presidenti devono rivedersi al più presto e rivalutare la posizione») e ieri il patron del Cesena, Giorgio Lugaresi, ha minacciato: «Da oggi tutti liberi di votare per la presidenza federale in assoluta autonomia». In molti chiedono presto una nuova assemblea per poter ritrattare la famosa lettera delle 18.

Ma se il fronte della A non è più compatto, al fianco di Tavecchio, oltre a De Laurentiis e Zamparini («Ma quale razzista? Io lo conosco da trent'anni e non lo è affatto»), ha confermato la fiducia anche Adriano Galliani e con lo zoccolo duro della massima serie: «È dipinto come razzista - dice l'ad rossonero - per quella che è stata una battuta certamente infelice, ma noi conosciamo quanto di bene ha fatto». Spunta anche la testimonianza di Joseph Minala, il camerunese della Lazio oggetto, qualche mese fa, di scherno (anche di molta stampa) per la presunta falsa età: «Non mi sento offeso, se devo qualcosa a qualcuno è proprio a Carlo Tavecchio».

Sul fronte politico, il Pd insiste: «Un passo indietro dalla candidatura a presidente della Figc sarebbe l'unico gesto ammissibile per Carlo Tavecchio», fa sapere Emanuele Fiano, capogruppo Pd commissione Affari Costituzionali della Camera dei Deputati.

LE PAROLE IN DIFESA DEL PRESIDENTE DELLA LND



Mario Borghesio

«Tavecchio è vittima delle lobby radical chic, un perseguitato dal buonismo e dalla ipocrisia di chi vuole imporre uno schifoso conformismo»



Adriano Galliani

«Quella di Tavecchio è stata una battuta infelice, ma viene dipinto come un razzista. Invece li finisce. La posizione del Milan non cambia».



Maurizio Beretta

«Bisogna stare molto attenti alle parole, ma Tavecchio ha dimostrato tutto il suo impegno verso valori come la solidarietà e l'integrazione»



Joseph Minala

«Non ho motivo di sentirmi offeso, sono parole usate contro di lui per chissà quali fini. Se devo qualcosa a qualcuno è proprio a Tavecchio»

«E poi parliamo di combattere il razzismo nel calcio?»

ADRIANA COMASCHI
acomaschi@unita.it

La sua battaglia per l'integrazione si è trasferita dal ministero ad hoc che le aveva affidato Enrico Letta ai banchi dell'Europarlamento. Ed è da questa prospettiva che Cécile Kyenge commenta le nuove accuse di razzismo piovute sul calcio italiano.

Onorevole Kyenge, Tavecchio tira dritto e addirittura lancia per la sua presidenza «un programma di lotta alla discriminazione nello sport». Che ne pensa?

«Sono stata tra i primi a commentare il caso e voglio ribadire una cosa: io non valuto la persona Tavecchio ma le sue parole, su questo continuo e non mi fermo. Perché noi ancora non abbiamo capito che quando uno si candida a ricoprire un ruolo di rappresentanza deve anche assumere quello di educatore, deve essere di esempio. E quello che ha detto Tavecchio non è un bel biglietto da visita per uno dei settori in cui più albergano episodi di razzismo. Quindi anche il piano da lui annunciato perde di credibilità. Stiamo facendo di tutto per contrastare il razzismo dalle parole alle azioni, anche con leggi, e ogni gesto diventa

L'INTERVISTA

Cécile Kyenge

L'eurodeputata Pd: «Il problema non è la persona ma il ruolo che vuole ricoprire. Anche gli attacchi di Borghesio liquidati come battute»



fondamentale».

Non si può parlare di gaffe insomma?

«Certo che no, credo invece che lui abbia sottovalutato la situazione, dice pure "non sono razzista, faccio volontariato" quando non c'è un nesso tra le due cose. Così anzi ha peggiorato le cose, ha tirato fuori uno spirito paternalistico di chi appunto si sente superiore e pensa che qualcuno non possa accedere a un certo livello perché "mangiava le banane". Chi si candida alla presidenza della Figc dovrebbe valutare le persone per parlare di sport».

Eppure mentre si allunga la lista dei club che dicono 'no' a Tavecchio c'è anche chi, come Galliani, liquida tutto come «una battuta infelice», un singolo episodio...

«Anche del signor Calderoli che mi diede una volta dell'orango si disse che la sua era una battuta, perché detta ogni tanto. Poi il signor Paolo Berlusconi se ne uscì un giorno con "negretto di famiglia" riferito a Mario Balotelli. Allora possiamo andare avanti con le battute, o è arrivato il momento di dire basta? A cominciare magari da uno spazio così importante come quello dello sport? Questa battaglia io la sto facendo dentro la politica, il 30 settembre ad esem-

pio c'è il processo per Calderoli e io vado avanti, anche senza l'appoggio delle istituzioni. Fino al giorno in cui capiremo che le parole hanno un peso, possono sconvolgere la cultura di un Paese».

Anche Joseph Minala, attaccante camerunese della Lazio, difende Tavecchio, dice «non mi sento offeso dalle sue parole». Cosa gli risponde?

«Per fortuna siamo in democrazia, ci sono atteggiamenti diversi. Ma ricordo che ci sono molte forme di razzismo, che non è solo quello evidente, sul colore della pelle, e che quindi sbagliamo se non lo riconosciamo in quelle che sembrano battute e non lo sono solo perché si pensa che una persona abbia fatto del bene. Dobbiamo chiamare le cose con il loro nome, il bene fatto non è una scusante. E comunque ripeto: non ci siamo tutti offesi per le parole di Tavecchio per scopi privati, qui il problema è il ruolo a cui si candida. Fuori da interessi di parte, dobbiamo tutti portare avanti un grande cambiamento culturale, lo sport e il calcio devono essere rifondati su altri valori, anche a me piacerebbe parlare di rinnovamento».

La Commissione Ue ricorda che «il razzismo non deve avere posto nel calcio» e

apprezza la richiesta della Fifa alla Figc di aprire un'indagine su quanto accaduto. Che peso dà alle parole della Commissione?

«Sono contenta dell'intervento dell'Europa ma noto che non dovremmo averne bisogno, anche su Borghesio è stata la prima a muoversi quando il suo gruppo (degli euroscettici ndr) lo espulse per razzismo. Perché non riusciamo a prendere noi un'iniziativa forte? Comunque appoggio Abbot: apriamo un'indagine».

Renzi ricorda che la Federcalcio è autonoma, alcuni esponenti Pd come il senatore Marucci o il sindaco di Rimini Gnassi pensano comunque che la politica debba prendere posizione. Condividi?

«Del tutto, è arrivato il momento. Bisogno farlo su ogni caso».

Come si esce da questa situazione?

«Credo che un passo indietro di Tavecchio sarebbe la via più onorevole, altrimenti siano i club che lo sostengono a fare un passo indietro. Purtroppo questo accade in un momento in cui l'elezione aveva già diviso il mondo del calcio. Ma a volte bisogna avere il coraggio di dire "no", anche se si ha contro il mondo».

ECONOMIA

Il Pil resta fermo i conti rischiano Renzi vede Padoan

● «La manovra correttiva non ci sarà» ripetono i tecnici dell'Economia, ma il ritardo della ripresa pone problemi ● Il premier prepara una task force di consulenti per fronteggiare le difficoltà

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

La manovra non ci sarà. A Via XX Settembre sono quasi stufo di ripeterlo. È l'unica certezza che circola tra i tecnici dell'Economia. Per il resto, c'è molto lavoro da fare per aggiornare il Def varato in aprile. All'inizio di agosto arriveranno i dati definitivi sul secondo trimestre. Dopo quell'appuntamento, ci si metterà a rielaborare le proiezioni. La partita economia è la più complicata per l'esecutivo. Matteo Renzi lo sa, tanto che in queste ore si infittiscono gli incontri con Pier Carlo Padoan. Inoltre il premier sta completando di team di economisti che lo assisteranno a Palazzo Chigi. Tra i nomi che circolano, Guido Tabellini, ex rettore della Bocconi già in pista come possibile ministro durante la formazione del governo, Tommaso Nannicini, giovane economista frequentatore assiduo della Leopolda, Veronica Romanis (moglie di Lorenzo Bini Smaghi), e Marco Fortis, vicepresidente della Fondazione Edison. Per ora siamo alle indiscrezioni: il dossier è sul tavolo di Matteo Renzi che scioglierà le riserve in queste ore.

IL CONTESTO

Che il Pil sia quasi piatto è convinzione di molti. I centri studi più importanti hanno sfornato cifre molto vicine allo zero. A quel dato si aggiunge quello sull'inflazione, che resta stagnante. Un dato che pesa sul debito pubblico più di quanto si possa immaginare. Per ora l'esecutivo conta sui risparmi già incassati dal calo dello spread. Ma potrebbero non bastare per centrare l'obiettivo di indebitamento al 2,6% del Pil. Così come è quasi impossibile mantenere quel 132,8% di debito sul Pil. Ma quasi paradossalmente sono proprio gli ultimi dati congiunturali a dare una mano al governo. «Checché ne dicano i detrattori del Fiscal compact - dichiara Enrico Morando, viceministro all'Economia - abbiamo fatto un passo avanti rispetto al vecchio patto di stabilità. Il Fiscal compact infatti prevede una serie di flessibilità legate al ciclo, che ci consentono spazi di manovra proprio quando la crisi picchia di più. Se il deficit sale non perché si sono fatte spese

eccessive, e neanche perché non si sono fatte le riforme, ma per il semplice fatto che c'è una crisi che colpisce tutti». In altri termini, gli obiettivi andranno raggiunti al netto del ciclo. L'altro capitolo, quello dell'inflazione, è tutto nelle mani di Francoforte. Il piano di finanziamento all'economia reale annunciato da Mario Draghi dovrebbe portare nuova linfa al sistema, aiutando a sollevare i prezzi dallo stagno in cui galleggiano da tempo. Grazie agli strumenti messi in campo dalla Bce, le prime tre banche italiane potrebbero chiedere fino a 33-34 miliardi per finanziare piccole e grandi imprese. Intesa Sanpaolo chiederà alla Bce 13 miliardi a tassi agevolati. L'altra arma non convenzionale di cui si è dotata la banca è quella dei tassi negativi sulle riserve che le banche «parcheggiano» presso l'istituto: più le tengono ferme, più pagano. L'obiettivo è azionare la leva del credito per risolvere le sorti dell'economia. Per Draghi, comunque, l'Europa non uscirà dalla crisi se i Paesi non affronteranno le riforme necessarie alla crescita. Per l'Italia si tratta di partire dalla Pa, poi dalla giustizia civile. Queste le priorità. Quanto al mercato del lavoro, l'esecutivo ripete di aver già presentato il suo piano con il *jobs act* di Poletti, ma gli alleati di Ncd (Maurizio Sacconi in testa) tornano ad agitare il fantasma dell'articolo 18. Il dibattito politico sulla partita economica resta molto serrato. Teri Renato Brunetta ha evocato un'altra lettera della Bce che sarebbe in arrivo a Roma, sulla falsariga di quella inviata nell'estate del 2011 e che portò alle dimissioni di Silvio Berlusconi. Peccato che all'epoca l'Italia rischiava di far saltare tutta l'area euro, e il governo in carica non riusciva a varare neanche una miniriforma, dilaniato da polemiche interne. Oggi i problemi di recessione sono condivisi con i partner e le riforme sono già incardinate in Parlamento.

...

Le grandi banche italiane possono usare i nuovi strumenti Bce e fornire nuovi fondi alle imprese



Il ministro Pier Carlo Padoan con il premier Matteo Renzi. FOTO RAVAGLI/INFOPHOTO

PAGAMENTI

Il Pos costa al massimo 180 euro all'anno

L'onere medio che un esercizio commerciale o un professionista sostiene per dotarsi di un Pos varia da un minimo di 25-60 euro l'anno ad un massimo di 120-180 euro a seconda della tipologia delle apparecchiature prescelte. È quanto è emerso al termine delle prime due giornate di confronto avviate dal Ministero dello Sviluppo Economico in seguito all'entrata in vigore, dal 1 luglio scorso, dell'obbligo di accettazione per esercenti e professionisti dei pagamenti di importo superiore ai 30 euro con carte di debito. Il tavolo è

stato condotto insieme alla Banca d'Italia e al Ministero dell'Economia e delle Finanze. Il tavolo di lavoro ha già svolto due riunioni, nel corso delle quali sono stati incontrati rappresentanti dell'ABI, dell'AIP (Associazione Italiana Istituti di Pagamento e di Moneta Elettronica), del Consorzio Pagobancomat, dei gestori dei circuiti Visa e Mastercard e di alcuni operatori di mercato. Il tavolo di lavoro proseguirà i suoi approfondimenti monitorando gli effetti del decreto sul mercato, sia in termini di volumi sia di prezzi.

BREVI

PIAGGIO

Calano i ricavi per impatto valutario

● Piaggio ha chiuso il primo semestre con ricavi consolidati pari a 629 milioni, in flessione del 6,3% rispetto a 671,5 milioni del primo semestre 2013. La svalutazione della Rupia indiana (e in misura minore di altre valute) ha avuto un impatto particolarmente negativo sul fatturato, pari a -26,4 milioni. L'utile netto si è attestato a 16,5 milioni (25 milioni dei primi sei mesi 2013), in calo l'indebitamento netto a 472,3 milioni.

CIR

Torna in utile dopo Sorgenia

● Il gruppo Cir ha registrato nel primo semestre un risultato netto positivo per 5,3 milioni rispetto a una perdita di 164,9 milioni nel corrispondente periodo del 2013. L'evoluzione è dovuta alla controllata Sorgenia, il cui contributo al risultato netto consolidato di Cir era stato negativo per 170,7 milioni nel primo semestre 2013 ed è stato pari a zero nella prima metà del 2014. I ricavi del gruppo sono ammontati a 1,213 miliardi (-2,2%),

ANSALDO STS

Positivo il primo semestre 2014

● Ansaldo Sts (Finmeccanica) chiude il primo semestre con un utile netto consolidato in crescita del 12,1% a 36,3 milioni e con ricavi in aumento dell'1,6% a 581,1 milioni. Gli ordini sono cresciuti del 128% a circa 890 milioni, con un portafoglio salito a 5,87 miliardi. In particolare l'effetto positivo del maggior volume di ricavi e dei piani di efficienza in corso ha compensato l'aumento dei costi di ristrutturazione.

DE TOMASO

Via libera alla cassa integrazione

● È stato firmato dal ministro dell'Economia, Padoan il decreto che sblocca la cassa integrazione in deroga per De Tomaso. La notizia è stata data dal deputato Pd Antonio Boccuzzi. «Si tratta degli 822 addetti degli stabilimenti di Grugliasco e dei 128 di Collesalveti - spiega - ora serve un confronto vero per la cessione dei marchi e la ricollocazione dei 950 dipendenti»

CONTRATTO BANCARI

Incontro fissato il 18 settembre

● Si è tenuto a Roma il primo incontro del Comitato affari sindacali e del lavoro Abi, presieduto da Alessandro Profumo, con le organizzazioni sindacali per fare il punto sullo stato dei temi al centro del rinnovo del Contratto dei bancari. Per il 18 settembre è previsto l'avvio del negoziato a Roma. Durante la riunione del Casl, definita da Profumo «molto proficua», si è convenuto sulla necessità di cercare una base di ragionamento condiviso sulle difficili prospettive del settore.

Parte il decreto Pa, ipotesi voto di fiducia

MARCO TEDESCHI

Partono alla Camera i lavori per l'approvazione del decreto sulla riforma della Pubblica amministrazione e subito emerge il nodo politico della fiducia che potrebbe essere posta dal governo per accelerare il percorso del provvedimento.

La scelta di porre o meno la questione di fiducia verrà fatta «in base al numero e alla qualità degli emendamenti presentati» in aula, ha precisato il ministro della Pa, Marianna Madia, parlando ieri in aula. «Siamo qui a dimostrare che vogliamo cambiare davvero, non ci fermiamo. Andremo avanti dolcemente e in modo determinato. La volontà che non si ferma davanti alle resistenze» ha aggiunto, ricordando che «in

commissione c'è stato un dibattito positivo, siamo riusciti insieme a difendere il bene comune».

Le novità più importanti che arrivano alla Camera sono relative alle correzioni delle norme della «riforma» Fornero che ha penalizzato migliaia di lavoratori. A questo proposito Cesare Damiano del Pd sottolinea le modifiche più rilevanti e qualificanti apportate in Commissione. «Nel decreto sulla pubblica amministrazione - dichiara l'ex ministro del Lavoro - ci sono due importanti misure di correzione del sistema previdenziale targato Fornero: la prima riguarda «Quota 96» degli insegnanti, che sana un errore madornale della «riforma» che ha intrappolati fino ad oggi oltre 4 mila insegnanti. La seconda, relativa alla eliminazione delle penalizzazioni a carico di coloro che

vanno in pensione di anzianità prima dei 62 anni: una vera e propria vessazione a carico dei lavoratori precoci. Queste correzioni sono molto sentite ed attese dai lavoratori e, per la scuola, si apre la possibilità di assumere 4 mila nuovi insegnanti: una bella risposta alla disoccupazione intellettuale dei giovani. Queste misure, sostenute da un ampio schieramento di forze, debbono andare a buon fine: una nuova delusione sarebbe fonte di grave conflitto politico».

DIRIGENTI PUBBLICI

Numerose sono le novità varate in Commissione, a partire dalle nuove regole per andare in pensione, che interessano i manager pubblici. I dirigenti pubblici potranno essere pensionati a 62 anni, cioè quattro in anticipo rispet-

to alla norma Fornero per i trattamenti di vecchiaia (resta l'obbligo dei 42 e 3 mesi di contributi). Restano fuori magistrati, che potranno restare in servizio fino a 70 anni, e medici e professori universitari (che potranno lavorare fino a 65 anni). Intervento anche sui trattamenti di fine rapporto di fine rapporto in anticipo. Viene poi reintrodotta, come già ridordato, la «quota 96» (numero dato dalla somma dell'età anagrafica a quella contributiva), che consentirà a 4 mila insegnanti di andare in pensione a settembre se accetteranno di riscattare il trattamento di fine rapporto alla data prevista dalla riforma Fornero. Il demansionamento, per i dipendenti che saranno riassegnati ad altre attività, potrà essere inoltre di un solo livello.

Coca Cola licenzia 249 dipendenti e chiude una sede

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

Fra i consumi che gli italiani non hanno pensato a tagliare durante questa crisi interminabile c'è sicuramente la bottiglia o lattina di Coca Cola, come testimonia l'ultimo bilancio della filiale italiana largamente in utile. Eppure, proprio ieri si è appreso che la multinazionale delle bollicine sta proseguendo il suo drastico ridimensionamento nel nostro Paese, con l'avvio di una procedura di licenziamento collettivo per 249 dipendenti, che si somma agli esuberanti derivanti dall'annunciata chiusura della struttura di Campogalliano, in provincia di Modena. «In questo modo sono più di 300 i dipendenti tagliati in Italia», comunica la Fai-Cisl, la Flai-Cgil e la Uila-Uil

in una nota, con la quale annunciano uno sciopero di 8 ore e un presidio davanti alla sede di Assolombarda il prossimo giovedì, quando si terrà l'incontro tra azienda e sindacati. Forze sociali che definiscono i licenziamenti «un fulmine a ciel sereno» arrivato il 16 luglio scorso, proprio nello stesso giorno in cui è stato sottoscritto l'accordo integrativo di gruppo, un'intesa che fra l'altro prevede un premio totale di circa seimila euro per il periodo.

TAGLI MASSICCI

«È il terzo anno consecutivo che Coca Cola decide di ridimensionare gli organici, una cura dimagrante che ha causato la perdita del posto di lavoro a più di mille dipendenti», denuncia i sindacati. In particolare, con il



suo progressivo disimpegno in pochi anni la multinazionale americana è passata da oltre tremila dipendenti in Italia a poco più di duemila. Un taglio agli organici effettuato, a differenza di molte altre imprese, in assenza di una crisi aziendale. Anzi, i sindacati sottolineano come nel 2013 la divisione italiana del gruppo ha generato «70 milioni di euro di utili». Per non parlare dei risultati stratosferici raggiunti dalla multinazionale a livello globale: soltanto nell'ultimo trimestre, infatti, Coca Cola ha ottenuto profitti per 2,6 miliardi di dollari, l'equivalente di quasi due miliardi di euro. «Il ruolo dell'Italia - affermano ancora i sindacati - è quello di un bancomat, dove si passa soltanto a prelevare per fare occupazione in altri luoghi d'Europa, luoghi dove i diritti e i

salari dei lavoratori sono nettamente inferiori». Fai-Cisl, Flai-Cgil e Uila-Uil hanno già avuto un incontro in Assolombarda venerdì 25 luglio per respingere la procedura di mobilità e per convincere la società a mettere in campo degli investimenti e degli strumenti alternativi ai licenziamenti. «In quella sede - hanno però spiegato i rappresentanti dei lavoratori -, Coca Cola ha ribadito la sua indisponibilità a ritirare la procedura di licenziamento».

...
«Nel triennio un drastico calo degli organici in Italia: da oltre tremila lavoratori a poco più di duemila»

FELICIA MASOCCO
ROMA

Erano tanti ieri mattina a Gela a manifestare per il lavoro. Quello da difendere, i 3500 posti del petrolchimico messi a repentaglio dal dietrofront dell'Eni sul piano di investimenti da 700 milioni promesso un anno fa. E quello da creare, se possibile, in un'area in cui la disoccupazione tocca il 30% e un giovane su due non svolge alcuna attività. Tutta la città e molti paesi della zona con i sindacati, i gonfaloni, gli studenti, i commercianti, le altre categorie produttive, fino al vescovo, hanno sfilato per le vie della località nissena. In mezzo alle bandiere sindacali si è vista quella dei marinai. Si sono uniti a Cgil, Cisl e Uil che almeno in situazioni come queste si ritrovano compatte, e ai lavoratori che per un giorno hanno sguarnito i gazebo piantati davanti ai cancelli della raffineria presidiata ormai da tre settimane.

Da quando, era l'8 luglio, l'Eni ha calato le carte, annunciando un forte ridimensionamento dell'impianto nella cornice di un nuovo piano strategico che va oltre i confini siciliani e ridisegna il comparto della raffinazione in tutta Italia. Anche per questo ieri tra i ventimila che hanno marciato a Gela c'erano delegazioni di lavoratori di altri siti, ugualmente minacciati dalla disoccupazione. E per questo dopo lo sciopero generale nel nisseno, oggi i dipendenti del cane a sei zampe si fermeranno in tutta Italia. Un presidio si terrà a Roma, in piazza Montecitorio per chiedere a istituzioni e partiti - colloqui con il Pd, Sel e Lega Nord sono già in cantiere - di farsi carico della nuova grande crisi industriale che si aggiunge a quelle aperte.

L'AZIONISTA PUBBLICO

Ma l'Eni non è come altre controparti, non solo perché il primo socio è il Tesoro (con la partecipazione diretta e attraverso la Cassa depositi e prestiti). Ma anche perché «non è un'azienda in difficoltà - attacca Susanna Camusso dal palco della manifestazione - A Gela una soluzione è possibile. Invece di distribuire dividendi, Eni potrebbe investire le risorse e guardare in prospettiva». Eni diventa invece affine ad altri grandi gruppi nel momento in cui viene calata in un contesto che - secondo la leader Cgil - «non vede nessuno scommettere sulla crescita. La vertenza Gela rappresenta la tentazione dei grandi gruppi industriali italiani di collocarsi al punto basso della crisi attraverso operazioni che continuano ad apparire sempre meno comprensibili».

Centocinquanta chilometri dividono Gela da Termini Imerese, dismessa dodici anni fa da Fiat e solo ora destinataria di un paio di manifestazioni di interesse che, se andranno in porto, potranno assicurare ancora un qualche futuro produttivo. Dodici anni dopo. Gela come Termini? «Termini Imerese sia per

...
In ventimila hanno sfilato con Cgil, Cisl e Uil «Il lavoro al primo posto» Oggi presidio a Roma

«Salviamo la raffineria» Gela si ferma contro l'Eni

- Il petrolchimico è a rischio e non è il solo ● Oggi sciopero in tutto il gruppo
- Camusso: «L'azienda non è in difficoltà, rinunci ai dividendi e investa»



La grande manifestazione di ieri a Gela

la Regione Sicilia, sia per il ministero dello Sviluppo rappresenta l'incapacità di dare attuazione a un progetto di reindustrializzazione tante volte annunciata - risponde Camusso - L'industria è stata ampiamente ridimensionata. Ormai siamo più vicini alla soglia critica che alla tranquillità di rimanere il secondo paese industriale d'Europa». Ancora: «La siderurgia sta vivendo una fase analogica. Scontiamo in questo due elementi: da lungo tempo la politica di Eni non è una politica di sviluppo. L'altra - prosegue Camusso - riguarda la posizione di un governo azionista, che, come altri governi precedenti, non si capisce in politica industriale che scelta faccia. La vicenda di Gela diventa perciò emblematica rispetto alle scelte del Paese».

L'AGENDA DI RENZI

Tutto questo non sfugge al governo se il premier Renzi ha annunciato che tra agosto e settembre visiterà «dieci realtà italiane particolari». Tra le altre: Napoli (e Bagnoli) Gioia Tauro, Piombino (e l'ex Lucchini), il Sulcis (e l'Alcoa) Gela e Marghera (con i loro petrolchimici), Taranto (l'Iva), Termini Imerese. Ieri si è aggiunta Terni che di recente ha visto riesplodere la crisi alle acciaierie Ast. Mentre al ministero dello Sviluppo si avvicendano i tavoli di crisi alla ricerca di soluzioni e prospettive. È qui che domani si discuterà di Eni e di Gela e sarà l'occasione per i segretari generali di Filctem-Cgil, Femca-Cisl, Uiltec-Uil, Emilio Miceli, Sergio Gigli, Paolo Pirani di chiedere al governo anche di rivalutare l'intervento pubblico nell'economia. «Il governo chiarisca - dicono - se l'Eni risponde solo al mercato e alla Borsa o deve dar conto delle decisioni anche all'azionista di riferimento».

LAVORO

Tasso di occupazione troppo basso in Italia

Meno di un italiano su due in età da lavoro ha un impiego. L'Italia ha un tasso di occupazione del 48,7%, superiore solo a quello della Grecia, dove però il tasso di disoccupazione supera il 25%, e si colloca al penultimo posto nell'Eurozona. La valutazione emerge da uno studio dell'Associazione Bruno Trentin della Cgil realizzato sui dati Istat. Lo studio analizza l'anomalia del tasso di occupazione. Nel nostro Paese, infatti, a un tasso di disoccupazione in linea con la media europea (12,2% in Italia e 11,9% nell'Eurozona a 18, dati 2013) corrisponde un tasso di occupazione di quasi 8 punti inferiore rispetto alla media europea (48,7% in Italia, 56,2% nell'Eurozona a 18). L'anomalia è dovuta all'alta percentuale di popolazione inattiva, che in Italia supera il 44% a fronte di una media europea del 36%. Ci sono 20 milioni di persone (tra 15 e 74 anni) che non cercano o non sono disponibili al lavoro.

L'OCCUPAZIONE TASSO OCCUPAZIONE

48,7%
-8 P.P.
Rispetto Alla Ue18

Tasso Inattivi

Italia **44%**

Media Europea **36%**

20 Milioni
Di Inattivi In Italia

3,2 Milioni
Vorrebbero Lavorare

Fonte: Cgil

ISTAT

La fiducia delle imprese al top da tre anni

Migliora il clima di fiducia delle imprese italiane con l'indice che torna ai massimi dall'agosto del 2011. La rilevazione dell'Istat mostra un indice a 90,90 punti rispetto a 88,20 di giugno. Un dato positivo in cui spicca la fiducia nel commercio al dettaglio. Aspetto questo, accolto con cautela dai consumatori. «Risulta paradossale la crescita della fiducia del commercio al dettaglio "ai massimi da oltre 3 anni". Di fronte alla grave contrazione della domanda di mercato tale ottimismo appare del tutto fuori luogo». Secondo Federconsumatori e Adusbef «basti pensare che secondo i dati dell'osservatorio Federconsumatori, solo nell'ultimo biennio i consumi sono diminuiti dell'8,1%, con un calo della spesa delle famiglie di oltre 58 miliardi di euro». Per i presidenti delle associazioni Rosario Trefiletti ed Elio Lannutti «bisogna fare di tutto per incrementare il potere d'acquisto delle famiglie».

L'ESCALATION

Gaza, torna l'orrore Bombe sul parco giochi

● **Netanyahu tuona: «Non esiste guerra più giusta», dopo l'uccisione di 4 israeliani a Eshkol con un razzo** ● **Nove i bambini palestinesi morti solo ieri** ● **Colpito l'ospedale principale di Gaza**

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

Gaza, orrore senza fine. Gaza, dove ogni giorno si consuma una strage di innocenti. Gaza, l'inferno in terra. Gaza, dove non esistono spazi in cui bambini possono rubare alla guerra un momento di spensieratezza. Gaza, il massacro in un parco giochi. È dura la vita, l'assenza di attacchi aerei a Gaza. Le forze di difesa israeliane hanno ripreso a colpire obiettivi «terroristici» nella Striscia, riporta il sito internet del *Jerusalem Post*. La decisione delle forze di difesa israeliane è stata presa dopo il lancio di diversi razzi contro le città dello Stato ebraico nelle ultime ore. Nonostante entrambe le parti avessero accettato in maniera non ufficiale una tregua, ieri mattina un bambino palestinese di 4 anni, Jibril Jnaid, è stato ucciso da colpi esplosivi da un tank israeliano nel nord della Striscia nelle vicinanze del campo profughi di Jabalya.

ORRORE SENZA FINE

Ma la strage più orrenda avviene nel pomeriggio, quando due bombardamenti aerei israeliani paralleli, uno su un parco giochi nel nord della Striscia e un altro sugli ambulatori dell'ospedale di Shifa, a Gaza City, uccidendo nove bambini, tutti al di sotto dei dodici anni, denunciano fonti mediche locali. Uno dei due bombardamenti ha colpito un parcheggio, al bordo della spiaggia, nella parte occidentale del campo profughi di Shati: un drone israeliano ha sorvolato la zona e, secondo fonti palestinesi, ha lanciato un proiettile sul campo dove in quel momento giocavano vari bambini. L'attacco ha lasciato anche decine di feriti. L'altro raid ha colpito gli ambulatori esterni del principale ospedale di Gaza e, secondo fonti ospedaliere, nell'impatto hanno perso la vita almeno tre persone. I bambini stavano giocando su un'altalena quando l'attacco ha colpito il parco, afferma Ayman Sahabani, capo del pronto soccorso dell'ospedale Shifa, anch'esso colpito nei raid. Il portavoce dei servizi d'emergenza, Ashraf al-Qudra, ha riferito che dieci persone hanno perso la vita, compresi nove bambini che stavano giocando nel campo profughi di Shati; al-

no quarantasei i feriti, tra i quali molti bambini. I residenti del posto hanno denunciato che diversi missili sono stati sparati contro un risciò a motore vicino a dove i bambini giocavano. «Un F16 ha sparato cinque razzi contro una strada nel campo Shati dove i bambini stavano giocando», ha detto uno di loro. L'esercito israeliano nega, però, di aver aperto il fuoco contro l'ospedale e contro il campo giochi. Fonti militari citate dalla rete televisiva *Channel 2* affermano che l'esercito non stava operando in quell'area e che è probabile che l'esplosione a Shifa sia responsabilità di Hamas. «Pochi minuti fa ha scritto il portavoce militare nel tardo pomeriggio - terroristi hanno lanciato razzi contro Israele: uno ha colpito l'ospedale di Shifa, l'altro il campo profughi di Shati». In particolare, riferisce *Yedioth Ahronoth*, secondo Tsahal, il campo profughi nel nord della Striscia è stato colpito da un razzo sparato da Hamas, mentre l'ospedale al-Shifa è stato raggiunto dal missile di una cellula della Jihad Islamica. Gli appelli alla tregua cado-

no nel vuoto. A dominare è sempre e solo il linguaggio della violenza. E della morte. Quattro israeliani sono stati uccisi e altri 6 feriti da un razzo lanciato dalla Striscia di Gaza nell'area di Eshkol, nel sud d'Israele: attacco rivendicato dal braccio armato di Hamas. Cinque miliziani palestinesi che si erano avvicinati a un kibbutz nel sud di Israele sono stati uccisi dall'esercito dello Stato ebraico. Lo ha dichiarato una fonte dei servizi di sicurezza israeliani. I residenti del kibbutz Nahal Oz, vicino alla Striscia di Gaza, sono stati costretti a barricarsi in casa nel timore di un'infiltrazione, ma Tsahal - secondo questa fonte - ha ucciso cinque «terroristi». Dall'inizio delle ostilità, l'8 luglio scorso, sono rimasti uccisi più di 1.050 palestinesi. I feriti solo oltre 6mila. Sono 54 le vittime israeliane, di cui 47 soldati. Il portavoce militare israeliano ha riferito che sono stati 2.538 i razzi lanciati su Israele dalla Striscia di Gaza dall'inizio delle ostilità.

SENZA SCAMPO

Al Consiglio di Sicurezza dell'Onu che tornava a chiedere un cessate-il fuoco-permanente, ribatte Netanyahu, secondo cui la posizione del Consiglio di Sicurezza «non tiene conto della sicurezza di Israele», ha affermato in una telefonata con il segretario generale delle Nazioni Unite Ban Ki-moon. Per il premier israeliano inoltre, la risoluzione «riferisce dei bisogni di un gruppo terrorista omicida che attacca civili israeliani e non ha risposta per i bisogni di sicurezza di Israele». Il segretario delle Nazioni Unite Ban Ki-moon prova di nuovo a invocare la tregua «nel nome dell'umanità». Non ci sarebbero luoghi sicuri dove nascondersi, ha detto Ban «ogni scuola e ogni rifugio è diventato un obiettivo». In una nota diffusa dal suo portavoce, il numero uno del Palazzo di Vetro sottolinea come «israeliani e palestinesi» abbiano la «responsabilità di porre fine alle ostilità per avviare un dialogo serio e affrontare le cause all'origine del conflitto». Ma anche questo appello cade nel vuoto. L'offensiva non si ferma. In serata, Tsahal ha intimato a migliaia di palestinesi che vivono nei pressi di Gaza City di evacuare poco dopo che un proiettile di mortaio ha ucciso almeno quattro civili israeliani nel sud dello Stato ebraico. «Poco fa, sono state fatte delle telefonate e inviati degli sms alla popolazione civile di Shejaiya, Zeitun e di Jabalya est chiedendole di evacuare immediatamente verso il centro di Gaza City», si legge in un comunicato dell'esercito, che si riferisce a tre zone a nord, sud ed est di Gaza City. Si prepara un'altra notte di paura e di morte.

LA TESTIMONIANZA

«All'ospedale di Shifa un paziente su due arriva quasi morto»

Un paziente su due che arriva già praticamente morto all'ospedale di Shifa, l'unico di Gaza City. A dirlo, a *Le Monde*, è Cécile Choquet, volontaria di Medici senza Frontiere, l'unica ong sanitaria internazionale presente sul posto. La dottoressa descrive una situazione «molto difficile» nella quale arrivano dai 150 ai 200 feriti al giorno, spesso in condizioni molto gravi, con una équipe medica insufficiente, scarsità di medicine e plasma, e deficit di organizzazione. In più ci sono spesso interruzioni della luce. E spesso anche il personale medico finisce sotto tiro o come ieri sotto le bombe.



Sparito da un anno appello per Dall'Oglio

ROBERTO MONTEFORTE
CITTÀ DEL VATICANO

«Vorremo riabbracciarlo, ma siamo anche pronti a piangerlo». È con voce rotta dall'emozione che Francesco, la sorella di padre Paolo Dall'Oglio, chiede notizie certe sulla sorte del suo congiunto, il gesuita di 59 anni «scomparso» esattamente un anno fa, il 29 luglio 2013 a Raqqa, nel nord della Siria, la zona controllata dai ribelli islamisti. Il religioso da oltre 30 anni in Siria e impegnato nel dialogo tra Cristianesimo e Islam, aveva raggiunto quella località in modo clandestino. Damasco, in-

fatti, aveva deciso di espellerlo per le sue critiche al regime. Padre Paolo aveva deciso di raggiungere quell'area controllata dall'organizzazione «Stato islamico dell'Iraq e del Levante», legata ad Al Qaida, per negoziare la liberazione di alcuni ostaggi. Ma lui stesso da «negoziatore» sarebbe diventato un «sequestrato», caduto nelle mani di una filiale locale di Al Qaida, chiamata «Emirato di Tal al Abiad». Da allora non vi è stata più alcuna certezza sul destino del padre gesuita.

I fratelli del religioso hanno affidato ad un videomessaggio postato su YouTube il loro appello per chiedere «ai responsabili della scomparsa di un uomo

Se non torna la politica esploderà tutto il Medio Oriente

IL COMMENTO

LUIGI BONANATE

● **GLI INCENDI - LO SAPPIAMO - FACILMENTE SI PROPAGANO: È ESATTAMENTE CIÒ CHE STA SUCCEDENDO IN QUEL CHE È DAVVERO IL «VICINO ORIENTE»**, come si diceva una volta, e come dovremmo ricominciare a chiamarlo, dato che tutto quel che vi succede è «vicino», vicino a tutto il mondo. Infatti, se oggi diciamo Libia, vuol dire che stiamo parlando di questione israelo-palestinese; e se diciamo Israele, dobbiamo parlare anche di Siria, e la Siria ci dice che se la Cina e l'Unione Sovietica non avessero messo il veto a un intervento di interposizione più di un anno fa... e se diciamo Siria dobbiamo parlare anche di Iraq. E come nascondersi che l'Iraq è arrivato all'onore (al disonore) del mondo dopo che gli americani erano arrivati in Afghanistan?

Questo semplice principio di contiguità (che dovrebbe ispirare, nella sua semplicità, qualsiasi analisi della politica internazionale) ci costringerebbe a questo punto a inserire nell'elenco l'Ucraina, sia nelle sue vicende di parziale separatismo, sia nella guerra civile che vi si sta sviluppando, dove un grande (ma moralmente molto piccolo) despota, come Vladimir Putin, ha potuto fare il bello e il cattivo tempo senza che nessuno gli si opponesse. L'analisi della politica internazionale nel mondo occidentale è affetta da una grave malattia psicologica (o, se sembra più suggestivo, ottica): l'idea dominante è sempre quella che confida che, prima o poi, le cose si aggiustino: qualche settimana di crisi, qualche morto e poi le cose vanno a posto. E invece, quanto più spazio si lascia all'alternativa alla politica, che si chiama violenza, tanto peggio le cose del mondo andranno. Scomodando solo per un attimo

esempi di massima importanza (e che speriamo non servano per noi) la Prima guerra mondiale scoppiò intanto che tutti dicevano che sì, che c'era un problema ma che la guerra, no, una guerra per la Serbia non si sarebbe mai fatta. E nel 1939, la speranza di tacitare Hitler con qualche concessione territoriale ottenne l'effetto che sappiamo...

Nei mesi e nelle settimane scorse si sono svolte elezioni in Afghanistan ma non piacendo a Karzai i suoi esiti non sono ancora entrati in vigore. Le elezioni fatte in Iraq sono uno sberleffo totale ai principi democratici. Addirittura Assad di Siria ha avuto l'impudenza di indire e «vincere» (come sarebbe potuto andare diversamente?) le elezioni politiche in un Paese ridotto materialmente, e non metaforicamente, in un cumulo di macerie. Vorremmo vedere le liste elettorali...

E ora, il dramma di Gaza, e poi la ripresa della crisi libica: non ci si dica

che nessuno se l'aspettava e che è stata imprevedibile. Non sarebbe vero: dalla fine del 2011, quando Gheddafi venne ucciso, intanto che gli occidentali si preoccupavano di sistemare al meglio il loro futuro petrolifero, gli scontri tra le fazioni interne venivano ignorati perché l'Occidente non voleva interferire, per non mettere in crisi gli affari. E nessuno poteva chiudere gli occhi di fronte alla miseria della vita quotidiana di Gaza: sia ben chiaro, nessuno approva alcuna violenza né concede una giustificazione a chi reagisce a una provocazione (i tre ragazzi israeliani rapiti e uccisi, con il conseguente linciaggio di un giovane palestinese da parte di altri giovani, israeliani questa volta). Non stiamo assistendo a delle gare ma a delle tragedie: i più di mille morti palestinesi sono una specie di virus che penetrerà nel giudizio politico-morale di migliaia di giovani palestinesi che odieranno, per sempre, Israele e gli amici di Israele.

Non sarà mai lo spirito di vendetta a risolvere le crisi, anzi. Non servirà mai girare gli occhi mentre i nostri amici (quali che siano) stanno sparando e uccidendo: dobbiamo invece guardarli negli occhi e spiegar loro che saranno i prossimi a cadere vittima delle loro stesse armi. Se lo lasciamo andare a avanti così, il gioco - ma non di gioco si tratta, bensì di dramma - potrebbe continuare a lungo perché nessuno se la sente di svolgere un'azione di spegnimento, di intervento politico non di parte, ma rivolto a impedire la violenza contro chicchessia: il problema non è salvare degli israeliani o dei palestinesi, ma degli esseri umani. Dove sono gli Stati Uniti, dove l'Unione Europea, dove la Russia e dove la Cina? A che cosa servono le chiacchiere all'Onu? La politica internazionale è una realtà sola, ci coinvolge tutti quanti e tutti insieme dobbiamo intervenire per far tacere - dovunque - le armi. Poi si discuterà.



La stanza dei bambini dell'ospedale di Beit Hanoun devastato dalle bombe
FOTO DI LEFERIS PITARAKIS/AP-LAPRESSE

Libia, la nuova Somalia senza Stato né legge

● Incendi a ripetizione di grandi depositi di carburante senza controllo: i pompieri non ci sono più ● Le milizie di Zitan e Misurata continuano a combattersi insieme a jihadisti e mercenari

U. D. G.
udegiovannangeli@unita.it

Gli occidentali fuggono, i depositi di carburante esplodono. Un Paese ingovernabile, dove a farla da padroni sono oltre 350 milizie armate. Una «nuova Somalia» alle porte di casa nostra. È la Libia oggi. Si fa sempre più critica la situazione all'aeroporto di Tripoli dove nelle ultime ventiquattr'ore sono andati a fuoco due depositi di combustibile situati vicino alla scala. L'altra sera un colpo di mortaio era caduto su un grande deposito di carburante; ieri, quando le autorità non erano ancora riuscite a domare il primo, ne ha preso fuoco un altro. Secondo l'emittente satellitare *al Arabiya*, il secondo deposito coinvolto dall'incendio contiene grandi quantitativi di carburante. Il governo libico ha definito la situazione molto pericolosa e ha chiesto l'aiuto degli organismi internazionali per spegnere le fiamme.

L'esecutivo è tornato a chiedere alle milizie che si scontrano da due settimane per il controllo dell'aeroporto che depongano le armi immediatamente per facilitare il lavoro dei vigili del fuoco e ha addossato proprio alle milizie di Zintan e di Misurata la responsabilità per un'eventuale «tragedia ambientale». Intanto a Tripoli mancano da ieri l'acqua e l'elettricità. Mohamed al-Hrari, portavoce della compagnia libica del petrolio, ha fatto sapere che l'incendio divampato in due grandi serbatoi di carburante a Tripoli è ormai «fuori controllo», a causa dei combattimenti nelle vicinanze, lanciando quindi un invito alla comunità internazionale ad intervenire in aiuto. «I vigili del fuoco hanno lasciato definitivamente la zona e la situazione è ormai fuori controllo». Il governo ha lanciato a sua volta un invito ai «cittadini che abitano in un raggio di 3 chilometri dal posto a lasciare immediatamente le loro abitazioni».

In questo scenario di caos armato, diversi Paesi occidentali, tra cui l'Italia, hanno invitato i propri connazionali a lasciare la Libia, teatro da settimane di scontri tra milizie rivali a Tripoli e Bengasi. Nella capitale il bilancio delle vitt-

me di due settimane di combattimenti nella zona dell'aeroporto è di almeno 97 morti e oltre 400 feriti, mentre a Bengasi, nell'est del paese, almeno 38 persone, per lo più soldati, sono rimaste uccise in 24 ore di scontri tra esercito e gruppi islamici.

FUGA DI OCCIDENTALI

In una nota diffusa l'altro ieri la Farnesina ha sottolineato che: «A fronte del progressivo deterioramento della situazione di sicurezza in Libia e dei recenti scontri che stanno interessando in questo periodo in particolare la capitale, si ribadisce ai connazionali il pressante invito a non recarsi in Libia e a quelli tuttora presenti a lasciare temporaneamente il Paese». Nella nota si sottolinea che l'ambasciata italiana rimane aperta e regolarmente funzionante. Sempre l'altro ieri la ministra degli Esteri Federica Mogherini ha riferito del trasferimento di oltre 100 italiani avvenuto nei giorni scorsi, precisando che «l'uscita dalla Libia è avvenuta con convogli via terra

verso la Tunisia e con il ricorso a velivoli dedicati disposti dall'Unita di crisi». Sabato scorso gli Stati Uniti hanno evacuato il proprio personale via terra, sotto copertura aerea, dopo che il segretario di Stato John Kerry aveva denunciato un «rischio reale» per la loro sicurezza. L'altro ieri è stato l'omologo tedesco a riferire di una «situazione estremamente imprevedibile e incerta», invitando i connazionali a lasciare il Paese. Stesso appello lanciato da Regno Unito, Francia, Paesi Bassi, Belgio, Turchia, Spagna e Malta.

I SIGNORI DELLA GUERRA

Uno Stato senza potere. Un contropotere (armato) che si fa Stato. «Signori della politica» che per contare davvero sono costretti a trasformarsi in capi-fazione con tanto di scherani assoluti con i proventi petroliferi. Trafficanti di uomini che moltiplicano a dismisura il proprio fatturato, salvo poi sparare addosso a migranti che non rispettano ordini e pagamenti, o che diventano d'intralcio per altre operazioni via mare. E ancora: un territorio in cui agiscono circa 300 gruppi armati: filiali locali di al Qaeda, gruppi jihadisti salafiti, compagnie di ventura, mercenari al soldo del miglio offerente, ex soldati e ufficiali del fu Colonnello, messi in proprio, portando in dote carri armati e blindati sottratti ai depositi del passato regime. È la Libia del dopo-Gheddafi. Tra le più importanti milizie, per numero di effettivi e per capacità, vi è da annoverare la Brigata dei Martiri del 17 Febbraio, che conta circa 12 battaglioni e possiede un'importante arsenale di armi leggeri e pesanti grazie al controllo di numerose caserme del vecchio regime situate in tutta la Cirenaica. Altro gruppo tra i più agguerriti è il Consiglio Militare di Zintan è composto da 5 brigate, la più importante delle quali è la Brigata Mohammed al-Madani, per un totale di circa 4.000 uomini. Quello libico è «uno Stato che non esiste più», rimarca Karim Mezran, dell'autorevole Middle East policy Council di Washington. È la realtà della «nuova Somalia» chiamata Libia.

...
Nel giro di due settimane si contano 97 morti I cento italiani rimpatriati via terra dalla Tunisia

IL CASO

«Riprende la diaspora degli ebrei francesi in Israele e negli Usa»

Sono Parigi, Lione, Tolosa, Sarcelles, Nizza e Marsiglia le città più antisemite di Francia secondo il rapporto del «Service de Protection de la Communauté Juive» del 2013 che si basa sui dati del ministero dell'Interno. Secondo Roger Cukierman, presidente del Crif, il Consiglio rappresentativo delle istituzioni ebraiche di Francia nonché vicepresidente del Congresso ebraico mondiale, nel primo trimestre del 2014 si è impennato il numero degli ebrei francesi che a causa del clima ostile sta lasciando il Paese per trasferirsi o in Israele o negli Stati Uniti.

buono, di un uomo di fede, di un uomo di pace, di avere la dignità di farci sapere della sua sorte». «Da un anno - ricordano - non si hanno più notizie di nostro figlio e fratello Paolo, sacerdote, gesuita, italiano, scomparso in Siria il 29 luglio 2013. Tanto, troppo tempo anche per un luogo di guerra e sofferenza infinita come la Siria». E proprio oggi, a un anno esatto dalla sua scomparsa, la famiglia Dall'Oglio annuncia che «in tanti pregheremo e saremo vicino a lui, a tutti i rapiti, agli ingiustamente imprigionati e alle tante persone che soffrono a causa di questa guerra».

Dopo un anno segnato da una terribile incertezza, dall'alternarsi di voci che davano per «giustiziato» il padre gesuita ad altre che ne davano, invece, come imminente la liberazione - tutte smentite dalla Farnesina - i suoi familiari rompono la consegna del silenzio e chiedono di conoscere la verità sul destino del loro congiunto.

L'ultima «voce» era stata dello scorso 10 giugno. Secondo il giornale liba-

nese al Akhbar una delegazione italiana avrebbe incontrato un mese fa il religioso rapito. Netta è arrivata la smentita dal ministero degli Esteri: «Non ci risulta che vi siano stati contatti». «Sono solo rumors. Non abbiamo in mano nulla di concreto» aveva commentato la sorella Francesca. Qualche mese prima, ad aprile, fonti dei ribelli siriani avevano sostenuto che il religioso romano era ancora vivo e in mano a gruppi jihadisti.

Invece, lo scorso anno la voce che girava era quella di un'«esecuzione» immediata del religioso, anche questa «non confermata» dalla Farnesina.

La sorte del padre gesuita è stata oggetto di una vera e propria «guerra mediatica» come ha sottolineato il nunzio apostolico a Damasco, monsignor Mario Zenari.

Ora dopo un anno di attesa la richiesta pressante dei familiari, degli amici di padre Paolo e dell'opinione pubblica è quella di sapere la verità.

Svastiche e scritte antisemite sui muri di Roma

● Insultano la memoria di Anna Frank, si scagliano contro «ebrei» e «sionisti» ● Pacifici: Roma non finisca come Parigi ● Il sindaco: «Un'offesa a tutta la città, capitale del dialogo»

RACHELE GONNELLI
ROMA

Come in Francia, anche a Roma la guerra in Medio Oriente rinfocola sentimenti di odio verso la comunità ebraica. Nella capitale l'altra notte sono apparse scritte antisemite, svastiche e manifesti intimidatori in varie parti della città. Sulle serrande abbassate di alcuni negozi di cittadini romani di origine ebraica in via Appia Nuova sono apparse croci uncinata e sui muri del quartiere di San Giovanni sono stati affissi volantini con la svastica e la scritta «Anna Frank cantastorie», in via Cola di Rienzo nel quartiere di Prati, sono apparsi invece manifesti policromi con una foto di un palestinese che lancia sassi contro un cingolato e la frase: «Ogni palestinese è come un camerata».

Stesso nemico stessa barricata», corredata da croce celtica. Altre scritte dello stesso tenore sono comparse in via Ottaviano, sempre in Prati, e in pieno centro, vicino al Parlamento: via del Leoncino e via della Lupa.

Il presidente della Comunità ebraica romana Riccardo Pacifici ha fatto appello al sindaco Ignazio Marino e al questore perché attuino una campagna di prevenzione contro il diffondersi di questo clima di odio. «La mente corre al 1993 quando alcune stelle gialle furono attaccate all'entrata dei negozi di proprietà di ebrei - ha scritto Pacifici -. Roma non può diventare come Parigi dove gli ebrei sono assaltati, le sinagoghe circondate e girare con la kippà in testa è un pericolo concreto. Siamo fiduciosi che le forze di sicurezza e le autorità politiche prenderanno



I manifesti apparsi sui muri di Roma FOTO WEB

in considerazione ogni iniziativa volta a prevenire ciò che la Francia ha sottovalutato per troppi anni».

«Le scritte antisemite apparse in diverse aree della città sono una vergogna e un'offesa a tutti i romani», ha dichiarato il primo cittadino di Roma, esprimendo solidarietà e vicinanza alla comunità ebraica e ribadendo che «Roma vuole e deve essere capitale del dialogo e della pace e non terreno di barbarie». Marino - come pure hanno fatto il suo vice Luigi Nieri, il presidente del Consiglio comunale Mirko Coratti, vari esponenti politici e i partiti Pd e Sel che governano insieme il Campidoglio - oltre ad esprimere solidarietà e a condannare le intimidazioni auspica che la polizia individui al più presto i responsabili.

Condanne forti di questi gesti sono venuti anche dal capogruppo dei deputati azzurri Renato Brunetta e da vari esponenti di Forza Italia, da associazioni territoriali romane, municipi, dalla Cgil di Roma e Lazio, dalla Confindustria locale e, con un tweet, dal presidente della Commissione Affari esteri del Senato, Pier Ferdinando Casini.

MONDO



I resti dell'aereo abbattuto della Malaysian Airlines FOTO DI DMITRY LOVETSKY/AP-LAPRESSE

Ucraina, più di mille morti in tre mesi

● **Rapporto Onu sul conflitto: da aprile già 200mila profughi.** ● **Per la commissaria ai diritti umani Pillay l'abbattimento dell'aereo passeggeri malaysiano è stato un «crimine di guerra»**

GABRIEL BERTINETTO
GBERTINETTO@UNITA.IT

L'abbattimento dell'aereo malaysiano e la strage delle 298 persone a bordo è stato un «crimine di guerra». Così afferma Navi Pillay, commissaria Onu per i diritti umani, secondo la quale «ogni sforzo sarà fatto per assicurare che chiunque commetta gravi violazioni delle leggi internazionali, inclusi i crimini di guerra, sia portato di fronte alla giustizia, non importa di chi si tratti».

Pillay parla nel giorno in cui viene diffuso un rapporto delle Nazioni Unite in cui si calcola in 1129 il numero delle persone uccise nel conflitto a partire dalla metà di aprile. I feriti sono 3442. Elevato il numero dei profughi, circa 200mila, in gran parte gente che è fuggita oltre il confine orientale con la Russia.

Il documento fotografa la drammaticità di una crisi intorno alla quale la comunità internazionale è mobilitata alla ricerca di una soluzione molto difficile da trovare. Usa, Gran Bretagna, Francia, Germania e Italia si sono trovati d'accordo ieri sulla necessità di varare rapidamente nuove sanzioni contro la Russia, lo Stato che dopo essersi annesso la Crimea, ora protegge e arma i secessionisti in Ucraina orientale.

L'intesa è stata suggellata in una

conferenza telefonica fra Barack Obama, Angela Merkel, David Cameron, Francois Hollande e Matteo Renzi. Al termine il consigliere della Casa Bianca per la sicurezza nazionale Tony Blinken ha elogiato la determinazione dimostrata dai partner europei, che si tradurrà in nuove iniziative già entro questa settimana.

Parigi sottolinea che «malgrado i numerosi appelli rivolti al presidente Putin, è deplorabile che la Russia non abbia effettivamente fatto pressioni sui separatisti per indurli a negoziare e che non abbia preso le misure concrete attese per garantire il controllo del con-

fine russo-ucraino». Quel confine attraverso cui vanno e vengono le milizie ribelli e attraverso cui passano gli aiuti loro diretti.

Procede nel silenzio degli specialisti l'esame delle due scatole nere recuperate sul luogo in cui precipitò il Boeing malaysiano. Se gli esperti che sono all'opera in Gran Bretagna tacciono, qualche informazione viene diffusa invece da fonti ucraine. Andriy Lysenko, portavoce del Consiglio nazionale di sicurezza e difesa di Kiev, rivela che i dati registrati dagli strumenti di bordo indicherebbero come causa del disastro una «forte decompressione» di origine esplosiva. Questa sarebbe avvenuta mentre il jet veniva perforato in più punti dai frammenti di un missile. Un missile evidentemente tirato, lascia intendere Lysenko, dai ribelli filo-russi.

Fin dal giorno del disastro le autorità ucraine e i rivoltosi continuano ad addossarsi reciprocamente la respon-

sabilità dell'abbattimento. Una guerra verbale che procede parallelamente agli scontri sul campo. Ieri i governativi hanno rivendicato importanti successi ottenuti con l'entrata delle truppe regolari nelle città di Shakhtarsk e Torez. Altri reparti erano impegnati ieri nel tentativo di conquistare Pervomaysk e Snizhne.

Tutte queste località si trovano a non grande distanza dal luogo del violento impatto al suolo del jet malaysiano, verso il quale invano una squadra di poliziotti e medici legali olandesi ha tentato anche ieri di avvicinarsi. «Ce lo ha impedito il fuoco di combattimenti in corso nelle vicinanze», ha spiegato Alexander Hug, un ufficiale della missione Osce in Ucraina. «Siamo stanchi e amareggiati di essere bloccati dalle sparatorie che continuano nonostante sia stato concordato una cessate il fuoco nell'area», ha aggiunto Hug.

Da parte sua il ministro degli Esteri di Kiev Pavlo Klimkin accusa i separatisti di non avere mai cessato di manipolare i rottami del Boeing 777 e di avere impedito finora agli investigatori internazionali l'accesso al luogo dello schianto. Lo scopo dei miliziani è guadagnare tempo per «eliminare ogni tipo di traccia» che possa ricondurre al loro coinvolgimento nell'episodio.

Sulla vicenda è intervenuto ieri al Parlamento dell'Aja Gerard Bouman, capo della polizia dell'Olanda, il Paese da cui era partito il volo diretto a Kuala Lumpur. Olandesi furono la maggior parte delle vittime. Per Bouman «non sono molte» le possibilità che tutti i resti e gli effetti personali degli scomparsi possano essere recuperati.

IL CASO

Mosca condannata a risarcire gli azionisti Yukos

«Soddisfazione» è stata espressa da Mikhail Khodorkovsky, l'ex magnate russo del petrolio e del gas da poco graziato da Vladimir Putin dopo anni di detenzione. Con un verdetto a sorpresa ieri la Corte d'arbitrato dell'Aja ha stabilito che la Federazione russa dovrà risarcire con 50 miliardi di dollari i 5 azionisti della sua Yukos, la ex compagnia petrolifera più grande di Russia, nella causa di espropriazione

del colosso petrolifero. «È fantastico che agli azionisti della compagnia sia stata data una possibilità di essere risarciti dei danni subiti - ha continuato lui - ma è triste che questo arriverà dalle casse dello Stato, e non dai portafogli degli oligarchi di Putin». L'ex uomo più ricco di Russia ha poi colto l'occasione per confermare di «non essere parte dei procedimenti legali».

Virus ebola Il contagio si estende Liberia chiude frontiere

G.A.B.
GBERTINETTO@UNITA.IT

Il contagio si estende, mentre gran parte dei posti di frontiera fra la Liberia e gli Stati confinanti vengono chiusi per impedire che l'ebola colpisca ancora. Per decisione della presidente Ellen Johnson Sirleaf sono state isolate in rigida quarantena le comunità in cui l'epidemia si è propagata in forma più virulenta.

È allarme rosso in Liberia e in altri Paesi africani. La maggiore compagnia nigeriana, *Arik Air*, ha sospeso i voli verso la Liberia e la Sierra Leone dopo che una persona giunta in aereo nella capitale Lagos martedì scorso, è risultata affetta dal micidiale morbo.

Liberia e Sierra Leone sono le nazioni in cui l'epidemia si è diffusa in maniera più massiccia dopo l'iniziale comparsa nella Guinea meridionale lo scorso febbraio. Anche in Ghana, dove sinora si è verificato un solo caso sospetto di ebola, i sanitari sollecitano il governo a mobilitarsi immediatamente con l'aiuto dell'Organizzazione sanitaria mondiale, e a mettere nel conto anche il rischio di attacchi bio-terroristici. «Si tratta di un virus per il quale non ci sono praticamente cure», afferma Asante Darko, medico del New Crystal Hospital a Accra. È lui a porre il problema di un possibile cinico uso del virus da parte di gruppi terroristici.

Si può guarire dall'ebola solo se le terapie vengono avviate rapidamente. In mancanza di interventi adeguati e tempestivi, la percentuale di persone infette destinate a morire si avvicina al novanta per cento. Alto il rischio anche per chi cura da vicino i pazienti. Nel giro di pochi giorni due medici americani sono rimasti contagiati. È l'organizzazione umanitaria *Samaritan's Purse* a informare che entrambi si trovano in isolamento nell'ospedale di Monrovia. Nel fine settimana il virus si era portato via uno dei più importanti specialisti nella cura dell'ebola, il medico liberiano Samuel Brisbane. La propagazione del virus avviene attraverso il contatto con fluidi e mucose di persone infette. Per arginare il contagio le autorità liberiane stanno installando in tutti i locali pubblici impianti di emergenza per l'igiene personale. Negli alberghi, nei ristoranti, nei cinema vengono continuamente proiettati documentari di cinque minuti con consigli sulla prevenzione.

Banca di Bologna

Denominazione e forma giuridica: Banca di Bologna Credito Cooperativo Società Cooperativa
Sede legale e amministrativa: Piazza Galvani, 4 - 40124 Bologna
Capitale Sociale al 31/12/13 € 44.540.533,00
Iscritta all'Albo delle Banche al n.8883 e Capogruppo del Gruppo Bancario Banca di Bologna iscritto all'Albo dei Gruppi Bancari al n.8883.
Numero di iscrizione al Registro delle imprese e Codice Fiscale n. 00415760370 - Partita IVA 04226560375
Aderente al Fondo di garanzia dei Depositanti del Credito Cooperativo

AVVISO DI AVVENUTA PUBBLICAZIONE
DEL PROSPETTO DI BASE RELATIVO AL PROGRAMMA DI OFFERTA
DI PRESTITI OBBLIGAZIONARI DENOMINATI
"OBBLIGAZIONI BANCA DI BOLOGNA A TASSO FISSO"
"OBBLIGAZIONI BANCA DI BOLOGNA A TASSO VARIABILE"
"OBBLIGAZIONI BANCA DI BOLOGNA STEP UP/STEP DOWN"

L'adempimento di pubblicazione dei Prospetti di Base non comporta alcun giudizio della CONSOB sull'opportunità degli investimenti proposti e sul merito dei dati e delle notizie agli stessi relativi.

1. Emittente

L'Emittente è la Banca di Bologna Credito Cooperativo Società Cooperativa, società costituita ai sensi del diritto italiano nella forma di società cooperativa, con sede legale e amministrativa in Bologna, Piazza Galvani 4 ed iscritta al Registro delle Imprese di Bologna al n. 00415760370. L'emittente agirà anche quale collocatore unico.

2. Tipo e ammontare degli strumenti finanziari oggetto del programma di emissione

Nell'ambito degli specifici Programmi di emissione, l'Emittente offrirà obbligazioni a tasso fisso, a tasso variabile, step up/step down, aventi le caratteristiche indicate nelle relative Note Informativa. L'ammontare delle Obbligazioni nonché il calendario dell'offerta saranno indicati nelle Condizioni Definitive relative a ciascuna offerta.

3. Pubblicazione

La Consob ha autorizzato la pubblicazione del Prospetto di Base con proprio provvedimento n. 59766 del 17/07/2014. In data 29/07/2014 l'Emittente ha depositato presso la Consob il Prospetto di Base relativo ai Programmi di emissione sopra indicati. Il Prospetto di Base è costituito dalla Nota di Sintesi che riassume le caratteristiche dell'Emittente e degli strumenti finanziari, nonché i rischi associati agli stessi, dal Documento di Registrazione descrittivo dell'Emittente e dalla Nota Informativa comprensiva del modello delle Condizioni Definitive. Il Prospetto di Base nonché le Condizioni Definitive relative alle singole emissioni saranno disponibili sul sito internet dell'Emittente www.bancadibologna.it. L'investitore potrà richiedere copia gratuita del Prospetto di Base e delle Condizioni Definitive presso la sede legale dell'Emittente in Piazza Galvani 4, 40124 Bologna, nonché presso tutte le Filiali.

AZIENDA CASA EMILIA ROMAGNA DELLA PROVINCIA DI RAVENNA

Avviso per affidamento
dei Servizi Assicurativi Aziendali
CIG: 5858486F92

È indetta una procedura aperta per l'affidamento dell'appalto dei servizi in oggetto. Il Bando ed il relativo Disciplinare di gara in versione integrale sono scaricabili dal sito internet www.acerravenna.it
Ammontare dell'Appalto: Euro 898.000,00 suddiviso nei seguenti lotti: Lotto 1 (CIG 5858383A94) Globale Fabbricati premio annuo a base d'asta Euro 125.000,00 - Lotto 2 (CIG 58583986F6) RC/RCO premio annuo a base d'asta Euro 8.000,00 - Lotto 3 (CIG 5858413358) Furto patrimonio premio annuo a base d'asta Euro 5.000,00 - Lotto 4 (CIG 5858422AC3) All Risks Elettronica premio annuo a base d'asta Euro 2.000,00 - Lotto 5 (CIG 5858447F63) Infortuni premio annuo a base d'asta Euro 10.000,00 - Lotto 6 (CIG 5858461AF2) CVT - Danno a veicoli privati utilizzati per missioni premio annuo a base d'asta Euro 3.600,00 - Lotto 7 (CIG 5858470262) Tutela legale premio annuo a base d'asta Euro 6.000,00 - Lotto 8 (CIG 5858486F92) RC patrimoniale ente - professionale tecnici premio annuo a base d'asta Euro 20.000,00.
Criterio di aggiudicazione: Offerta economicamente più vantaggiosa ai sensi dell'art. 83 del D.Lgs. 163/2006 e s.m.i. Durata dell'appalto: 5 anni (dalle ore 24 del 31/10/2014 alle ore 24 del 31/10/2019). Scadenza fissata per la presentazione delle offerte: ore 11.00 del giorno 15/09/2014. Per informazioni: A.C.E.R. RAVENNA Ufficio gare e contratti, Viale Farini, 26 - 48121 RAVENNA - Tel. 0544.210115 - 0544.210127 - Fax 0544.34146 - e-mail infofare@acerravenna.it - Data di spedizione del bando alla GUCE: 24/07/2014
Il Responsabile del Procedimento (Dott.ssa Marika Camelianni)

Comune di Pero (MI)

Tel. 02.35371127/50/58 Fax 02.3390575

AVVISO DI GARA - CIG [5832064376]

Questo Ente indice gara, mediante procedura aperta con aggiudicazione a favore dell'offerta economicamente più vantaggiosa per l'affidamento dei Servizi di igiene ambientale e supporto agli uffici comunali nel procedimento di riscossione dell'entrata, specifici più dettagliatamente nel Capitolato Speciale d'Appalto. L'importo totale dell'intero appalto per la durata di anni cinque ammonta a € 6.780.000,00 IVA esclusa. Scadenza offerta: 16.09.2014 ore 13.00. Apertura: 17.09.2014 ore 10.00. Documentazione integrale disponibile su www.comune.pero.mi.it
Il dirigente area territorio e lavori pubblici (Fabio Campetti)

**ABBONATI,
ANCHE
A PARTIRE
DA 1 €**

L'Unità

www.unita.it

Per la pubblicità nazionale **system** 24

Direzione generale

Via C. Pisacane, 1 - 20016 Pero (MI)

Tel. 02.3022.1/3807

Fax 02.30223214

e-mail: segreteria@direzioneesystem@ilsole24ore.com

Filiale Nord-Ovest

Corso G. Ferraris, 108 - 10129 Torino

tel. 011 5139811

fax 011 593846

e-mail: filiale.torino@nordovest@ilsole24ore.com

Filiale Milano e Lombardia

Via C. Pisacane, 1 - 20016 Pero (MI)

tel. 02.30223003

fax 02.30223214

e-mail: segreteria@direzioneesystem@ilsole24ore.com

Per annunci economici e necrologie telefonare al numero 06.30226100 dal lunedì al venerdì ore: 9.30-12.30; 14.30-17.30

Tariffe base + Iva: 5,80 euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

ITALIA

NICOLA LUCI
LATINA

Latina, due operai uccisi dalle esalazioni di percolato

● Due autotrasportatori morti in un impianto di compostaggio dell'Acea: la Procura indaga ● Messaggio di cordoglio del presidente Giorgio Napolitano

Un'altra tragedia sul lavoro, altri morti bianche che si aggiungono al già lungo elenco di caduti nei cantieri e nelle fabbriche. Due operai sono morti in un impianto di compostaggio ad Aprilia in provincia di Latina. I due operai della Kjklos avrebbero respirato, a quanto si apprende, esalazioni letali. L'allarme era stato lanciato verso le 9.45, quando l'intervento del 118 nella ditta Kjklos, lungo la Pontina, è stato richiesto a causa di un'intossicazione. Quando in pochi minuti gli addetti all'intervento sono arrivati sul posto si sono resi conto che gli addetti di quella impresa erano già deceduti.

Le esalazioni letali che hanno ucciso i due uomini provenivano dall'autocisterna e non dall'impianto. Questo sarebbe emerso dai primi accertamenti svolti sul luogo dell'incidente. Dai sopralluoghi sarebbe dunque stato accertato che l'impianto è sicuro e per questo per l'area di pericolo è stata circoscritta all'autocisterna sulla quale lavoravano i due operai, e non all'intera area dell'impianto.

Le vittime erano autotrasportatori, Fabio Lisei e Roberto Papini, 42 e 44 anni, residenti a San Lorenzo Nuovo, in provincia di Viterbo e dipendenti di una ditta locale. I due avevano appena consegnato un carico nell'impianto e avrebbero accusato il malore mentre sversavano la sostanza dall'autocisterna. Secondo le prime informazioni i due, giunti sul posto con i camion, avrebbero inalato una sostanza tossica e sarebbero caduti a terra. Più precisamente, i due uomini stavano scaricando del percolato e, a quanto riferito dai carabinieri che indagano sul caso, erano privi di protezioni. Le salme sono sotto sequestro giudiziario in attesa dell'esame autoptico, ma le prime analisi dei medici legali farebbero pensare che ad uccidere i due operai siano stati proprio i miasmi del percolato. Secondo quanto si è appreso, non era la prima volta che le due vittime, addetti della ditta esterna all'azienda che si occupa di recupero rifiuti organici e compostaggio, si recavano nell'impianto che è situato poco lontano dalla via Pontina.

Non può essere ancora escluso tuttavia, i dubbi saranno fugati soltanto dall'esame autoptico disposto dalla procura, che ad uccidere uno dei due lavoratori sia stata una caduta da alcuni metri di altezza, probabilmente dal cassone del camion, magari inseguito ad un malore causato dalle inalazioni. Uno dei due infatti, che si trovava sull'

autocisterna, potrebbe aver perso i sensi prima di cadere da un'altezza di circa due metri. L'altro operaio, invece, è morto all'interno del mezzo.

L'area attorno alla Kjklos è stata interdetta per alcune centinaia di metri e sul posto si sono protratti per ore gli accertamenti dei carabinieri del reparto di Aprilia oltre che dei vigili del fuoco, della Asl e dell'Arpa. Presente anche il magistrato di turno, mentre la Procura del capoluogo pontino ha aperto un fascicolo.

Nell'impianto, che si estende su una superficie di 90mila metri quadrati, vengono prodotti concimi organici derivanti dalla lavorazione dell'umido

proveniente dalla raccolta dei rifiuti. Lo stabilimento Kjklos è di proprietà dell'Acea e in passato non era mai stato interessato da incidenti simili. In base a quanto riferito in un blog di un comitato cittadino della zona, nel corso del 2010 è stato autorizzato un incremento della potenza del trattamento dello stabilimento fino a un massimo di 66mila tonnellate all'anno. «Da anni gli abitanti della zona - si legge su un sito locale - denunciano i cattivi odori e la pericolosità dell'impianto, appelli rimasti purtroppo inascoltati».

Lo scorso 8 aprile a Molfetta per le conseguenze di esalazioni morirono cinque persone, mentre nel 2008 a Mi-

neo, provincia di Catania, un altro incidente analogo costò la vita a sei operai. Sulla vicenda è intervenuto anche il Quirinale con una nota di Giorgio Napolitano che ha «espresso ai familiari delle vittime sentimenti di partecipazione cordoglio e di affettuosa vicinanza». Mentre il presidente della Regione, Nicola Zingaretti, ha dichiarato che si tratta di «una morte inaccettabile. Un tragico incidente sul lavoro, l'ennesimo, sul quale sono certo che la magistratura farà piene luce, nel più breve tempo possibile, per accertarne la dinamica e le eventuali responsabilità. Tragedie come questa non devono ripetersi mai più».



Il cadavere di Mariano Bottari

Portici, morire per strada ammazzati «per errore»

PINO STOPPON
NAPOLI

Un proiettile alla testa, un colpo mortale sparato per errore alla persona sbagliata. È morto così ieri mattina a Portici, in provincia di Napoli, un uomo di 75 anni freddato in strada a poche centinaia di metri da casa mentre tornava dopo aver fatto la spesa. Mariano Bottari, questo è il nome dell'uomo, sarebbe però vittima innocente di un agguato di camorra perché, secondo le prime ricostruzioni, a colpirlo sarebbe stato un proiettile esploso durante un conflitto a fuoco poco lontano. Una tragica fatalità, insomma, come accaduto prima a Lino Romano, ucciso a Marinella il 15 ottobre 2012, in una lunga e terribile lista che comprende anche Antonio Landieri, 25enne disabile ucciso durante la faida di Scampia nel 2004, e tanti altri fino a Silvia Ruotolo, stroncata nel quartiere di Materdei nel giugno 1997.

Ai carabinieri che hanno avviato le indagini per accertare la dinamica dell'agguato è subito apparso chiaro l'anomalia di un omicidio ai danni di un uomo senza nessuna macchia sulla sua fedina penale, totalmente incensurato, non legato ad alcun clan camorristico e con nessun familiare pregiudicato e legato alla criminalità organizzata locale. Le prime testimonianze raccolte sul luogo dell'omicidio, poi, hanno convinto gli inquirenti che Bottari sia stato ucciso per errore. Secondo quanto raccontato da alcuni testimoni, infatti, il pensionato si sarebbe trovato al centro di una sparatoria fra quattro persone che si inseguivano a bordo di due scooter. Una delle persone a bordo del mezzo che stava inseguendo, infatti, avrebbe strattato un revolver di grosso calibro e sparato alcuni colpi, forse quattro, uno dei quali ha centrato in viso Bottari uccidendolo sul colpo.

Sul luogo, fra lo stupore della gente e la disperazione di amici e parenti di Bottari, sono immediatamente arrivati i sei figli dell'uomo, che viveva a poca distanza era molto conosciuto nel quartiere e accudiva in casa la moglie disabile. Anche la prima reazione di parenti e amici è stata di incredulità e dolore. Nessuno si spiegava, infatti, come «lui che era una brava persona possa essere stato ucciso». Sul posto è arrivata la figlia della vittima che non ha retto e ha trovato rifugio nella vicinissima chiesa del Redentore. Stupore anche del parroco Giuseppe De Crescenzo che ha definito la famiglia Bottari di «brave persone che frequentano la nostra chiesa». «Accudiva la sua moglie invalida - ha raccontato una donna del quartiere - sono sconvolta per la sua morte».



L'ingresso dello stabilimento di Aprilia dove ieri sono morti due autotrasportatori

Sicilia, la grande truffa ai tempi di Cuffaro

● Maxisequestro da 104 milioni alla Nomura
● Indagati due consulenti dell'ex governatore

JOLANDA BUFALINI
ROMA

Derivati e finanza creativa ai tempi di Totò Cuffaro e, forse, anche oltre. Una vicenda che, ieri, ha portato al sequestro di oltre 100 milioni alla banca d'affari giapponese Nomura e che potrebbe rivelarsi una grande truffa ordita ai danni della Regione Sicilia, forse condita, stando ad una nota delle Fiamme gialle palermitane, dalla corruzione. Due i filoni di inchiesta, il primo relativo alla cartolarizzazione dei debiti della sanità (con un danno per le casse della Regione di 104 milioni di euro), l'altro relativo alla ristrutturazione del debito regionale, con un danno, per la Sicilia di 60 milioni di euro.

Il nucleo di polizia tributaria della guardia di finanza, su richiesta del procuratore aggiunto Leonardo Agueci e dei sostituti Sergio Demontis e Daniele Paci, ha disposto il sequestro preventivo di immobili, società e denaro fino a coprire l'eventuale intero danno subito dalle casse regionali: 104,5 milioni di euro, 23 terreni, 27 fabbricati e 13 società. Il provvedimento emesso dal Gip del Tribunale di Palermo, Piergiorgio

Morosini, è nei confronti di Nomura International Plc (l'accusa è di illecito amministrativo) e di 7 persone. Gli indagati sono tre professionisti palermitani Fulvio Reina, Marcello Massinelli, titolari della società di intermediazioni Lm Consulting, e Marco Modica De Mohac, presidente del Consorzio aziende sanitarie siciliane. Sotto inchiesta anche i manager della sede londinese di Nomura Armando Vallini, Andrea Giordani, Stefano Ghersi e Arturo De

Visdomini. Marcello Massinelli e Fulvio Reina erano consulenti dell'ex presidente della Regione Siciliana Salvatore Cuffaro. I due professionisti palermitani sono stati denunciati anche per evasione fiscale internazionale. Avrebbero percepito, anche attraverso corresponsioni estero su estero, circa 20 milioni di euro.

Le indagini, tuttora in corso, «scrivono le Fiamme gialle - finalizzate anche ad individuare le eventuali illecite dazioni di denaro in favore di referenti politici». L'epoca in cui i contratti incriminati fra banca e Regione Sicilia inizia nel 2002, quando era governatore Totò Cuffaro. Non è chiaro fino a

quale anno si estenda l'indagine, potrebbe essere fino al 2009, quando Cuffaro era già stato condannato e si era dimesso, governatore era Raffaele Lombardo. Oppure soltanto fino al 2006, come si desume dal comunicato della Nomura.

Secondo la Guardia di Finanza «il danno alla Regione Siciliana può stimarsi intorno ai 175 milioni di euro». L'inchiesta ha origine - dicono le Fiamme gialle - «dall'operazione di cessione dei crediti sanitari per circa 630 milioni di euro, risalenti agli anni 1995, 1997 e 1998. L'operazione, in concreto, si è realizzata, a partire dal 2002». La Regione si sarebbe impegnata a pagare un tasso di interesse assai oneroso rispetto alle condizioni di mercato.

Il secondo filone d'indagine ha riguardato la ristrutturazione del debito regionale. In questo caso la banca d'affari ha agito sia nel ruolo di advisor che in quello di controparte contrattuale. Secondo le indagini la Regione avrebbe avuto, in questo caso, un danno di circa 60 milioni.

La reazione di Nomura: «Consapevoli delle azioni intraprese dal Pm in Sicilia, che riguardano affari conclusi da Nomura e dalla Regione Siciliana tra il 2000 e il 2006. Stiamo rivedendo completamente la situazione e collaboreremo con il procuratore in questa materia».

COSTA CONCORDIA

Iniziate le ricerche dell'ultima vittima dispersa

Concluso con successo l'ultimo viaggio, la Costa Concordia verrà ora finalmente avviata alla demolizione nello stesso scalo dove era costruita e varata nel settembre 2005. I primi lavori propedeutici allo smantellamento ed al riciclo del relitto sono cominciati domenica, subito dopo l'ormeggio nel porto di Prà, con la sistemazione di una prima barriera

di panne per impedire la fuoriuscita di liquidi o di altri materiali inquinanti. Una seconda barriera protettiva è stata installata ieri intorno al perimetro della nave. Nel frattempo sono iniziate le prime riunioni per organizzare le ricerche all'interno del relitto della 32esima vittima del naufragio, il cameriere indiano Russel Rebello, il cui corpo non è stato ancora ritrovato.

COMUNITÀ

Il commento

Università, tagli pericolosi

Michele
Ciliberto

SEGUE DALLA PRIMA

Se ha goduto in Parlamento di una particolare considerazione, questo atteggiamento appartiene ormai al passato. Non è un caso se questo è accaduto. Il ceto politico della prima Repubblica era composto in modo ampio da professori universitari. Moro, Fanfani, Cossiga, Vassalli, Luigi Berlinguer, Spadolini erano tutte figure di primo piano che davano prestigio al ruolo e interpretavano una funzione politica, culturale e anche sociale. Oggi in Parlamento i professori sono assai pochi, mentre sono prevalenti rappresentanti di ruoli e professioni che si sono formate, spesso, fuori dell'Università. Processo che si è accompagnato ad una progressiva perdita di prestigio sociale dei professori universitari per una serie di ragioni: decadenza dell'istituzione a partire dagli anni settanta del '900; progressiva crisi del personale universitario che non ha saputo riprodursi con saggezza e lungimiranza; il costituirsi di percorsi formativi legati alle nuove tecnologie informatiche che spesso prescindono dall'Università. Fenomeni degenerativi accentuati per responsabilità delle classi dirigenti che non hanno dedicato all'Università e in genere alla scuola l'attenzione che dovrebbe avere per esse una Nazione che voglia avere un ruolo nel mondo.

La seconda premessa riguarda l'enfasi che questo governo e il suo presidente del consiglio mettono sul «ricambio generazionale». Del resto, questo è stato il cavallo di Troia con cui Renzi è riuscito ad imporsi prima nel Pd, poi alla guida del governo, interpretando e volgendo a suo vantaggio il «risentimento» che si muove nelle viscere del paese. È per questo, credo, che oggi i professori universitari sono nel mirino. Dispongono di poco prestigio, non hanno rappresentanti in Parlamento, sono ormai percepiti come un ceto inutile o corrotto e lavorano in una istituzione pubblica che larga parte delle classi dirigenti nazionali considera inutile e da rottamare in nome del «privato».

Ma le cose sono, naturalmente, più complesse di quanto appaia dalla polemica quotidiana. *Distingue frequenter*, dicono i gesuiti: molti professori universitari, anche con diversi anni di servizio, lavorano con risultati di valore internazionale; formano nuove generazioni di studiosi; a livello europeo sono fra quelli che ottengono maggiori finanziamenti. Ma di questo non si parla. Essi vanno «abbattuti» colpendo nel mucchio come in un film di John Ford, senza fare prigionieri. E vanno spediti a casa, cioè messi in pensione come prevede la legge sulla Pubblica amministrazione in discussione alla Camera.

Se hanno quaranta anni di servizio, e 65 anni, via: l'amministrazione di appartenenza ha la possibilità di pensionarli, senza criteri obiettivi di riferimento o motivazioni generali. Solo sulla base del proprio «libero arbitrio», a meno che su questo punto delicatissimo non passi, come pare, un emendamento correttivo.

L'Università però non è un affare dei professori. È un grande problema del paese. E quando si prendono decisioni di questo tipo occorrerebbe farlo secondo i principi dell'«etica della responsabilità» come direbbe Weber; valutando cioè gli effetti che a livello di sistema essi producono. I problemi dell'Università italiana non si risolvono con provvedimenti come questi, anzi si aggravano; molte sedi sarebbero messe in ginocchio da questa legge perché il ricambio della docenza è un processo complesso, e non un gesto demagogico. Sono tutti punti sui quali ha insistito con chiarezza esemplare, in un suo documento, il presidente del Comitato Nazionale Universitario, ma senza trovare ascolto. E non si capisce che con decisioni come queste si finisce con il colpire - ed è un fatto inaudito - un principio centrale della civiltà liberale come la libertà di insegnamento, aprendo anche complessi problemi di ordine costituzionale.

Vorrei essere chiaro: non ho alcuna intenzione di difendere i professori universitari, di cui conosco, per esperienza diretta, deficienze e limiti. Mi sono totalmente estranee preoccupazioni di tipo corporativo o sindacale: del resto, se mai è esistita una corporazione dei professori oggi non c'è più. Pongo un problema politico di ordine generale: gli effetti di questa legge saranno opposti a quelli propagandati. Chi lavora nell'Università sa bene che con scelte di questo tipo si ri-

schia di interrompere per periodi non brevi l'attività anche in settori importanti e a volte strategici. Non entro qui in analisi specifiche. Mi limito a dire che il nostro sistema universitario rischia di entrare in una situazione di crisi, e di stallo, che danneggerà sia la formazione che la ricerca, senza vantaggio per nessuno, anzi con danni per la Nazione. Questo non vuol dire che non bisogna intervenire con severe e rigorose politiche riformatrici anche per il personale: senza di esse non c'è futuro per la nostra Università; ma bisogna partire dalle basi con un piano organico. Pensare di risolvere un problema così grave mandando i professori in pensione qualche anno prima è pura demagogia; serve, appunto, a intercettare il «risentimento». Governare significa invece programmare, e questo vale anche per l'Università.

Mi sono deciso a scrivere questo articolo per due motivi. Anzitutto perché ci sono momenti in cui non si può tacere: «per scienza e per coscienza». Parigi non vale una messa, mai; mentre una legge, sia pure in extremis, può essere cambiata. Lo scrivo però anche per un altro motivo: vorrei dire al presidente del consiglio che non si può governare un settore fondamentale della Nazione a colpi di maglio. È vero, l'Italia ha bisogno di grandi trasformazioni, e quindi di riforme radicali e anche di un forte «ricambio generazionale» nell'Università, ma questo deve essere un mezzo, non il fine. «Chi non s'arrischia non acquista», dice un proverbio toscano. E il presidente del consiglio - che io rispetto per il lavoro che sta facendo - ha dimostrato di conoscerlo assai bene in tutta la sua brillante carriera politica. Giusto, a patto di non buttare, come può avvenire in questo caso, «l'acqua col bambino».

Maramotti



L'intervento

Alitalia, affrontiamo i ritardi del sindacato

Annamaria
FurlanSegretario generale
aggiunto Cisl

MENTRE IL PAESE ANNASPA NEL PIENO DELLA CRISI ECONOMICA E SOCIALE, LA POLITICA STA OFFRENDO L'ENNESIMO SPETTACOLO DI DIVISIONI, ACCUSE RECIPROCHE, MURO CONTRO MURO SUL TEMA DELLE RIFORME ISTITUZIONALI. L'impressione generale è che le forze politiche si stiano preoccupando di modificare gli organi costituzionali e le regole del gioco solo per risolvere i loro problemi, tralasciando il tema dello sviluppo e del lavoro. Al di là delle promesse del premier, non c'è stato finora un impegno straordinario sulla riduzione delle tasse, sui fattori di sviluppo, sulla politica industriale, sulla riforma dei troppi centri di spesa incontrollati del nostro Paese.

Pensiamo al disastro delle municipalizzate,

agli appalti scandalosi della sanità, all'autonomia regionale che è diventata il cuore degli sprechi, delle inefficienze e delle ruberie. Sei anni di crisi economica ci sono costati 900 mila posti di lavoro dal 2008 al 2013. E l'emorragia non è affatto finita, visto che nel 2014, secondo le stime della Cisl, almeno 140.000 lavoratori rischiano di essere espulsi dal ciclo produttivo. La via di uscita per un'Italia bloccata e in ripiegamento, con un Mezzogiorno totalmente abbandonato al suo destino, con i divari sociali crescenti, non può essere affidata ai soli margini di flessibilità che l'Unione Europea dovrebbe concederci nei prossimi mesi.

Occorre un ruolo pubblico molto più marcato per rivalizzare la domanda interna e soprattutto favorire gli investimenti drammaticamente crollati negli ultimi anni. Vista la situazione di immobilismo delle banche, solo un soggetto pubblico come la Cassa Depositi e Prestiti potrebbe oggi finanziare progetti d'investimento territoriali validi e remunerativi, sostenuti da buone capacità imprenditoriali ma partendo dai bisogni dei territori, le infrastrutture, i trasporti, il miglioramento del capitale umano, la riqualificazione delle città e dei servizi urbani, il risparmio energetico e le fonti rinnovabili, la messa in sicurezza degli edifici pubblici, la gestione dei rifiuti.

Invece tutto è fermo, immobile. Bisognerebbe mobilitare tutte le risorse disponibili, quelle nazionali e quelle dei Fondi europei, superando

lentezze e ritardi. Come è avvenuto in altre fasi difficili e complicate della storia italiana, servirebbe, soprattutto, il confronto e la collaborazione di tutti i soggetti responsabili che devono assumere impegni reciproci di carattere politico, imprenditoriale e sindacale. Probabilmente (ma questo non può diventare un alibi per il governo) anche una parte del sindacato non sembra disponibile a una nuova fase nelle relazioni industriali.

La vicenda Alitalia ha messo a nudo, emblematicamente, tutte le contraddizioni, i ritardi culturali ed ideologici di una parte del movimento sindacale. Ecco perché occorre un chiarimento vero e definitivo tra Cgil, Cisl e Uil: apriamo una discussione franca e trasparente nei posti di lavoro e tra cittadini su quale deve essere oggi il ruolo e il comportamento più adeguato di un sindacato responsabile e partecipativo. Nessuno verrà a investire in Italia con una parte del sindacato che strizza l'occhio ai movimenti e ai corporativismi, incapace di assumersi le responsabilità o di fare chiarezza al proprio interno. Non è bastato l'accordo importante sulla rappresentanza siglato alcuni mesi fa a creare le condizioni per una nuova stagione unitaria. Facciamo tesoro della lezione del passato e delle opportunità del presente. Tocca a noi riformare il sindacato e le sue politiche per contrastare chi propugna, solo per interessi politici, il declino dei corpi intermedi sull'onda del populismo strisciante che ha contagiato il nostro Paese.

L'Unità in lotta

Il giornale deve vivere
Non può bastare la ReteAndrea
Bajani

UN GIORNALE CHE CHIUDE È UN ALTRO METRO DI STRADA LASCIATO ALL'AVANZATA DEL DILETTANTISMO, ALLA DITTATURA DELL'ANONIMATO. Questo prima di tutto. È il fallimento di chi pensa che tra l'opinione di Qualcuno e l'opinione di Uno Qualsiasi ci sia ancora una differenza, e non perché - come il finto discorso democratico di oggi vorrebbe - il Qualcuno conta di più, ma perché quel Qualcuno sa di più dell'Uno Qualsiasi. Ovvero: ha studiato di più, ha esperito di più, ha più ore di volo, di navigazione, di lettura, di riflessione, di pensiero, di pratica.

Un giornale che chiude è la definitiva rassegnazione all'idea demagogica che tanto dentro la Rete c'è tutto quello che serve, e che mettendo insieme briciole di pensiero anonime, informazioni smozzicate chissà da chi, si faccia lo stesso di quel che può fare un giornale con firme scritte in testa o in calce a un articolo. Se non meglio, addirittura, come vuole la roboante retorica demagogica: perché nella Rete è tutto più libero. Questo vale, penso, per un qualsiasi quotidiano che chiuda.

Detto per l'Unità, tutto ciò significa il collasso di quello che il suo fondatore chiamava Egeonia. Che tradotto oggi vuol dire che quello che fallisce - alla chiusura di un giornale - è

l'idea che ci si possa fidare di qualcuno in virtù della sua storia, della sua coerenza, del nome che porta e di tutte le cose che dentro quel nome ha fatto stare giorno per giorno, lavorando. Della faccia che ci ha messo, e di conseguenza della responsabilità che si è assunto ogni volta che ha digitato delle parole per dire qualcosa che aveva visto o pensato. Il che significa, in definitiva, il fallimento di un'idea di Comunità e naturalmente di un'idea di Politica. E la rassegnazione a vederle - entrambe - trasformarsi in uno sciame di persone sole e piene di paure che non si fidano più di nessuno e setacciano giorno e notte la Rete alla ricerca di qualcuno che la pensi come loro. E quando l'hanno trovato, cliccano su Mi piace, e poi vanno a dormire più sole e spaventate di prima.

Quello che succede, ogni volta che chiude un giornale, è la vendetta del Dilettante. Il quale, come scrive la scrittrice croata Dubravka Ugrešić nel suo *Cultura Karaoke*, «si è sollevato contro la dittatura degli esperti»: ha preso il microfono, ha aperto un blog, ha commentato un editoriale, ha diffuso una valanga di parole sulla sua pagina Facebook, sapendo che la sua forza risiede «nell'anonimato, nell'irresponsabilità». È la sua vittoria, la chiusura di un giornale, dal momento che lui «sostiene meno l'idea democratica che «tutti possono se vogliono» di quanto non sostenga la prassi democratica che «tutti vogliono visto che possono».

È la sua vittoria, e la sconfitta di tutti. Il Dilettante, come scrive Dubravka Ugrešić, «ha i suoi blog, la rete dei suoi lettori (...), e nessuno può richiamarlo alle sue responsabilità, perché è anonimo. (...) Ed è in maggioranza, in questo consiste la sua forza». Ecco, io penso che se l'Unità dovesse chiudere - cosa che non mi auguro - sarebbe la resa definitiva non solo al Dilettantismo e all'Anonimato, ma soprattutto alla solitudine dei cittadini. La condanna a pensarli - a pensarci - tutti chini a tentare di costruirsi da autodidatti, ovvero senza competenze, un Presente improvvisato, da cui non può che derivare un Futuro a casaccio, con tanti Mi piace e pochi contenti. Certo, per combattere l'Anonimato bisogna riprendersi il Nome, e questa è la parte più dura, e però l'unica strada autenticamente percorribile. Bisogna che l'Unità si chieda - e che ci chiediamo tutti noi che su questo e su altri giornali mettiamo la firma e la faccia - se davvero le sue, e le nostre, parole sono credibili, se lo è il suo Nome, la sua storia. Solo così possiamo combattere l'Anonimato, il Dilettantismo, e essere davvero in grado di opporgli qualcosa: una responsabilità, una comunità. E non metterci soltanto in concorrenza, chiedere una pioggia di Mi piace per scongiurare una chiusura.

COMUNITÀ

Dialoghi

Le riforme e l'ostruzionismo dell'Aula

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



Un po' di serietà e di impegno concreto verso il popolo palestinese, farebbe più onore di tanti inutili emendamenti per «salvare» una struttura (il Senato) che, a parole, tutti dicono che bisogna modificare, se non abolirla. Parteciperanno gli attuali senatori alle manifestazioni per il cessate il fuoco in Palestina?
ELVIO BERALDIN

In pochi, probabilmente. Anche se si rendono conto del fatto che una battaglia sulle riforme basata sull'ostruzionismo non avrà un esito positivo. Bloccare il processo in Aula serve a poco, infatti, perché comunque, presto o tardi, un testo sarà approvato. La discussione di 7850 emendamenti determinerà una situazione di stanchezza, d'altra parte, incompatibile con la speranza di migliorarlo e con la pazienza dei cittadini

elettori. Quella cui si dovrebbe andare il prima possibile per rendere costruttivo il proprio dissenso, invece, è una trattativa. Seria. Capace di rendere più chiare, più semplici e più fruibili le leggi che regoleranno, nei prossimi anni, le elezioni e il funzionamento delle istituzioni parlamentari. Varando una buona legge elettorale e superando quel bicameralismo perfetto. È a tutto ciò che dovrebbero pensare di più, a mio avviso, quelli che davvero non ce l'hanno con Renzi ma che si preoccupano di migliorare il testo di due proposte di legge importanti: di cui è importante segnalare e correggere, con pochi emendamenti mirati, le incoerenze e le imperfezioni ma di cui bisognerebbe rispettare l'impianto. Riconoscendone l'utilità e la capacità di andare incontro alle aspettative di una maggioranza ampia dei cittadini di questo Paese.

L'intervento

Pd e socialismo europeo contro le disegualtanze

Luigi Agostini
Vicepresidente
Federconsumatori



L'ADESIONE AL PSE (PARTITO SOCIALISTA EUROPEO) È STATO SICURAMENTE L'ATTO POLITICO PIÙ IMPORTANTE E PIÙ RICCO DI IMPLICAZIONI DI MATTEO RENZI. Tagliando, finalmente, il nodo di Gordio della piena appartenenza alla famiglia socialista, Renzi ha definito, con tale atto, la prima questione per una forza politica, cioè la questione della sua identità. Il risultato straordinario delle elezioni europee, poi, colloca il Pd oggi tra le principali forze del Pse. Penso che tale sequenza, più che portare ad evocare la formula Partito della Nazione, debba spingere la riflessione attorno alla questione Pd-Partito neosocialista. Pd come Partito socialdemocratico: così lo nomina, tra l'altro, in un recente intervento Sigmar Gabriel, presidente del Spd. Le implicazioni da far discendere necessariamente dalla adesione al Pse, assunta come scelta fondamentale, vanno messe a fuoco con organicità, diventare il centro della riflessione e del confronto interno al Pd e all'intera Sinistra, dentro un contesto, come l'attuale, di grande problematicità e prevedibilmente di lunga durata.

Tale contesto è infatti segnato da una parte dalla esplosione della grande Crisi, e dall'altro dalle contraddizioni - da più parti ritenute persino insormontabili, specie dopo l'allargamento all'Est - interne al processo stesso di integrazione europea.

Un contributo di grande sostanza a tale riflessione può essere quello che proviene dal cosiddetto *Streeck-Habermas Debate* - come viene chiamato in analogia allo storico *Bernstein Debate* - su cosa può significare il socialismo oggi. Il confronto che ha impegnato due figure preminenti della cultura politica tedesca, Jürgen Habermas e Wolfgang Streeck, può essere sommatamente utile, anche in Italia, anche a Sinistra, per uscire da una lunga fase, dominata dal pensiero debole, il pensiero dei post (postcapitalismo, postsocialismo, post di tutti gli ismi immaginabili ecc.), prefisso-escamotage di tanti «pensatori» che per il loro incerto procedere hanno sempre bisogno del bastone di sostegno.

Nella prospettiva immediata, la collocazione nella famiglia socialista configura per il Pd una vero vantaggio strategico: la rivendicazione del superamento delle politiche di austerità - vero snodo delle politiche europee - può essere sollevata, non tanto e soltanto in nome dei semplici interessi nazionali (l'Italia contro la Germania) o dei Paesi più deboli contro i Paesi più forti (i mediterranei contro i nordici), ma poggiare su una impostazione, pur in gradi diversi, condivisa in primo luogo da tutti i socialisti europei.

Il vantaggio strategico, in secondo luogo, non è di poco conto. Il vantaggio può diventare egemonia: se gestito con sapienza, consente non solo di evitare il classico melò italiano della «voce grossa», dei «pugni sul tavolo», della immancabile filippica contro i «burocrati di Bruxelles», ma di sviluppare - all'interno del richiamato contesto - una offensiva politica pensata e organizzata sull'asse destra/sinistra, su un'asse cioè che punta a tenere insieme la affermazione di una linea di neokeynesismo europeo e un progressivo passaggio dalla democrazia nazionale alla democrazia europea.

In una prospettiva di lunga durata, l'integrazione politica europea rappresenta l'unica prospettiva per riequilibrare il rapporto impazzito tra politica e mercato, tra democrazia politica e capitalismo (Habermas al seminario del Spd a Posdam), cioè tra i bisogni delle persone e le attese di profitto del capitale.

Un'impresa politica di tali dimensioni però può essere affrontata solo se si mette al centro la riformulazione-riconfigurazione di altri due temi che qui mi limito solo a nominare: la questione della eguaglianza oggi, dell'eguaglianza come valore fondante, e la questione della Forma-Partito, di una forza socialista alla scala del Continente.

Thomas Piketty nel suo grande affresco sul capitalismo contemporaneo parla di un ritorno della disegualtanza al livello di quello della Francia pre-1789, prima cioè della rivoluzione francese.

Viene da chiedersi: a cosa serve un partito neosocialista se non a contrastare l'approfondirsi della disegualtanza? Come allora riformulare tale idea-forza, visto che l'eguaglianza delle opportunità, concezione della eguaglianza dominante a sinistra in tutti questi anni, non è riuscita a contrastare-contenere l'offensiva anti-egualitaria della destra liberista? La questione della forma-partito non può non porsi che come grande questione democratica, specie alla luce della esperienza concreta e nefasta della esplosione delle più varie forme di partiti personali.

Partiti ridotti a compagnie di ventura. Viene da chiedersi: tra tante riforme istituzionali, visto che la pietra angolare dell'intero edificio istituzionale è costituito dal partito politico, a quando una legge (come sosteneva Luigi Sturzo fin dal 1959) che regoli il democratico funzionamento del Partito politico stesso?

La lettera

Scontro al Senato, il Colle intervenga

SIGNOR PRESIDENTE, COME GARANTE SUPREMO DELLA NOSTRA COSTITUZIONE - E CONESSA DELLA NOSTRA convivenza politica e civile - Ella ha più volte sottolineato che il necessario processo di revisione costituzionale doveva obbedire a due precisi vincoli: distinguere nettamente sin da principio le parti caduche, da modificare, e i principi ispiratori, da salvaguardare; e, nel contempo, essere concepito e praticato al di fuori di esigenze di governo e di maggioranza, coinvolgendo, dunque, il più vasto arco di forze possibile.

È dunque alla luce di questi criteri, oltre che dei nostri personali convincimenti, che vorremmo manifestarLe la nostra più profonda preoccupazione per quanto sta accadendo in Senato e per i suoi effetti perversi sui percorsi futuri del dibattito sulle riforme.

Si sta concludendo con il ricorso, precedente pericolosissimo, alla ghigliottina un dibattito tra sordi, in cui alle denunce precostituite si è accompagnata, ancor più gravemente, la precostituita indisponibilità a tener in conto gli argomenti degli oppositori. Una guerra non sugli argomenti ma sui tempi il cui esito probabile sarà quello di alimentare il vittimismo degli sconfitti e, ancor più gravemente, la presunzione prevaricatrice del vincitore.

Il clima così creato è tale da pregiudicare in partenza il dibattito complessivo sul riassetto istituzionale del nostro Paese.

Così il rifiuto, dopo che era stato acquisito da tutti il principio del superamento del bicameralismo perfetto, di un Senato elettivo, acquista un senso solo come premessa di una rimessa complessiva in discussione dei diritti degli elettori: niente preferenze, sbarramenti a uso e consumo degli interessi delle coalizioni, sabotaggio dell'istituto referendario; il tutto frutto di un accordo che non ha alcuna dignità dal punto di vista politico e istituzionale. Così la demonizzazione del potere e, ancor più gravemente, il disprezzo programmato verso l'opposizione o anche la semplice critica costruiscono un clima che il nostro Paese non è in grado di sopportare a lungo.

Al di là dei diversi punti di vista sulla crisi in atto (e abbiamo rappresentato il nostro con onestà) dobbiamo tutti operare per evitare la catastrofe. Appare chiara, a questo proposito, la necessità di un Suo intervento, proprio alla luce di quei principi da Lei costantemente enunciati e che oggi vediamo clamorosamente rimessi in discussione.

Paolo Bagnoli
Alberto Benzoni
Felice Besostri
Gim Cassano
Lanfranco Turci

CaraUnità

Via Ostiense, 131/L 00154 Roma
lettere@unita.it

Grazie ai lavoratori dell'Unità

La segreteria della Lega Spi Cgil Val Dongina e bassa Val d'Arda vuole ringraziare voi lavoratori e giornalisti che da tre mesi (senza stipendi) avete permesso di leggere ancora questo giornale. Lo diciamo pensando a quanti di noi hanno portato casa per casa l'Unità, hanno donato giornate per le feste, fatto sottoscrizioni per questo giornale, e quanti sono cresciuti politicamente con il quotidiano fondato da Gramsci. Noi crediamo che

l'Unità sia un patrimonio nazionale e che tutti i partiti, le istituzioni, i sindacati, le associazioni imprenditoriali si debbano far carico perché continui a esistere. Se questa Italia è diventata democratica con la Resistenza lo deve anche a questo giornale. Vi diciamo: forza, noi siamo con voi in qualsiasi momento. E grazie perché ancora una volta state dimostrando come si lotta credendo nel proprio lavoro.

Baldovino Vento

L'intervento

Mense scolastiche: accesso per tutti

Chiara Scuvera
Deputata Pd



COMUNE CHE VAI, MENSA CHE TROVI: È QUANTO È EMERSO DAL DOSSIER DI SAVE THE CHILDREN sulla prestazione del servizio di mensa scolastica nel nostro Paese. Dalle tariffe alla presenza o meno di fasce di esenzione, alla rateizzazione: tutto è rimesso alla politica del Comune. E quindi è successo che il Comune di Vigevano, nella mia provincia, Pavia, ha eliminato le fasce di esenzione, e che le bambine e i bambini di famiglie more si sono ritrovati a mangiare un panino in un locale separato dalla mensa comune, dove i loro compagni consumavano il pasto caldo. È accaduto che a Pomezia, invece, il Comune abbia pensato di affrontare il problema con menù differenziati, uno con dessert e uno senza dessert, e la differenza naturalmente la fa il reddito. Inutile elencare i danni alla salute e al bagaglio civico che queste politiche discriminatorie possono arrecare agli adulti di domani nonché quelli all'economia. Tra le famiglie, infatti, si fa strada la scelta di rinunciare al servizio, portando i propri figli a casa per il pranzo: questo a lungo termine può significare sempre meno domanda, con ripercussioni negative sul settore della ristorazione collettiva, anche in termini di occupazione. E che ne è della conciliazione vita-lavoro

per le donne? Questa riguarda solo le donne che «se la possono permettere»? Biologico e chilometro zero a mensa sono innovazioni meritorie e da perseguire, ma se il pasto a scuola diventa un momento di élite la funzione educativa della scuola è messa a dura prova.

Doveroso trovare una soluzione. Oltre a diversi atti ispettivi, abbiamo presentato una proposta di legge che parte dal riconoscimento come livello essenziale delle prestazioni della mensa scolastica per i minori, vieta ai Comuni le esclusioni dal servizio in caso di mancato adempimento dei genitori e, al contempo, prevede premialità per gli Enti virtuosi in termini di accessibilità e di qualità del servizio, con allentamenti del patto di stabilità sul modello della scelta del governo per l'edilizia scolastica. I regolamenti comunali devono prevedere fasce di esenzione, tariffe per reddito e rateizzazione. La nostra proposta è realistica: non prevediamo la gratuità per tutti, ma l'accesso per tutti, mantenendo la compartecipazione per reddito e puntando, grazie alla flessibilità di patto, all'anticipazione del Comune sulla parte di morosità, nelle more delle procedure di recupero credito.

Insomma, lo spirito è: in nessun caso il bambino, ricco o povero che sia, può pagare per la propria situazione familiare o per l'inadempimento, anche colpevole, del genitore. E mi auguro che Expo, come ha dichiarato il sottosegretario Reggi, porti come lascito la mensa a scuola per tutti i bambini e le bambine.

...

Presentata una proposta di legge che vieta ai Comuni di escludere bimbi di famiglie inadempienti

I'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Luca Landò
Vicedirettore:
Pietro Spataro,
Rinaldo Gianola
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Loredana Toppi (art director)

Collegio dei liquidatori di Nuova Iniziativa Editoriale S.p.A. i.l.
Emanuele D'Innella
Franco Carlo Mariano Papa
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 28 luglio 2014 è stata di 55.723 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) | **Pubblicità Nazionale: System24** Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 | **Pubblicità online: WebSystem** Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) | e-mail: marketing.websystem@ilsol24ore.com | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** lun-ven 9-14 | Tel. 02.91080062 abbonamenti@unita.it | Gli arretrati costano il doppio del prezzo di copertina più spese di spedizione | **Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma**

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a. i.l.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7737 del 18/12/2013

SCELTI PER VOI

IL FILM DI OGGI

La storia segreta di Mussolini prima di essere il Duce



VINCERE (2009) La vita di Benito Mussolini prima di diventare il Duce. La fede socialista e soprattutto l'amore per Ida Dalse, la prima moglie che sarà cancellata in seguito dall'unione con donna Rachele. Marco Bel-

locchio racconta con piglio «futurista» questa pagina di storia misconosciuta, intrecciando mirabilmente il privato col pubblico, il potere con l'aspetto spissologico dei suoi protagonisti, Timi e Mezzogiorno. **RAIS 21.15**

METEO

A cura di **Meteo.it**

Oggi

NORD: rovesci e temporali diffusi sulla maggior parte delle regioni, anche forti su Piemonte e Lombardia.
CENTRO: temporali frequenti, specie tra Toscana, Umbria, Lazio e Marche; più asciutto e soleggiato altrove.
SUD: generalmente poco nuvoloso su tutti i settori, salvo qualche innocuo addensamento sulla Campania.

Domani

NORD: instabile al Nord est con forti piogge su Veneto e Friuli Venezia Giulia, più soleggiato altrove.
CENTRO: temporali su Umbria, Lazio, Appennini. Piogge su Adriatiche, residue su Toscana e Sardegna.
SUD: temporali su coste campane, deboli piogge in Puglia e coste calabresi tirreniche. Sole altrove.



RAI 1



21.20: Una parte di te
Film con A. Szyszkowitz.
Vivien è una donna in analisi. Ha una nipote, Stefania, incinta di 9 mesi, figlia della sorella morta anni prima.

- 06.10 **Unomattina Estate - Il caffè di Raiuno.** Magazine
- 06.30 **TG1.** Informazione
- 06.45 **Unomattina Estate.** Rubrica
- 09.35 **Uno Mattina Estate - Dolce casa.** Rubrica
- 10.30 **Uno Mattina Estate - Sapore di Sole.** Rubrica
- 11.25 **Don Matteo.** Serie TV
- 13.30 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 14.05 **Legàmi.** Soap Opera
- 15.00 **Capri 2.** Serie TV
- 17.00 **TG1.** Informazione
- 17.15 **Estate in diretta.** Magazine. Conduce Eleonora Daniele, Federico Quaranta.
- 18.50 **Reazione a catena.** Gioco a quiz. Conduce Amadeus.
- 20.00 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 20.30 **Techetechetè - Vive la gente.** Videoframmenti
- 21.20 **Una parte di te.** Film Drammatico. (2012) Regia di Helmut Metzger. Con Aglaia Szyszkowitz, Timm Bergmann.
- 23.15 **Fuori luogo. L'Aquila 5 anni dopo.** Attualità
- 00.15 **TG1 Notte.** Informazione
- 00.50 **Sottovoce.** Talk Show. Conduce Gigi Marzullo.
- 01.20 **Rai Educational - Real School.** Rubrica
- 01.51 **Mazzabubu.** Videoframmenti

RAI 2



21.10: Squadra Speciale Cobra 11. Serie TV con E. Atalay.
Ben e Semir arrestano i famigerati fratelli Raiser. Dal carcere arrivano ordini di rapire la famiglia di Semir.

- 06.55 **The Lying Game.** Serie TV
- 07.35 **Heartland.** Serie TV
- 08.20 **Le sorelle McLeod.** Serie TV
- 09.45 **Pasión Prohibida.** Serie TV
- 10.30 **Tg2 - Insieme Estate.** Rubrica
- 11.20 **Il nostro amico Charly.** Serie TV
- 12.10 **La nostra amica Robbie.** Serie TV
- 13.00 **Tg2 - Giorno.** Informazione
- 14.00 **Detto fatto Mix.** Tutorial. Conduce Caterina Balivo.
- 15.30 **Army wives - Conflitti del cuore.** Serie TV
- 17.00 **Guardia Costiera.** Serie TV
- 17.50 **Rai Tg Sport.** Sport
- 18.15 **Tg2.** Informazione
- 18.45 **Il Commissario Rex.** Serie TV
- 20.30 **Tg2 - 20.30.** Informazione
- 21.00 **LOL (-).** Rubrica
- 21.10 **Squadra Speciale Cobra 11.** Serie TV
Con Erdoğan Atalay, Tom Beck, Mark Keller, René Steinke, Christian Oliver.
- 22.55 **The Good Wife.** Serie TV
- 23.50 **Tg2.** Informazione
- 00.05 **Pechino Express - Obiettivo Bangkok.** Reality Show
- 01.00 **Rai Parlamento Telegiornale.** Informazione
- 01.10 **Hawaii Five-0.** Serie TV

RAI 3



21.05: Millennium
Attualità con M. Ceran, E. Margonari, M. Aprile. Racconti di attualità e politica con uno sguardo rivolto al passato e soprattutto al futuro.

- 08.00 **Agorà Estate.** Talk Show. Conduce Serena Bortone.
- 10.10 **Core ingrato.** Videoframmenti
- 10.20 **L'oro del mondo.** Film Musical. (1968) Regia di Aldo Grimaldi. Con Albano, Romina Power.
- 12.00 **TG3.** Informazione
- 12.15 **La signora del West.** Serie TV
- 13.00 **Rai Cultura - Il tempo e la Storia.** Rubrica
- 13.45 **Kilimangiaro Album.** Rubrica
- 14.00 **Tg Regione. / TG3.** Informazione
- 15.00 **Terra Nostra 2.** Telenovelas
- 15.45 **Amazing Grace.** Film Legal Drama. (2006) Regia di Michael Apted. Con Ioan Gruffudd.
- 17.40 **Geo Magazine 2014.** Documentario
- 19.00 **TG3. / Tg Regione.** Informazione
- 20.00 **Blob.** Rubrica
- 20.10 **Ai confini della realtà.** Serie TV
- 20.35 **Un posto al sole.** Serie TV
- 21.05 **Millennium.** Attualità. Conduce Mia Ceran, Elisabetta Margonari, Marianna Aprile.
- 23.25 **Tg Regione.** Informazione
- 23.30 **Tg3 - Linea Notte Estate.** Informazione
- 00.05 **Report Cult.** Informazione
- 01.00 **Rai Cultura-Zetzel 3 - La filosofia in movimento.** Reportage
- 01.30 **Fuori Orario. Cose (mai) viste.** Rubrica

RETE 4



21.15: L'amore e la vita
Serie TV con B. Hannah.
Chummy decide di partire per l'Africa. Nel frattempo, Cynthia assiste la signora Kelly che partorisce un bambino.

- 06.35 **Media Shopping.** Shopping Tv
- 06.50 **Zorro.** Serie TV
- 07.20 **Miami Vice.** Serie TV
- 08.15 **Distretto di Polizia 10.** Serie TV
- 10.45 **Ricette all'italiana.** Rubrica
- 11.30 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 12.00 **Renegade.** Serie TV
- 14.00 **Lo sportello di Forum.** Rubrica
- 15.30 **Hamburg distretto 21.** Serie TV
- 16.37 **Lucky Luke - Daysy Town.** Film Western. (1991) Regia di R. Schlesinger. Con Terence Hill.
- 18.55 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 19.35 **Ieri e oggi in tv.** Rubrica
- 19.55 **Tempesta d'amore.** Soap Opera
- 20.30 **Il Segreto.** Telenovelas
- 21.15 **L'amore e la vita.** Serie TV
Con Bryony Hannah, Jessica Raine, Judy Parfitt, Laura Main, Helen George.
- 23.28 **Cinema d'estate.** Rubrica
- 23.32 **Profumo - Storia di un assassino.** Film Drammatico. (2006) Regia di Tom Tykwer. Con Ben Wishaw.
- 02.26 **La califfa.** Film Legal Drama. (1970) Regia di A. Bevilacqua. Con Ugo Tognazzi.

CANALE 5



21.11: Il grande sogno
Film con R. Scarmario.
Nel 1968, Nicola è un bel giovane pugliese che fa il poliziotto ma sogna di fare l'attore.

- 07.54 **Traffico.** Informazione
- 07.56 **Borse e monete.** Informazione
- 07.59 **Tg5 - Mattina.** Informazione
- 08.45 **Miracoli degli animali.** Documentario
- 08.56 **Storm - Una tempesta a 4 zampe.** Film Commedia. (2009) Regia di G. Campeotto. Con Marcus Ronnov.
- 11.00 **Forum.** Rubrica
- 13.00 **Tg5.** Informazione
- 13.40 **Giffoni festival.** Informazione
- 13.43 **Beautiful.** Soap Opera
- 14.44 **Uomini e donne e poi.** Talk Show. Conduce Maria De Filippi.
- 16.11 **Inga Lindstrom - Quattro donne e l'amore.** Film Drammatico. (2010) Regia di Martin Gies. Con Sophie Schutt.
- 18.20 **Cuore ribelle.** Telenovelas
- 19.00 **Il Segreto.** Telenovelas
- 20.00 **Tg5.** Informazione
- 20.40 **Paperissima Sprint.** Show
- 21.11 **Il grande sogno.** Film Drammatico. (2008) Regia di Michele Placido. Con Riccardo Scarmario, Luca Argentero, Elio Germano, Jasmine Trinca, Michele Placido, Laura Morante.
- 23.30 **I Tudors 4.** Serie TV
- 01.31 **Tg5 - Notte.** Informazione
- 02.01 **Paperissima Sprint.** Show
- 02.35 **Uomini e donne e poi.** Talk Show

ITALIA 1



21.10: Chicago Fire
Serie TV con J. Spencer.
La squadra deve sottoporsi a un test antidroga e Severide teme che questo possa portare alla luce la sua ferita.

- 06.50 **Hercules.** Serie TV
- 07.30 **Xena, principessa guerriera.** Serie TV
- 08.20 **A-Team.** Serie TV
- 09.20 **Vivi per miracolo.** Documentario
- 10.35 **Letali a 360 gradi.** Documentario
- 11.10 **Gator boys.** Documentario
- 12.25 **Studio Aperto.** Informazione
- 12.58 **Meteo.it.** Informazione
- 13.02 **Sport Mediaset.** Sport
- 14.05 **I Simpson.** Cartoni Animati
- 14.35 **Futurama.** Cartoni Animati
- 15.00 **Pretty Little Liars.** Serie TV
- 16.40 **The O.C. 3.** Serie TV
- 18.30 **Studio Aperto.** Informazione
- 19.18 **Meteo.it.** Informazione
- 19.20 **C.S.I. - Scena del crimine.** Serie TV
- 21.10 **Chicago Fire.** Serie TV
Con Jesse Spencer, Taylor Kinney, Monica Raymund, Lauren German, Charlie Barnett, Yuri Sardarov.
- 23.55 **Blog Notes.** Rubrica
- 01.10 **La casa degli assi.** Reality Show.
- 02.00 **Sport Mediaset.** Sport
- 02.25 **Studio Aperto - La giornata.** Informazione

LA 7



21.10: Nel centro del mirino
Film con C. Eastwood.
L'agente dei servizi segreti Horrigan è ormai vicino alla pensione. Da 30 anni vive tra incubi e volontà di riscatto.

- 06.55 **Movie Flash.** Rubrica
- 07.00 **Omnibus - Rassegna Stampa.** Informazione
- 07.30 **Tg La7.** Informazione
- 07.50 **Omnibus Meteo.** Informazione
- 07.55 **Omnibus.** Informazione
- 09.45 **In Onda (R).** Talk Show
- 12.00 **Omnibus (R).** Informazione
- 13.30 **Tg La7.** Informazione
- 14.00 **Jack Frost.** Serie TV
- 14.40 **Starky e Hutch.** Serie TV
- 16.40 **Il Commissario Cordier.** Serie TV
- 18.15 **L'ispettore Barnaby.** Serie TV
- 20.00 **Tg La7.** Informazione
- 20.30 **In Onda.** Talk Show. Conduce Salvo Sottile, Alessandra Sardonì.
- 21.10 **Nel centro del mirino.** Film Azione. (1993) Regia di W. Petersen. Con Clint Eastwood, John Malkovich, Rene Russo, Gary Cole, Dylan McDermott.
- 23.30 **Gli inarrestabili.** Docu Reality
- 00.30 **Tg La7 Night Desk.** Informazione
- 00.45 **In Onda (R).** Talk Show
- 01.25 **Movie Flash.** Rubrica
- 01.30 **L'altra metà del crimine.** Rubrica

SKY CINEMA 1HD

- 21.10 **L'alba del pianeta delle scimmie.** Film Drammatico. (2011) Regia di Rupert Wyatt. Con J. Franco, F. Pinto, J. Lithgow, A. Serkis.
- 23.00 **Si può fare l'amore vestiti?** Film Commedia. (2012) Regia di Donato Ursitti. Con B. Guaccero, C. Fortuna.
- 00.35 **Il cecchino.** Film Drammatico. (2012) Regia di Michele Placido. Con D. Auteuil, M. Kassovitz.

SKY CINEMA FAMILY

- 21.00 **Il campeggio dei papà.** Film Commedia. (2007) Regia di Fred Savage. Con Cuba Gooding Jr.
- 22.35 **Inkheart - La leggenda di cuore d'inchostro.** Film Fantasia. (2009) Regia di Iain Softley. Con B. Fraser, A. Serkis.
- 00.25 **Beautiful Creatures - La sedicesima luna.** Film Fantasy. (2013) Regia di R. LaGravenese. Con A. Englert.

SKY CINEMA PASSION

- 21.00 **Bianca come il latte, rossa come il sangue.** Film Drammatico. (2012) Regia di G. Campiotti. Con L. Argentero.
- 22.50 **Tutta colpa dell'amore.** Film Commedia. (2002) Regia di Andy Tennant. Con R. Witherspoon, J. Lucas.
- 00.45 **Breakin' All the Rules - Amore senza regole.** Film Commedia. (2004) Regia di Daniel Taplitz. Con P. Mac Nicol, J. Fox.

CARTOON NETWORK

- 18.45 **Regular Show.** Cartoni Animati
- 19.35 **Steven Universe.** Cartoni Animati
- 20.25 **Regular Show.** Cartoni Animati
- 21.40 **Adventure Time.** Cartoni Animati
- 22.05 **Regular Show.** Cartoni Animati
- 22.30 **Lo straordinario mondo di Gumball.** Cartoni Animati
- 22.55 **Gormiti.** Cartoni Animati

DISCOVERY CHANNEL

- 18.10 **La febbre dell'oro.** Documentario
- 19.05 **Yukon Men: gli ultimi cacciatori.** Documentario
- 20.00 **Affari a quattro ruote.** Documentario
- 21.00 **Thrift Hunters: occasioni a Las Vegas.** Docu Reality
- 22.00 **Case impossibili: Mississippi.** Documentario
- 22.55 **Amish Mafia.** Documentario

DEEJAY TV

- 19.00 **Perfetti...ma non troppo.** Serie TV
- 19.30 **Via Massena 2.** Sit Com
- 20.00 **The Flow.** Musica
- 20.30 **Lorem Ipsum.** Attualità
- 20.45 **Fuori frigo.** Attualità
- 21.15 **Microonde.** Rubrica
- 21.30 **Pascalistan 2.** Documentario
- 22.00 **Le strade di Max 2.** Rubrica
- 23.00 **Alias.** Serie TV
- 00.00 **Reaper.** Serie TV

MTV

- 18.50 **Teenager in crisi di peso.** Docu Reality
- 19.50 **Friendzone: amici o fidanzati?** Reality Show
- 20.15 **16 anni e incinta.** Reality Show
- 21.10 **Il Testimone.** Reportage
- 22.00 **Polifemo - Quello Che Nessuno Ti Fa Vedere.** Informazione
- 23.00 **Catfish: False Identità.** Docu Reality

U:

ANNIVERSARI

Hitchcock «ladro» di libri

Come il genio del giallo «sfruttava» gli scrittori

Una mostra per il compleanno dei suoi film, mentre in libreria troviamo una collana dedicata ai testi che portò al cinema e pure i retroscena sull'«acquisto» di Psycho

ALBERTO CRESPI

MARNIE HA 50 ANNI. LI PORTA SEMPRE BENE, SE DOBBIAMO PENSARE ALL'ASPETTO DI TIPPI HEDREN NEL FILM. LI DIMOSTRA TUTTI, SE DOBBIAMO PENSARE AL FILM IN SÉ, CHE PROPONE UNA LETTURA PSICOLOGICA DELLA CLEPTOMANIA OGGI PROBABILMENTE SUPERATA. MA È SEMPRE UN FILM DI ALFRED HITCHCOCK, PER CUI OGNI COMPLEANNO È IL BENVENUTO SE CI PORTA A RIPERCORRERE L'OPERA DEL MAESTRO. In fondo *L'uomo che sapeva troppo* (prima versione, in bianco e nero) ha 80 anni, *Prigionieri dell'oceano* ne ha 70, *La finestra sul cortile* 60: sono i film di Hitchcock rispettivamente datati 1934, 1944 e 1954. Ne manca uno del 1974, ma comunque è un quartetto di ottimo livello dal quale partire per festeggiare.

I 50 anni di *Marnie* sono lo spunto per una bella mostra aperta fino al 9 novembre a Parma, nelle sale del Palazzo del Governatore (è una ripresa, ha già avuto successo a Palazzo Reale a Milano). Si chiama *Alfred Hitchcock nei film della Universal Pictures* ed è organizzata, appunto, in collaborazione con la divisione homevideo della Universal, che ha in catalogo 14 titoli del grande regista inglese. Ma *Marnie* è idealmente festeggiato, da oltre un mese, in tutte le librerie: la casa editrice Il Saggiatore ha inaugurato una collana intitolata «Il cinema secondo Hitchcock».

Certo, è il titolo del famosissimo libro-intervista di François Truffaut; ma nello specifico intende riproporre alcuni dei romanzi da cui il regista trasse ispirazione per i suoi film. I primi due titoli pubblicati sono appunto *Marnie*, di Winston Graham, e *Psycho*, di Robert Bloch. Sono due letture affascinanti e istruttive.

Psycho, in particolare, è un romanzo piuttosto famoso e aveva già avuto svariate edizioni italiane; inoltre, i rapporti fra regista e scrittore sono ampiamente analizzati in un altro bellissimo libro, *L'incredibile storia di Psycho* scritto da Stephen Rebello e pubblicato dall'editore Il Castoro nel 2013. Proprio dai due libri appena pubblicati vale la pena di partire, per entrare nella sala di lettura di Hitchcock e capire come si comportava quando un romanzo lo incuriosiva.

Dal punto di vista degli scrittori, diciamo subito che si comportava male. Almeno a cavallo fra anni '50 e '60, quando alla Universal era divenuto produttore di se stesso e quindi, dovendo rispondere anche di tutti gli aspetti finanziari di un film, si era fatto incredibilmente tirchio. Sia con Bloch che con Graham, la tattica fu la stessa: il regista lesse i romanzi e attivò immediatamente i propri assistenti alla produzione per acquistarne i diritti.

Sapendo benissimo di essere famoso, anzi, di più: di essere l'assoluto numero 1 nel campo del thriller, sapeva altrettanto bene che un agente letterario, di fronte al suo nome, avrebbe immediatamente fiutato l'affare e alzato le pretese.

Per cui sia *Psycho* sia *Marnie* vennero acquistati in modo anonimo. Gli editori - e, di riflesso, gli autori - ricevettero offerte da parte di società cinematografiche fittizie (per la cronaca faceva così anche Stanley Kubrick, altro re-

gista-produttore noto per il braccino corto). Nel caso di *Psycho* la cosa funzionò. I guai cominciarono dopo, come vedremo.

Quando fu la volta di *Marnie*, erano nel frattempo passati quattro anni e nell'ambiente editoriale dovevano essersi passata parola. Graham si vide arrivare una proposta anonima e fiutò l'imbroglio. Diede mandato al suo agente di chiedere una cifra doppia a quella offerta. Gli anonimi accettarono il raddoppio senza battere ciglio. La cosa curiosa è che Graham aveva già valutato come «estremamente generosa» la primissima offerta, e che quando seppe ufficialmente chi era l'acquirente dichiarò che gli avrebbe concesso i diritti anche gratis, tale era l'onore di essere «trasmesso per lo schermo» da cotanto cineasta.

Con Bloch, come si diceva, le cose andarono diversamente. Lo scrittore non aveva mai venduto un libro a una major hollywoodiana in precedenza e il suo contratto con l'editore Simon & Schuster non aveva alcuna clausola relativa al cinema.

L'offerta «alla cieca» arrivò quindi del tutto inaspettata: era di 7.500 dollari, e l'agente di Bloch riuscì a farla salire solo a 9.500. L'editore si prese il 15%, l'agente il 10%, quindi Bloch intascò soltanto 6.750 dollari (sui quali pagò le tasse...) per un'operazione che avrebbe fruttato - solo negli Usa - circa 60 milioni di dollari di incasso. Di più: la campagna pubblicitaria del film fu talmente aggressiva che il romanzo di Bloch finì, paradossalmente, per sentirne.

Non solo Hitchcock si inventò, per la prima volta nella storia del cinema, la regola secondo la quale non si poteva entrare in sala a film iniziato; decise anche (non a torto) che la consapevolezza da parte del pubblico che il personaggio di Marion Crane moriva dopo 40 minuti di film sarebbe stata esiziale, quindi cercò di «cancellare» il romanzo di Bloch dal panorama mediatico.

Oggi un'operazione del genere sarebbe impensabile, ma allora era possibile: subito dopo l'acquisto dei diritti Hitchcock ordinò di comprare tutte le copie di *Psycho* presenti nelle librerie americane (la tiratura era ancora molto limitata) e di farle sparire, e riuscì a convincere la casa editrice a non stamparne altre.

Il nome di Bloch fu praticamente rimosso. Tra l'altro anche i successivi seguiti del film (mai firmati da Hitchcock, ovviamente) non gli procurarono alcun beneficio economico. Alla fin fine, l'aver scritto un racconto divenuto così celebre in quanto film fu, per Bloch, una sorta di maledizione.

C'era un motivo, che rende la storia lievemente perfida: *Psycho*-film è incredibilmente simile a *Psycho*-libro. Tutte le possibili interpretazioni psicoanalitiche del personaggio di Norman Bates sono presenti nel libro, che è molto tenebroso e molto pauroso. Bloch era uno scrittore vero, che era stato a lungo in corrispondenza con Lovecraft (un maestro dell'horror gotico americano) ed era molto abile nel costruire storie cariche di suspense e psicologicamente dense, autentiche.

È il motivo per cui Hitchcock si attenne quasi scrupolosamente al suo racconto, ma anche il motivo per cui ritenne pubblicitarmente utile cancellarlo. Rileggere il racconto oggi è quasi un atto di giustizia.

TEATRO DIETRO ALLE SBARRE : La Compagnia della Fortezza di Volterra tra colpa

e redenzione P.16 LETTERATURA: I personaggi letterari «spariscono» dalla nostra

narrativa P.17 FEMMINISMO : Un libro di Boccia attraversa il pensiero di Carla Lonzi P.18

Trasformare la morte in vita

Dalla Compagnia della Fortezza un meraviglioso «Santo Genet»

Il teatro è un cimitero
Tra processioni e celle immacolate, il bellissimo spettacolo di Punzo tra il sacro e il profano

FRANCESCA DE SANCTIS
VOLTERRA

È UNA CITTÀ FERITA VOLTERRA. E NON SOLO DA QUELLA SPACCATURA CHE HA DIVISO IN DUE LA TERRA FACENDO CROLLARE LE MURA MEDIEVALI, MA ANCHE DA QUELL'INVISIBILE PIÙ PROFONDA E INTIMA DIVISIONE CHE SEPARA IL CARCERE E LA CITTÀ, STAVOLTA IMMAGINATI COME UN'UNICA GRANDE COMUNITÀ CHE SI METTE IN SCENA MESCOLANDOSI TRA I PASSANTI. Ci prova Volterra a riannodare quei fili spezzati, a ricucire le relazioni e i rapporti tra le persone e i luoghi, proprio come le opere di Maria Lai che utilizza i fili e le stoffe per legare, unire, intrecciare. All'artista sarda si ispira l'evento finale di teatro collettivo che ha concluso il Festival Volterra-Teatro 2014, curato ancora una volta da Carte Blanche e con la direzione artistica di Armando

Punzo. *La ferita. Logos-Rapsodia per Volterra* (regia e conduzione a cura di Gianluca Guidotti e Enrica Sangiovanni/Archivio Zeta) è una immensa opera d'arte tenuta insieme, nelle sue varie parti, da un nastro rosso lungo più di 20 chilometri. In mezzo, in questo tortuoso labirinto che si snoda in vari luoghi della città, ci sono le pietre e le performance dei cittadini, i canti e i testi recitati a squarciagola, le emozioni e la speranza di poter ricostruire simbolicamente quelle mura abbattute dalla furia del nubifragio.

Mura da ricostruire sì, ma anche mura da abbattere nel caso del carcere, per esempio, per curare l'altra ferita, quella che attraverso il teatro e la condivisione può includere, aprire agli altri e permettere a molti ergastolani di poter incrociare gli sguardi delle persone e sfiorare i loro corpi mentre una disordinata e laica processione ascolta i loro monologhi, fissa le lacrime disegnate sulle loro guance, si lascia affascinare dagli abiti barocchi che indossano. La Compagnia della Fortezza - ormai attiva da ben 26 anni - ha messo in scena la sua «festa funebre». D'altra parte è lo stesso Punzo che ce lo dice alla fine dello spettacolo: «il solo luogo dove si può costruire il teatro è il cimitero». Ed eccolo il suo cimitero bianco popolato da tombe, colonne, an-

geli, e perfino da una sposa dal velo nero. Lì ci ha condotto il sorriso e lo sguardo ammiccante del regista-attore dando inizio a *Santo Genet*, che prosegue quel percorso di attraversamento nell'opera dell'autore francese già avviato dalla compagnia nel tentativo di trasformare l'orrore in bellezza.

Così, dopo aver attraversato un corridoio di marinai che sembrano scolpiti nella pietra e aver consumato all'aperto la cerimonia, ecco che le piccole celle si aprono per accogliere l'anima e il corpo degli attori carcerati avvolti in un istante dalla folla che si insinua, cammina, si sparpaglia e prova a seguire i mille e uno monologhi che contemporaneamente ci raccontano di loro, di personaggi emarginati ancora animati da un filo di speranza. I corpi si toccano, il loro respiro lo senti sulla pelle mentre attraversi quei corridoi tappezzati di specchi dorati fin sopra il soffitto, e poi collane preziose alle pareti, piume, ombrelli e abiti sfavillanti. In una cella con la scritta «latrine» un uomo «crocifisso» invita a lasciare dei segni col rossetto sul suo corpo; in un altro piccolo spazio ricavato dall'ultimo tratto del corridoio un uomo parla in napoletano stretto senza prendere mai fiato; in quello che solitamente è il piccolo teatro dove Punzo e i suoi attori preparano i loro spettacoli un giovane piccolo e brutto grida «voglio essere come voi...». Punto di partenza è la parola, come dice qualcuno. E quando, aprendo un pochino l'ultima tenda, ti accorgi dell'altro mondo che c'è lì dietro un altro spettacolo ti si spalanca davanti agli occhi: celle aperte trasformate in camerini, con abiti appesi, stampelle e pezzi di scenografia ovunque. Allora pensi davvero che un piccolo grande miracolo è accaduto.

E a proposito di miracoli e santi, una volta tutti di nuovo fuori, anche i devoti di *Santo Genet* (le stesse figure che si aggiravano nei corridoi del castello di Irma nello spettacolo precedente) invadono lo spazio bianco all'aperto, pilotati dagli attori in questo grande santuario in cui si celebra il funerale della bruttezza e la nascita, forse, di un qualcosa di puro e di ancora possibile. La «ferita», dunque, non la vedi più. Di colpo appare rimarginata e capisci che il vero miracolo si chiama poesia.



Una scena di «Santo Genet», il nuovo progetto della Compagnia della Fortezza

Marco D'amore: «Il mio film sulle vittime dell'amianto»

Il popolare attore interprete di «Gomorra» tv ospite del Festival di Giffoni da dove racconta gli impegni futuri

PAOLO CALCAGNO
GIFFONI

«NON POSSO IMMAGINARE NEMMENO PER UN SECONDO DI STARMENE SUL SET con una pistola in mano a fare il camorrista che ammazza la gente. Piuttosto, interrompo la carriera di attore: un lavoro che amo moltissimo e che ho inseguito fin da quando avevo 18 anni, lasciando persino la mia famiglia, a Caserta, per far parte della compagnia di Toni Servillo. *Gomorra* è uno spartiacque della fiction italiana, e non solo, ma prima di girare il seguito voglio realizzare il mio sogno di portate sullo schermo la tragedia dell'amianto assassino di Casale Monferrato». Marco D'Amore ha le idee chiare ed è un giovane ricco d'entusiasmo. Al Giffoni Film Festival, terminato domenica scorsa, i

3500 giovani giurati hanno stabilito un feeling particolare con il talentuoso interprete del killer Ciro Di Marzio (l'«Highlander» del *Gomorra* tv) e lo hanno eletto loro beniamino, assieme al collega Salvatore Esposito (Genny Savastano).

Marco D'Amore, a 33 anni, la sbornia del successo rischia di intrappolare la carriera di un giovane attore nel cliché splendente del «criminale maledetto»?

«*Gomorra* ha dato la svolta alla serialità italiana. Alla base del progetto ci sono elementi che lo rendono unico, come la presenza di due società di produzioni cinematografiche (Cattleya e Fandango) e un'organizzazione produttiva affidata a tre registi, Francesca Comencini, Claudio Cupellini e Stefano Sollima che ha anche il ruolo di «showrunner» della serie. Drammaticamente

Gomorra è il racconto di un'indagine della realtà e, pertanto, non si può enfatizzare. Dal *Padrino* a *Quei Bravi Ragazzi* il punto di partenza dei grandi film sulla mafia è che sono racconti fantastici, romanzati. Invece, in *Gomorra* è tutto vero, ogni episodio viene dal mondo reale, tutto è scritto negli atti delle Procure: è un collage di fotografie reali».

La fedele rappresentazione del male ha condotto la serie-tv sul banco degli accusati di chi insiste a divulgare solo gli aspetti criminali di una grande città come Napoli?

«*Gomorra* è un racconto feroce, osservato attraverso gli occhi dei criminali, ma è composto da sprazzi di bellezza e di umanità ai quali è possibile aggrapparsi per continuare a credere che l'uomo possa cambiare. Ma davvero si vuol credere che il serial sia la storia delle bande di Scampia che si ammazzano tra loro? Allora, *Amleto* è solo la storia di un principe che vuole vendicare il padre assassinato? È svilente che al giorno d'oggi si continui a dividere il mondo tra buoni e cattivi. Allora, tanto vale continuare a dare al pubblico le fiction come *Don Matteo*. *Gomorra* racconta la realtà, ma è anche un luogo dell'anima dove si mescolano razionalità e bestialità, carnalità e freddezza».

Alla prossima Mostra di Venezia sarà il protagoni-

Sorpresa! in top ten è scomparso il cibo



LA FABBRICA DEI LIBRI

MARIA SERENA PALIERI

SIAMO, NELL'EDITORIA, A FINE STAGIONE, UNA FINE STAGIONE CHE COINCIDE, COME SUCEDE PER LA SCUOLA, CON LA FINE D'ANNO. Se analizziamo le classifiche al termine dell'anno 2013-2014, cosa deduciamo? Una novità, una conferma, una presa d'atto. La novità è questa: il cibo è rientrato nei ranghi. Un anno fa tra varia e saggistica i tomi di gastronomia occupavano i tre quarti della top ten, con escursioni anche in narrativa tramite titoli che alludessero a cioccolato, vaniglia, ecc... Oggi in «Varia» Benedetta Parodi si limita a un quarto posto, mentre la Dieta Dukan è all'ottavo. Al posto del cibo in effetti sembra avanzare il salutismo alimentare, con il «China study» di Campbell e Campbell e il suo vangelo vegano. Quanto alla conferma, eccola: cinque su dieci tra i titoli in assoluto più venduti nella settimana sono di autore italiano, Camilleri e Carofoglio, Simoni e De Giovanni, Sveva Casati Modignani, ma sono anche italiani cinque sui sei «autori vari» delle *Vacanze in giallo* di Sellerio. E guardate che il fatto che i «nostri» se la battano con Brown e Coelho non è cosa di sempre: è una novità di inizio millennio poi confermata. Infine, la presa d'atto: addio alla saggistica, quella davvero tale. Bisognerebbe ribattezzare la sezione con un «Giornalisti & C.». L'unico non giornalista, nel comparto, è Recalcati, psicoanalista, con *Non è più come prima*, excursus sull'adulterio. Ma Recalcati è un commentatore di *Repubblica* e Raffaello Cortina deve a questo traino se il libro da lui edito è arrivato lassù. E allora, questa fine stagione-fine d'anno porta notizie buone o cattive? Decidete voi. Diciamo: la fine del delirio gastronomico è un sollievo. Chissà che anche nei padiglioni della Fiera a Francoforte non stiano smantellando la cucina per cuochi-star apparsa tra i libri tre anni fa: un incubo che si materializzava.

spalieri@tin.it

sta di «Perez», noir napoletano del giovane regista Edo De Angelis, in cui si contrappone a Luca Zingaretti vestendo ancora i panni di un camorrista, un latitante, figlio di un boss.

Anche se fuori concorso, sono molto contento di andare a Venezia con questo film, che non è un racconto sulla criminalità. Zingaretti è un avvocato d'ufficio che si ritrova in casa un camorrista latitante perché la figlia ne è innamorata. È un film cupo sulla ricerca d'identità, sulle scelte che si devono fare, sulle promesse mancate»

A novembre getterà via la pistola e girerà il film che ha inseguito: «Un Posto Sicuro».

«L'ho scritto assieme a Francesco Ghiaccio, che debutterà nella regia con questo film. Lo produrrà Indiana Film e sarà legato alla storia dell'Eternit: 80 anni di distruzione e di morte. Ho avuto la fortuna di poter contare sulla collaborazione della Afeva (associazione dei familiari delle vittime dell'amianto) e della comunità di Casale Monferrato. Nel cast ci saranno Matilde Gioli, rivelatasi nel film di Virzì *il Capitale Umano*, e quasi certamente Marco Messeri, nel ruolo di mio padre. Come protagonista sarò un disadattato, reietto, un «cappotto che striscia per terra», un giovane sconfitto che, però, avrà la forza di recuperare e di rialzare la testa in seguito all'aggravarsi della malattia del padre, un operaio vittima dell'amianto».

PAOLO DI PAOLO

PER FORTUNA CHE A OTTOBRE, CON IL NUOVO ROMANZO DI SANDRO VERONESI, TORNA PIETRO PALADINI, IL PROTAGONISTA DI «CAOS CALMO» (2005), UNO DEI POCHI ROMANZI DI QUESTI ANNI DESTINATI A RESTARE. LA BOMPIANI HA ANNUNCIATO CHE LA NUOVA STORIA RACCONTATA DA VERONESI, SENZA ESSERE UN VERO SEQUEL, RIPRENDE IL DISCORSO SUL PERSONAGGIO LETTERARIO CHE AL CINEMA HA AVUTO IL VOLTO DI NANNI MORETTI. È la «prova di forza» di una creatura romanzesca, in un tempo in cui a essere riconoscibili e duraturi sono perlopiù commissari e magistrati usciti da gialli e noir. Niente di male, per carità: i lettori hanno confidenza con Montalbano, Guerrieri, Ricciardi e compagnia, ma è raro che ricordino nome e cognome di protagonisti di opere non seriali. Non ne hanno colpa. «Mi chiamo Walter Siti come tutti» esordiva appunto Siti in *Troppi paradisi* (2006). E come si chiama il protagonista del romanzo vincitore dell'ultimo Strega, *Il desiderio di essere come tutti?* Non si chiama. Come in ogni auto-fiction che si rispetti, chi dice io si chiama «io» e basta. Così, la letteratura di questi decenni non ha sfornato nuovi Andrea Sperelli e nuovi Zeno Cosini, nuovi Mattia Pascal, e nemmeno nuovi Padron 'Ntoni o Jacopo Ortis. A questo proposito, un convincente saggio di Stefano Jossa - *Un Paese senza eroi. L'Italia da Jacopo Ortis a Montalbano* (Laterza) - interroga le ragioni dell'assenza, dal pantheon dei nostri eroi nazionali, di personaggi letterari.

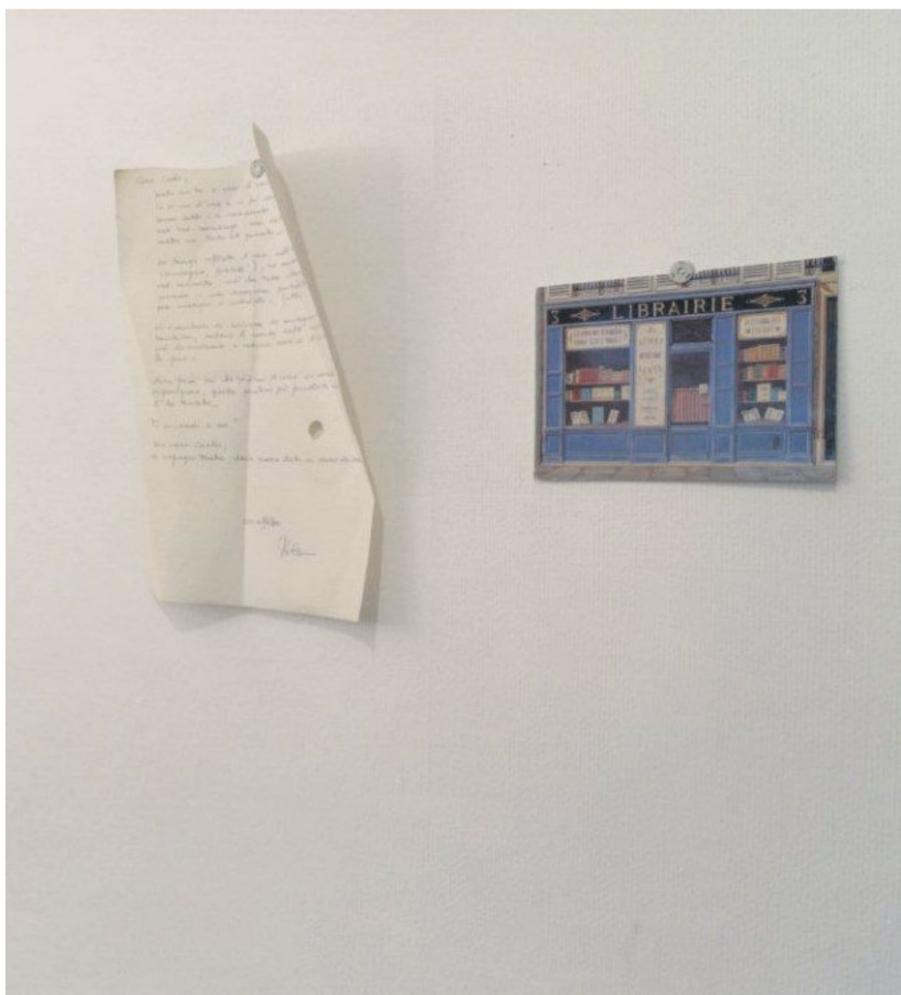
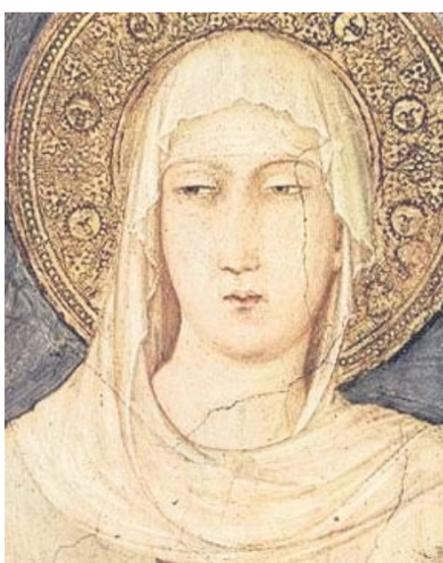
Non abbiamo un Robin Hood e un Guglielmo Tell. Non è detto che sia un male, spiega Jossa: è bene che il personaggio di un romanzo non sia un eroe, «infatti, è per sua natura non vero, quindi fittizio, ma è al tempo stesso possibile, quindi reale: sta sul confine tra ciò che il lettore non conosce ancora e ciò che il lettore potrebbe essere». L'eroe ci rassicura e in fondo ci deresponsabilizza. E se un carattere è sfumato, complesso, ricco di personalità non si presta facilmente all'idealizzazione, a uno strumentale «svuotamento» che è il presupposto per essere messi su un piedistallo. D'altra parte, nella storia reale, gli eroi non sono forse stati anche enormi alibi alimentati dalla retorica degli anniversari?

Quanto al paesaggio letterario, privo degli eroi, nel tardo Novecento si è svegliato sguarnito di forti e memorabili individui. Le ragioni? Troppe e aggrovigliate. Sfiducia dei narratori in quello che Giacomo Debenedetti chiamava il personaggio-uomo? Effetto di una letteratura complessivamente depotenziata? Concorrenza di cinema, tv, web series? Avanzata dei grandi eroi mediatici, divi e sportivi da inseguire nei sogni? Così il tennista Agassi, autore solo apparente della sua fortunatissima autobiografia *Open* (in realtà scritta da un premio Pulitzer, J.R. Moehringer), rischia di fare ombra a qualunque prodotto d'invenzione. Troppo affascinante e troppo «vero» questo personaggio-persona in carne e ossa! Fatto sta che, per noia, disincanto, o per vaccinarsi contro l'eccesso di fiction, parecchi romanzieri - senza diventare biografi puri - vanno a caccia di vissuti autentici. Li smontano, li indagano, li rielaborano, li interrogano.

La stagione editoriale che si chiude è stata affollatissima di «personaggi veri»: dal San Francesco riletto da Alessandro Mari (*Gli alberi hanno il tuo nome*, Feltrinelli) e Aldo Nove (*Tutta la luce del mondo*, Bompiani) a Chiara d'Assisi riscoperta laicamente da Dacia Maraini (*Chiara di Assisi. Elogio della disobbedienza*, Rizzoli). Mari, col suo respiro da grande narratore, connette la vicenda del santo di Assisi a una storia di oggi; l'ex cannibale Nove anima un'elegia luminosa; Maraini si fa conquistare dalla libertà intellettuale di Chiara. I dettagli, i colori, il «clima»: sul solco segnato da una verità documentata, i narratori costruiscono la loro personale variazione emotiva. Si tratta, in fondo, di una particolare forma di restauro creativo: con lo spirito con cui Sartre inseguiva per le calli di Venezia il fantasma di Tintoretto. «Niente. Questa vita si è inabissata»: così Sartre, che sfidava tale inabissamento, l'oblio, ascoltando la città, «Venezia ci parla». Lo scrittore si fa così archivistista sentimentale, mescola tracce reali a tracce immaginarie, sfida il mistero, lo sonda con strumenti non scientifici, che è l'unico modo per sfidare un mistero. Sandra Petrigiani scopre così una «sua» Marguerite Duras (*Marguerite*, Neri Pozza), specchiandosi in una inquietudine senza posa, cercando di intuirne la molla segreta. Come si diventa ciò che si è? Quanto si acquista, scrivendo, e quanto si perde? Il tradizionale impianto biografico si dilata a favore di una forma letteraria spuria - narrazione, reportage, inchiesta, poesia. Si può anche dare del tu al personaggio vero che si insegue, come fa Giancarlo De Cataldo nel suo *Il combattente. Come si diventa Pertini* (Rizzoli). Quello

Dove sono andati a finire gli eroi?

Meglio reali: i personaggi letterari spariscono dalla narrativa italiana



La tendenza Da San Francesco a Marguerite Duras e Pertini: i nostri scrittori preferiscono persone vere come protagonisti dei loro libri... Anche l'autore di questo articolo, che ha «usato» per due suoi libri Piero Gobetti e Indro Montanelli

Nell'immagine grande «Polvere», fotografia di Vittore Fossati A sinistra dall'alto Marguerite Duras, Sandro Pertini e Santa Chiara d'Assisi

che poteva presentarsi solo come un eroe, è un uomo burrascoso, imprudente, ma votato a una coerenza cristallina e perfino rude. «Caro Presidente - scrive De Cataldo - mi rendo conto di non essere stato obiettivo, in questo ritratto. Per niente. Nel ripercorrere la tua storia mi sono a volte intestardito a cercare qualche zona d'ombra, le contraddizioni, i punti oscuri. E li ho superati tutti perché volevo farlo. Mi confesso tuo adepto devoto, confesso la mia sottomissione anche agli aspetti più discutibili della tua biografia, le esplosioni di violenza, il carattere collerico, l'intransigenza». Si può, infine, congegnare per un vissuto reale una pista alternativa, ma più che plausibile: così Errico Buonanno ha messo il naso nella vita di Karl Marx (*Lotta di classe al terzo piano*, Rizzoli), partendo dall'attrito con chi gli affitta casa mentre cerca di scrivere *Il capitale*. Sospeso fra ironia leggerissima e tensione intellettuale, il romanzo di Buonanno è più che un ritratto del grande comunista. È il tentativo di comprendere come è fatto il paesaggio delle idee: cosa c'è, di interamente e confusamente, brutalmente umano, dietro intuizioni che cambiano il corso della storia del mondo? Che relazione c'è tra i nostri stati d'animo, i problemi concreti, spicci, le paure, le insofferenze, i mal di stomaco, il portafoglio vuoto, e le grandi idee che partoriamo?

Un qualunque saggio storico non può dirlo. Un romanzo, sì.

...
In questi decenni non sono «nati» nuovi Zeno Cosini, Mattia Pascal, e nemmeno nuovi Padron 'Ntoni

...
Un saggio di Stefano Jossa interroga le ragioni dell'assenza di «Jacopo Ortis contemporanei»



Opera di Roma stop alla liquidazione

🎯 Scongiurata la liquidazione dell'Opera di Roma. I sindacati infatti hanno firmato il piano industriale necessario per il rilancio. «Domani - oggi, n.d.r. - ci sarà il cda del Teatro dell'Opera che deciderà quale è il percorso più opportuno ma penso si possa scongiurare il pericolo liquidazione», dice il sindaco Marino.

La libertà delle donne

Carla Lonzi, la scrittura è autocoscienza

Il libro Maria Luisa Boccia riattraversa testo e pensiero di una delle figure più straordinarie del femminismo italiano

CECILIA D'ELIA

ANCORA CON CARLA LONZI. IL NUOVO LIBRO DI MARIA LUISA BOCCIA RIATTRAVERSA TESTO E PENSIERO DI UNA DELLE FIGURE PIÙ STRAORDINARIE DEL FEMMINISMO ITALIANO (CON «CARLA LONZI. LA MIA OPERA È LA MIA VITA», PAGINE 149, EURO 12,00, EDIESSE). Non tanto un libro su Carla Lonzi, quanto un libro scritto con lei da una studiosa che da anni ha intessuto un fitto dialogo con le sue parole. La particolarità e l'attualità degli scritti di Carla Lonzi si mostrano nell'essere testimonianza di un percorso che è contemporaneamente di esistenza e di pensiero. Quello che ci viene restituito è la ricerca di autenticità di una donna che ha fatto «atto di incredulità» nei confronti del patriarcato e dei vincoli che legano ogni donna alla sua civiltà.

Si partecipa così e si viene a contatto con una forma di pensiero inedita, una pratica di decolonizzazione, un invito a «fare tabula rasa delle idee ricevute» per sottrarsi ai modelli dati. A partire dalla rilettura del *Manifesto di Rivolta femminile*, scritto nel 1970 con Carla Accardi e Elvira Biondi, veniamo condotti attraverso tutta la produzione di Lonzi, con particolare attenzione al diario *Taci, anzi parla. Diario di una femminista* (1978) e al confronto con il proprio compagno *Vai pure. Dialogo con Pietro Consagra* (1980), che testimonia come l'autonomia femminile coinvolga e interroghi l'uomo.

La libertà femminile, che trova il suo fondamento nel rifiuto della complementarietà e nella scoperta del proprio principio di piacere (la «donna clitoridea»), ha bisogno di rispondenza in altre donne e nello stesso tempo reclama riconoscimento dagli uomini. Nel femminismo di Lonzi questo avviene sin dall'inizio. Non c'è un prima nel separatismo che costruisce un mondo auto-

mo femminile e poi un ritorno al mondo abitato anche dagli uomini. L'atto d'incredulità riguarda anche l'uomo, che non può più contare sulla sua donna. Lonzi aveva visto agli inizi degli anni 80 la crisi maschile, «la perdita incalcolabile di dimensione patriarcale», e «perciò di virilità» che la fine della complementarietà femminile determina. Una crisi che ancora attraversiamo e che può essere illuminata dalla rilettura di questi testi.

Così come può essere fecondo oggi comprendere il nesso tra vita e pensiero, e il senso dell'autocoscienza per Lonzi, perché apre uno spazio alle diverse generazioni e alla loro libertà e autonomia. La ricerca di autenticità non può essere il ritorno ad un'integrità femminile originaria ma è attraversamento e messa in questione dei legami inconsci con il patriarcato. Processo che sa anche guardare indietro e riconoscere dove vale la pena farsi ricche di una tradizione, per esempio per quel che riguarda il sapere femminile delle relazioni e della cura, ma anche dove bisogna operare uno scarto e tagliare le complicità con il maschile. Questo riguarda la stessa coscienza della singola. Carla Lonzi vive questa rivolta e ce ne offre testimonianza.

Maria Luisa Boccia sottolinea come Lonzi affidi alla parola scritta il futuro dell'autocoscienza. Il centro di questa pratica è nella coscienza della singola e nella trascendenza dai caratteri contingenti dell'esperienza. A differenza di altri femminismi, che hanno confinato l'utilità dell'autocoscienza agli albori del movimento, giudicandola una pratica che ha consentito di dare valore alle loro relazioni, ma non di superare un'adesione al vissuto ripetitiva e a volte claustrofobica, in Lonzi autocoscienza e trascendenza vanno insieme: essa è il modo in cui nella coscienza femminile si apre la possibilità di pensare in prima persona. Così Boccia può parlare del proprio femminismo confrontandosi con il testo lonziano, oppure dello stupore delle sue studentesse o della ritrovata autocoscienza del collettivo veronese Benazir.

L'originalità dei testi di Carla Lonzi parla all'oggi perché ha guardato al futuro e alla libertà femminile che sarebbe venuta, alla possibilità che ognuna rinnovi quell'atto di incredulità originario.

ZONA CRITICA

ANGELO GUGLIELMI



Il silenzio di Bramard e la lingua delle cose

Un giallo sofisticato



IL CASO BRAMARD
Davide Longo
pagine 254
euro 17,00
Feltrinelli

«IL CASO BRAMARD» DI GIUSEPPE LONGO È UN ROMANZO GIALLO. MA HO DOVUTO LEGGERLO DUE VOLTE PER RENDERMI CONTO CHE È PROPRIO UN ROMANZO GIALLO (NIEN-TE PIÙ FACILE CHE SCAMBIARE UNA OMBRA PER UN UOMO). Certo il giallo si alimenta di continue promesse e negazioni tanto da non permetterti, se è buono, di raccapezzarti. Ma qui, nel caso di Longo, la questione è un'altra. Qui è il protagonista stesso, che pure è un ex commissario (un ex Maigret), come pure la struttura divagante del racconto a ostacolare il riconoscimento del genere al quale il testo appartiene.

Il protagonista ora ex commissario Bramard non agisce ma si guarda agire (peraltro anche quando era nel pieno della sua funzione era uso osservare più che intervenire) e la stessa struttura del racconto ti dà sempre indicazioni diverse (in contraddizione) da quelle attese. Così hai l'impressione che stai leggendo un romanzo che non vuole essere scritto e che si costruisce contro se stesso. Un romanzo estraneo alle sue stesse intenzioni o comunque che non gli importa quel che sta raccontando.

Per permettere al lettore di comprendere la natura di questa estraneità devo riassumere in poche parole (e liberarmene) il plot. Il commissario Bramard mentre sta indagando sul caso di un serial killer che ha già trucidato tre donne molte belle (sul cui dorso ha lasciato inciso i segni di un fiore orientale) a tutto sta pensando tranne che la quarta e la quinta vittima sarebbero state sua moglie e l'amatissima figlia bambina. Si dimette dalla polizia in realtà prima di essere cacciato perché intanto massacrava un agente forestale che sorprende in fragranza di menzogna. Il resto (oscuro come sono sempre gli enigmi) lo scoprirà il lettore.

Gli avanzamenti verso la soluzione del giallo sono sommamente distratti, riducendosi a note di definizione del commissario Bramard nessuna delle quali allude alla terribile sventura di cui è stato vittima (e della quale il lettore sarà avvertito molte pagine dopo). Per ora solo visione di boschi e di montagne, la figura severa e forte di Bramard che ne scala di notte le vette, qualche cacciatore di frodo, agenti forestali, una povera trattoria, qualche casa dimessa. Il tutto visto dagli occhi dell'ex commissario il quale tuttavia non ha la funzione del narratore. Non è lui a condurre il romanzo (lui non parla e non perché manca di parole) e nemmeno una generica terza persona (che pure esiste): la sensazione è che a parlare (e dunque garantire lo svolgimento del racconto) è il silenzio di Bramard. Le sue parole per tutto il romanzo sono poche e ruvide, tutte destinate a assolvere a scopi pratici in cui si spegne ogni (eventuale) interno sussulto e intima tensione. Certo sono poche, e le altre, quelle che pure ha e non sa pronunciare? Le altre le regala alle cose e agli oggetti in cui muto si aggira consentendogli (consentendo loro) di assumere segrete vibrazioni. Così l'ignota terza persona addetta a portare avanti il racconto, guardando dalla vetta che Bramard ha appena raggiunto, può scrivere «Ogni cosa vista da lassù, appariva ferma e anelante, come doveva essere prima che la vita si schiudesse»; o avvista-

to la luna in cielo e in basso una guardia forestale: «Il fucile che portava in spalla rifletteva il pallore della luna con una dolcezza che metteva sonno; o ancora di fronte alla corsa selvaggia di un cinghiale: era un maschio, la schiena che poteva arrivare alla spalla di un ragazzino, le zampe forti e leggermente ricurve per proiettarsi avanti. Un blocco di lava fredda scagliato orizzontalmente da un'esplosione». E ancora, e ancora. Poi quasi alla fine del romanzo quando, durante la visita a un museo uno studente per la seconda volta allunga la mano verso un quadro e fa nuovamente scattare l'allarme, accorre una guida irritata: «rendendosi conto dell'inutilità della cosa, si limitò a abbassare gli occhi sconsolata, come una madonna che assista dall'altare al saccheggio della propria chiesa».

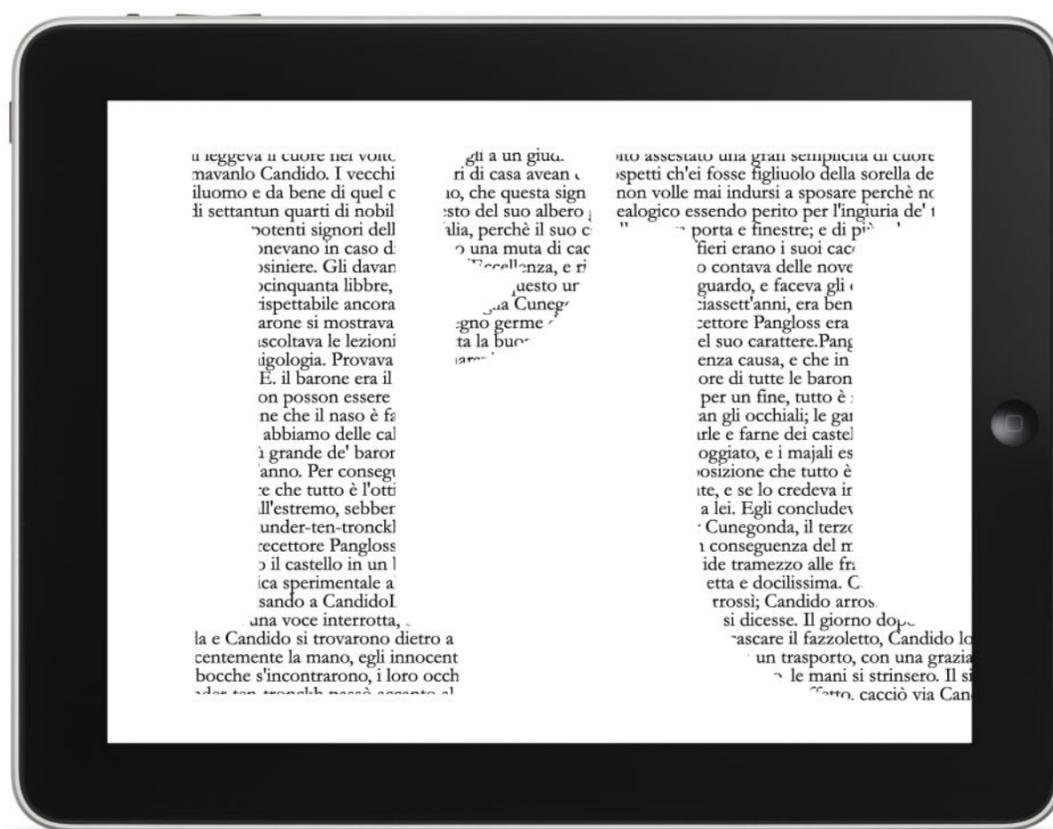
Questa è la forza del romanzo di Longo: una lingua potente che sottrae le cose che nomina alla loro incongruenza (apparenza) naturalistica dirottandole verso vigorose immagini che ne esaltino la loro materialità e forte concretezza. Operazione che Longo porta non solo sugli oggetti o aspetti del paesaggio ma anche sui personaggi e i luoghi in cui agiscono. Straordinaria la composizione della carta di identità di Isa la giovane poliziotta di Torino con un cucchiaino all'orecchio e un anello alla narice: «abitavano in lei gli stessi elementi che facevano quella città pentimento, follia, dovere, genio, geometria e qualcosa di vergognoso di cui non si ha colpa, ma che si fa di tutto per nascondere». Dunque un linguaggio per nulla descrittivo che trova la sua energia (la sua bellezza) oltre i modi del resoconto nello scontro in una nuova immaginazione fondante intonata a asprezza asciutta e essenzialità geometrica. E proprio a questa essenzialità Bramard affida il suo raro argomentare quando (nel colmo delle indagini in cui in occasione dell'emergere di un nuovo indizio si è reimmerso) rivolgendosi all'interlocutrice: «Ottantasette e ottantacinque... sono i numeri delle case che hanno le telecamere al cancello "o" Guida tu... Quando te lo dirò ti devi fermare. Io scenderò... Poi devi fare cinquanta metri e fermarti di nuovo. Resta in mezzo alla strada. Non ti voltare. Non devi fare niente, Solo aspettare», lo sentiamo dire e un po' smarriti ci pare di riconoscere in quelle parole come i segni di una equazione matematica oscura e non per nulla salvifica se porterà (e porterà) allo scioglimento dell'intricato nodo al centro del giallo che stiamo finendo di leggere. Ma abbiamo letto un giallo o il documento di un esercizio di lingua e di stile sommamente singolare?

NOMINE

Bianchi sovrintendente del Maggio fiorentino

È Francesco Bianchi il nuovo sovrintendente della Fondazione Teatro del Maggio Musicale Fiorentino. Lo annuncia lo stesso ente lirico con un comunicato. Il ministro per i Beni e le Attività culturali e il Turismo, Dario Franceschini - spiega la nota - ha nominato Bianchi, già commissario straordinario dal 1 febbraio 2013. Il nome del nuovo sovrintendente è stato indicato l'11 luglio scorso dal Consiglio di indirizzo presieduto dal sindaco di Firenze Dario Nardella.

L'Unità ebookstore



Oltre 35.000 ebook
immediatamente disponibili per il download

Dai classici ai bestseller, tutti gli ebook disponibili in Italia.
In più, tanti libri **gratis** per provare subito a leggere in digitale!

› vai su

ebook.unita.it

In collaborazione con **Simplicissimus Book Farm**

